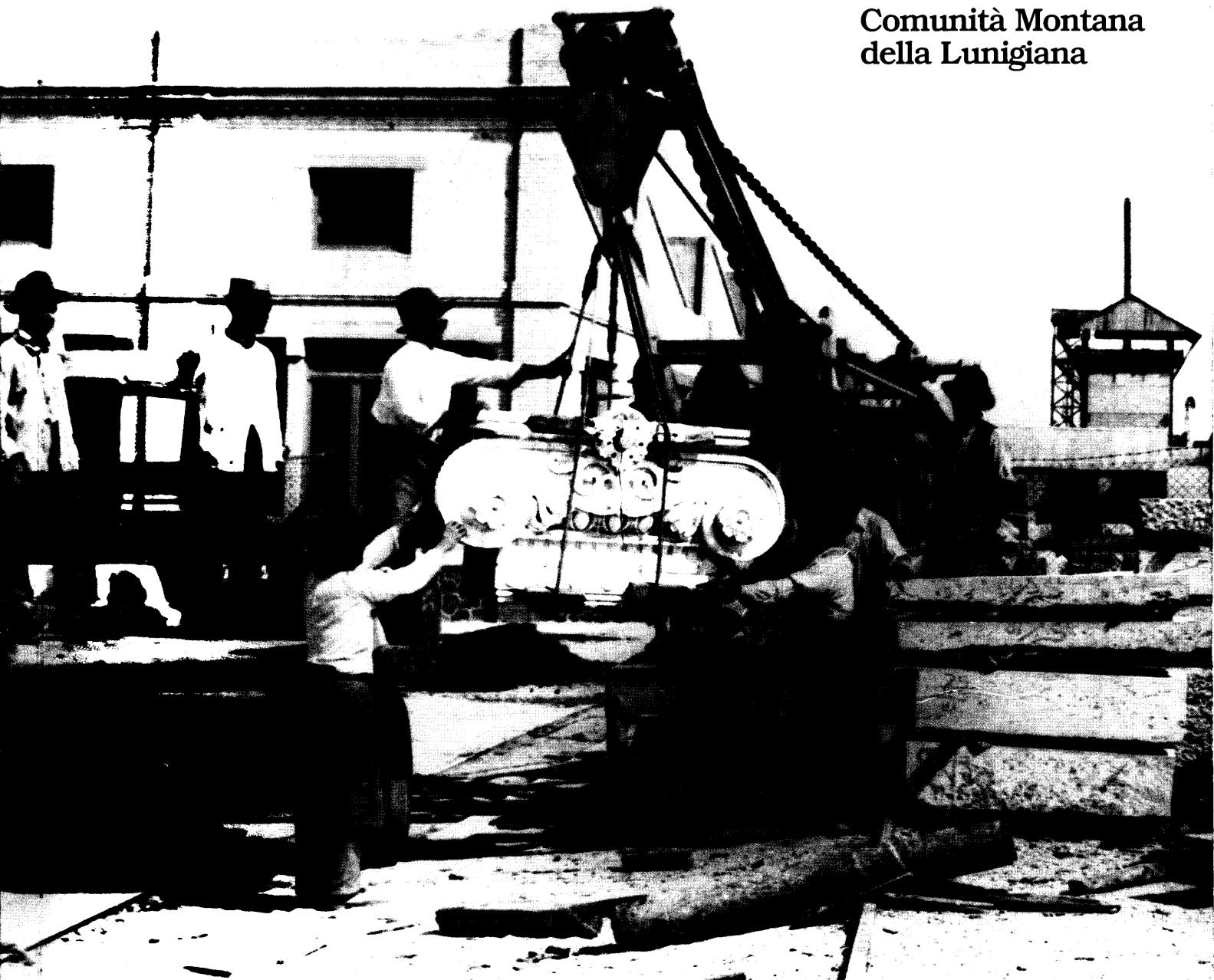


Carolina Dibueno

SULLE TRACCE DEI TOSCANI IN URUGUAY

Comunità Montana
della Lunigiana



*TRAS LAS HUELLAS
DE LOS TOSCANOS EN URUGUAY*

Carolina Dibueno

SULLE TRACCE
DEI TOSCANI IN URUGUAY

*TRAS LAS HUELLAS
DE LOS TOSCANOS EN URUGUAY*

Comunità Montana
della Lunigiana

Centro di Documentazione
dell'Emigrazione Lunigianese

Quest'opera è stata realizzata

con il contributo della

Provincia di Massa Carrara

e il patrocinio della

Consulta Regionale dei Toscani all'Estero

Cura editoriale

Orazio Pugliese

Caterina Rapetti

INDICE

<i>Premessa</i>	<i>p.</i> 7
<i>Introduzione</i>	9
<i>Ringraziamenti</i>	13
<i>Sulle tracce dei Toscani in Uruguay</i>	
<i>Tras las huellas de los Toscanos en Uruguay</i>	15
1. Gli immigrati italiani in Uruguay	
<i>Los inmigrantes italianos en Uruguay</i>	19
2. Toscana: la nostra regione d'origine	
<i>Toscana: la región que nos da origen</i>	53
3. Storie di vita	
<i>Historias de vida</i>	79
4. Alcune considerazioni	
<i>Algunas consideraciones</i>	99
<i>Note</i>	101
<i>Bibliografia</i>	102

PREMESSA

PROLOGO

Ci sono esperienze che capita di vivere all'improvviso, quasi inaspettate, nonostante spesso siano il frutto di un interesse che dura da molto tempo.

Così, seppure ormai il mondo dell'emigrazione sia diventato una dimensione ben presente nella nostra vita quotidiana e un impegno istituzionale di Enti come la Comunità Montana, venire in contatto con la realtà dei nostri connazionali in Sudamerica ed in particolare in Uruguay, è stata un'emozione forte.

Si tratta di una strada aperta grazie all'opera incessante di una studiosa come Caterina Rapetti che, dopo la pubblicazione di impegnative e lunghe ricerche attraverso gli archivi familiari svolge un compito istituzionale quale membro della Consulta Regionale dei Toscani all'Estero.

Una strada che nel recente passato ha permesso di mettere in relazione con la Lunigiana una giovane antropologa, Carolina Dibueno Fenocchi, il cui nonno era partito molti anni fa alla volta dell'Uruguay da Grondola, piccolo paese nelle colline del pontremolese.

Carolina ha portato con sé da Montevideo non solo una sintesi di quella sconfinata quanto preziosa memoria collettiva costituita dai ricordi di quanti hanno lasciato la Toscana in tempi diversi, ma soprattutto ci ha riconsegnato una realtà viva e attuale, quella dei Toscani

Hay experiencias en nuestra vida que parecería se presentan inesperadamente, aunque casi siempre responden al fruto de un interés que proviene de tiempo atrás.

Si bien el mundo de la emigración se ha convertido en un hecho presente en nuestras vidas cotidianas y en un empeño institucional de entes como la “Comunità Montana”, entrar en contacto con la realidad de nuestros connacionales en Sudamerica, y en particular en Uruguay, ha sido una fuerte emoción.

Se trata de un camino ya abierto gracias a la incesante obra de una estudiosa como Caterina Rapetti que luego de la publicación de varias investigaciones a través de los archivos familiares desempeña hoy día un importante rol institucional en la Consulta Regional de los Toscanos que viven en el Exterior.

Un camino este que le ha permitido encontrar en Lunigiana, una joven antropóloga, Carolina Dibueno Fenocchi, cuyo abuelo había partido de Grondola, pequeño pueblo ubicado en las colinas pontremoleses, hacia el Uruguay muchos años atrás.

Esta última trajo de Montevideo no solo una síntesis de esa infinita y preciosa memoria colectiva de recuerdos de cuantos han dejado la Toscana en otros tiempos, sino también y sobre todo nos ha entregado la realidad viva y actual de los toscanos en Uruguay, de un grupo numeroso,

in Uruguay, di una comunità numerosa, composta da più generazioni che hanno dato un grande contributo al loro paese di adozione. Donne e uomini per i quali l'Italia e la Toscana rappresentano ben più di un nome famoso e ammirato: significano essere parte di una regione, di un popolo, riscoprire quelle radici che affondano in esso e che non sono mai state recise, nonostante i decenni passati lontani. Grazie alle opportunità offerte dalla Regione, alcuni di loro tornano oggi a visitare i luoghi dai quali sono partiti da troppi anni; è successo anche in Lunigiana e la Comunità Montana è stata felice di contribuire alla realizzazione di questa esperienza.

Maria, Ida, Giglio, Italo e Marino sono stati i primi nel corso del '98 a fare il viaggio di ritorno, per qualche settimana; hanno rivisto Cervara, Arzengio, Comano, Grondola, Pontremoli, i paesi dai quali erano partiti bambini e che avevano spesso idealizzato.

Ci hanno portato le loro storie, quelle di Toscani che hanno contribuito alla vita di un paese lontano; ci hanno resi un po' più ricchi, ci hanno lasciato delle emozioni.

Questo libro racconta anche di loro.

constituido por distintas generaciones que han contribuido con el país que los adoptara. Mujeres y hombres para los cuales Italia y Toscana representan algo más que un nombre famoso y admirado; significa ser parte de una región, de un pueblo, significa descubrir en ellos mismos aquellas raíces que permanecen profundas y no han sido cortadas ni siquiera a través del paso del tiempo. Gracias a la oportunidad ofrecida por la Región Toscana, algunos de ellos han vuelto a visitar los lugares de los cuales habían partido hace ya muchos años. Han regresado también a la Lunigiana y la Comunidad Montana ha contribuido con sumo placer en la realización de esta experiencia María, Ida, Giglio, Italo e Marino han sido los primeros en realizar el viaje de retorno por algunos semanas en 1998. Han vuelto a ver Cervara, Arzengio, Comano, Grondola y Pontremoli.

Los pueblos de los cuales habían partido cuando niños y que habían frecuentemente idealizado. Nos trajeron sus historias, aquellas de los toscanos que han contribuido a la vida de un país lejano, nos han hecho un poco más ricos, nos han dejado emocionados.

Este libro también habla de ellos.

Paolo Bissoli

Assessore alla Cultura e all'Emigrazione della Comunità Montana della Lunigiana.

Paolo Bissoli

Asesor de Cultura para la Emigración de la Comunidad Montana de la Lunigiana.

INTRODUZIONE INTRODUCCION

Vivere, nel corso del secolo che sta per concludersi, in un qualunque paese dell'appennino lunigianese, come di quello lucchese, pistoiese o anche degli opposti versanti emiliano e ligure, ha significato misurarsi costantemente con l'esperienza migratoria. Se i più anziani hanno conosciuto i momenti, sempre laceranti, delle separazioni familiari, quando fratelli e congiunti se ne sono andati in altre terre dell'Europa o di altri continenti per tentare la fortuna, le generazioni successive, quelle del secondo dopoguerra, sono cresciute con i tempi scanditi dai ritorni dei parenti o dei coetanei, che rientravano animando per un certo periodo, la vita delle famiglie e dei paesi per poi ripartire, lasciando nuovamente un senso di vuoto, in attesa del ritorno successivo. È stato quindi quasi naturale, per me come per altri, cercare di capire e di documentare un'esperienza che, per la sua particolarità e vicinanza, apparteneva al vissuto di ciascuno, ma nello stesso tempo non era ancora mai stata considerata degna di interesse da chi si era occupato della storia e delle vicende del nostro territorio. Eppure nelle nostre case, nella vita e nelle consuetudini dei nostri paesi, nelle chiese, ovunque, permangono larghe tracce dell'emigrazione. Un fenomeno tanto rilevante, se si conta che diverse centinaia sono coloro che sono partiti da ogni borgo, quanto poco conosciuto. È stato soprattutto attraverso le testimo-

Vivir en este siglo que se esta por concluir, en cualquier pueblito de los apeninos ya sean lunigianeses, luqueses, pistoieses o en los pueblos de la parte opuesta de los apeninos emilianos y ligures, significa también enfrentarse constantemente a la experiencia migratoria. Si las generaciones mas ancianas han conocido los momentos, siempre dolorosos, de las separaciones familiares, cuando hermanos y parientes se fueron a otras lugares de Europa o de otros continentes para probar fortuna, las generaciones sucesivas, aquellas de la segunda post-guerra, han crecido con los tiempos del retorno de parientes que volvian para partir nuevamente, dejando en sus familias un sentimiento de vacío, en espera del retorno sucesivo.

Ha sido casi natural para mi como para otros, tratar de entender y documentar una experiencia que por su particularidad y cercanía, pertenecía a las vivencias de cada uno de nosotros, pero al mismo tiempo no estaba todavía considerada digna de interés para quienes se habían ocupado de la historia y de las vivencias de nuestro territorio. Sin embargo en nuestras hogares, en la vida y las costumbres de nuestros pueblos, en las iglesias, y en todas partes se encuentran huellas de nuestra emigración. Un fenómeno relevante, si se considera que son centenares de personas las que han partido de tantos pueblitos, muchas veces desconocidos. Ha sido sobre todo a través de los

nianze raccolte dalla viva voce di quanti le avevano vissute da protagonisti, diretti o indiretti, sia che fossero emigrati come che invece fossero rimasti nei paesi, che abbiamo ripercorso le storie delle partenze, dei tanti allontanamenti, quasi tutti dettati dal desiderio di una vita migliore di quella che un'area povera di risorse come l'appennino poteva offrire ad una popolazione all'epoca troppo numerosa.

Le fotografie a lungo conservate, quegli "archivi familiari" che sono un tutt'uno con gli archivi della memoria, hanno fornito le immagini visive dell'esperienza dei Lunigianesi nel mondo; le lettere, seppure più rare, ci hanno consentito di cogliere meglio le relazioni tra chi era partito e i congiunti rimasti qui.

Abbiamo così, seppure in modo frammentario, ricostruito le storie di tante partenze, i percorsi che, da qui come da altre località, sono stati seguiti nel corso degli anni, a seconda delle opportunità di lavoro che i vari stati di volta in volta offrivano. Se diverse erano le mete, infatti, continui sono stati tuttavia gli allontanamenti. Nel raccogliere le testimonianze tuttavia ci si è spesso resi conto di come la nostra ricerca fosse parziale; l'emigrazione è storia di spostamenti e noi avevamo sempre comunque la possibilità di indagare soltanto una parte di questa vicenda, quella vista dall'ottica dei luoghi di partenza. Il materiale che ci veniva fornito, anche se proveniente da terre lontane, era pur sempre letto e riproposto da coloro che erano qui. Più di una volta si è constatato che mancava l'altra voce, la testimonianza di quanti erano lontani, perché, per comprendere il fenomeno, non può mancare l'espressione di chi è partito per sempre. Questa tuttavia è rimasta a lungo un'esigenza che non poteva trovare da qui una risposta.

Quando, ormai alcuni anni fa, ho incontrato Carolina Di Bueno, una giovane antropologa uruguiana che era ritornata alla ricerca delle radici, ho ascoltato con attenzione il suo racconto, che erano le riflessioni matureate attraverso la sua esperienza di discendente di Luni-

testimonios recogidos de la voz de aquellos que lo habían vivido como protagonistas, directa o indirectamente, sea que fueran emigrantes o aquellos que habían permanecido en sus pueblos, que hemos logrado recorrer el curso de la historia de las partidas, de tantos alejamientos, casi todos dictados por el deseo de una vida mejor que aquella que un arca pobre de recursos como los apeninos podía ofrecer a una población en aquellos tiempos muy numerosa.

Las fotografías conservadas por largo tiempo, aquellos archivos familiares que se convirtieron en una misma cosa que los archivos de la memoria, han constituido las imágenes visivas de la experiencia de los lunigianeses en el mundo, las cartas, si bien poco frecuentes, han permitido comprender mejor las relaciones entre quien había partido y los familiares que habían quedado aquí. Hemos así, si bien en modo parcial, reconstruido las historias de tantas partidas, los recorridos que de aquí, como de otras localidades han sido seguidos a través de los años, según las oportunidades de trabajo que los varios estados ofrecían. Si diversas eran las metas, continuos han sido los alejamientos.

En el recoger los testimonios, nos dimos cuenta de cuánto nuestra investigación fuera aún parcial, la emigración es la historia de los desplazamientos y nosotros teníamos de todos modos siempre la oportunidad de investigar solamente una parte de esta realidad, aquella vista bajo la óptica de los lugares de partida. El material que nos aportaban aquellos que estaban aquí. Mas de una vez comprobamos que faltaba la otra voz, los testimonios de aquellos que estaban lejos, porque para comprender el fenómeno, no puede faltar la voz de quien ha partido para siempre. Esta era una exigencia que no podía encontrar desde aquí una respuesta.

Cuando, ya algunos años atrás, encontré a Carolina Dibueno, una joven antropóloga uruguaya que había llegado a Italia en busca de sus raíces. escuche con atención su historia, las reflexiones maduradas a través de su experiencia con los emigrantes italianos, con los descendientes de

ganesi che conservavano appena la memoria delle lontane partenze. Mi è sembrato di aver finalmente trovato in lei e attraverso di lei, gli interlocutori che cercavamo per completare, in certo qual modo, un discorso che fino ad allora era stato piuttosto un monologo. Carolina, come altri della sua generazione, si è interrogata sul suo mondo, mettendolo in relazione con il nostro, ed è venuta qui per conoscere e per capire. Avrebbe potuto fermarsi in Italia, in certo qual modo in un viaggio di ritorno, a cento anni di distanza dalla partenza dei suoi più lontani congiunti, ma proprio perché il suo obiettivo era forse piuttosto quello di capire che non di restare, è poi rientrata in Uruguay. Anzi, ogni tanto arriva e riparte, ripetutamente, come i mezzi di oggi consentono, e con questa sua esperienza ha riaperto anche a noi un percorso di comunicazione.

Risultato di questo suo interesse, che non è rimasto un'esperienza individuale, è l'aver favorito l'incontro di molti Toscani che, pur sentendone l'esigenza, non avevano più alcuna relazione con il nostro Paese; poi, attraverso il rapporto con le istituzioni italiane, ha consentito ad alcuni la realizzazione di un "sogno", come loro stessi scrivono, il ritorno cioè ai luoghi d'origine di lunigianesi che da oltre settant'anni erano partiti. In questo contesto dunque si colloca *Sulle tracce dei Toscani in Uruguay*, un contributo importante, il primo per quanto ci riguarda, per conoscere l'esperienza dell'emigrazione dall'ottica di un luogo di destinazione. È l'altra voce, quella che cercavamo per completare, almeno in parte, il nostro discorso. Il libro è ricco di sorprese e si scorre tutto d'un fiato. Accanto alle testimonianze sui viaggi, alle foto che documentano l'accoglienza, alle conferme sull'incertezza delle destinazioni cui apprendiamo suppliva una strada, il "Cammino dei Toscani", verso la quale si dirigeva chi era partito senza una meta precisa, accanto a questo troviamo le cifre di quella che si configura come un'epopea di un popolo e le informazioni sull'organizzazione che una

lunigianeses que conservan apenas en la memoria las lejanas partidas, me pareció finalmente haber encontrado en ella y a través de ella lo que estaba buscando, los interlocutores que buscábamos para completar nuestra investigación, un discurso que en cierto modo hasta el momento había sido un monólogo.

Carolina, como tantos otros de su generación, se preguntaba sobre su mundo, relacionandolo con el nuestro, y vino aquí para conocer y entender. Hubiera podido quedarse en Italia, en cierto modo en un viaje de retorno, a cien años de distancia de la partida de sus lejanos parientes, pero porque el objetivo era mas el de entender que el de quedarse, ha luego vuelto al Uruguay. Es mas, cada tanto viene y va, repetidas veces como solo los medios de hoy lo permiten, y con su experiencia ha reabierto también para nosotros un camino de comunicación. El resultado de su interés, que no quedó únicamente en una experiencia individual, favoreció el encuentro de muchos otros toscanos en el Uruguay que si bien sentían la necesidad, no tenían ya ninguna relación con nuestro país. Mas tarde a través de nuestras instituciones italianas, ha logrado que algunos realizaran lo que ellos mismos describen como un sueño, el retorno a sus lugares de origen de lunigianeses que habían partido setenta años atrás. En este contexto, se ubica entonces: Tras las huellas de los toscanos en Uruguay, un aporte importante, el primero del que disponemos, para concocer la experiencia de la emigración bajo la óptica de un lugar de destino. Es la otra voz, aquella que buscábamos para completar, al menos en parte, nuestra temática.

El libro es rico en sorpresas y transcurre en forma ágil. Junto a los testimonios de viaje, a las fotos que documentan el recibimiento, a la confirmación sobre la incertezza de un destino, aprendemos por ejemplo que este podía ser una calle: "el Camino de los Toscanos", hacia el cual se dirigía quien había partido sin una meta precisa, junto a esto encontramos las cifras de aquella que se configura como una epopeya de un pueblo inmigrante y las informaciones sobre la organización,

comunità, desiderosa di nuove braccia, offriva a coloro che giungevano. Vi si legge l'orgoglio della appartenenza ad un paese, che pure si è stati costretti a lasciare, ma che costituisce un forte elemento di identificazione, appartenenza che può esprimersi nel ricordo di Garibaldi o nel dare un nome italiano ad una località e ad un quartiere, o attraverso i tanti giornali italiani che sono presenti in Uruguay tra Otto e Novecento. Ma si vi trova anche la gratitudine verso un altro paese, l'Uruguay, che ha consentito a molti di vivere una vita migliore. Apprendiamo così che il piatto più arcaico, più semplice e tipico della Lunigiana, i testaroli, continua ancora ad essere preparato a mille miglia da qui, non più come un tempo è vero, perché i testi fatti arrivare si sono rotti, ma se ne conserva la memoria, così come per decenni rimane incorniciata in una cucina la cartolina di un ponte a ricordare Pontremoli, un paese anch'esso della memoria. E sentiamo di padri che hanno raccontato per anni le montagne della loro terra a figli che, non avendole viste, non riuscivano ad immaginarle, o hanno decantato il sapore ineguagliabile del vino delle colline lunigianesi, in un paese che produce uva forse migliore della nostra. E si potrebbe continuare. Questo e molto altro apprendiamo dal libro di Carolina Dibueno, e capiamo così anche perché, lei come tanti altri delle giovani generazioni, si sentano uruguiani e italiani, senza contraddizione, perché egualmente partecipi di mondi che già diversi, hanno trovato una sintesi nelle esperienze di quanti li hanno preceduti, per cui oggi essi sentono di appartenere ad entrambi. Testimonianza importante, questa, per ricostruire la storia di tanti uomini e donne e, al di là di questo, anche per capire che modi e mondi differenti non hanno impedito nel tempo di convivere e di integrarsi.

Caterina Rapetti

Pontremoli, giugno 1999

que una comunidad deseosa de nuevos brazos, ofrecía a aquellos que llegaban.

Se lee el orgullo de pertenecer a un país, que si bien fueron obligados a dejar, constituye un fuerte elemento de identificación y pertenencia que puede expresarse en el recuerdo de Garibaldi o en el dar un nombre italiano a una localidad o a un barrio, a través de tantos diarios italianos que estaban presentes en Uruguay entre el 1800 y 1900. Pero se encuentra también la gratitud hacia otro país, como el Uruguay, que le ha permitido a muchos vivir una vida mejor. Aprendemos así que el plato más arcaico, más simple y típico de la Lunigiana, los "testaroli", continua aun siendo preparado a miles de kilómetros de aquí, no como en un tiempo, porque los "testi" que se mandaron se fueron rompiendo, pero se conserva en la memoria, así como por decenios queda enmarcado en una cocina la postal de un puente para recordar Pontremoli, un pueblito que también se guarda en la memoria.

Y leemos de padres que han contado por años historias sobre las montañas y sus tierras a sus hijos, que no habiéndolas visto, no llegaban a imaginárlas, o han decantado el sabor inigualable del vino de las colinas lunigianes, en un país que produce uva quizás mejor que la nuestra. Y se podría continuar. Esto y muchas otras cosas aprendemos del libro de Carolina Dibueno, y entendemos así porque ella y tantos otros jóvenes de su generación, se sienten uruguayanos e italianos, sin contradicciones, porque forman parte por igual de mundos que si bien diferentes, han encontrado una síntesis en las experiencias de cuantos les han precedido, por lo tanto hoy se sienten pertenecientes a ambos, testimonio importante, este, para reconstruir la historia de tantos hombres y mujeres, y mas allá de ello, también para entender que modos y mundos diferentes han logrado convivir e integrarse en el tiempo.

Caterina Rapetti

Pontremoli, junio 1999

RINGRAZIAMENTI AGRADECIMIENTOS

Molte sono state le persone e le istituzioni che hanno contribuito alla realizzazione di questo libro, offrendomi del materiale che mi ha consentito di avvicinarmi meglio ad una realtà così complessa come quella degli immigranti toscani in Uruguay. Il mio più sentito ringraziamento: alla dott.ssa Ana Castellano e alla prof.ssa Adriana Uturbey; ai membri dell'Associazione "Figli della Toscana", ed in modo particolare a Ida Cavalieri, Ida Mallini, Italo Musetti, Marino Garibaldi e Giglio Vasconi; al senatore Orlando Virgili.

Ringrazio inoltre per il materiale fotografico, la documentazione storica gentilmente concessi e la collaborazione dimostrata, il fotografo Marcelo Peyrou e Maria Stirling; il personale addetto agli Archivi Fotografici del S.O.D.R.E.; il Dipartimento degli Archivi della Biblioteca Nacional e il personale della Biblioteca del Parlamento a Montevideo. Ringrazio infine la Consulta dei Toscani all'Esterò della Regione Toscana, per il patrocinio concesso, la Provincia di Massa Carrara e la Comunità Montana della Lunigiana, per aver finanziato la pubblicazione. Vorrei in particolare ringraziare Paolo Bissoli, assessore alla Cultura ed all'Emigrazione della Comunità Montana della Lunigiana, e la dott.ssa Caterina Rapetti che con il loro impegno personale e il loro incondizionato sostegno fin dall'inizio hanno consentito la realizzazione di questo libro.

C. D.

En el presente libro, varias han sido las personas e instituciones que han contribuido brindandome la información que hiciera posible acercarnos a una realidad tan compleja como lo es la de los inmigrantes toscanos en el Uruguay. Mi agradecimiento: a la Lic. Ana Castellano y la Prof. Adriana Uturbey; a los miembros de la Asociación "Figli della Toscana", y especialmente a Ida Cavalieri, Ida Mallini, Italo Musetti, Marino Garibaldi y Giglio Vasconi; al senador Orlando Virgili.

Se agradece ademas por su cooperación brindada a través de material fotográfico e información histórica al fotógrafo Marcelo Peyrou, a María Stirling, al personal del Departamento de Archivos Fotográficos del S.O.D.R.E., al Departamento de Archivos de la Biblioteca Nacional, al personal de la Biblioteca del Palacio Legislativo de Montevideo.

Mi agradecimiento a la "Consulta dei Toscani all'Esterò della Regione Toscana", por el patrocinio concedido, a la "Provincia de Massa Carrara" y la "Comunità Montana della Lunigiana", por haber financiado la publicación. Quisiera agradecer especialmente a Paolo Bissoli, asesor del departamento de Cultura y Emigración de la Comunidad Montana y la Dra. Caterina Rapetti, quienes con su empeño personal e incondicional disponibilidad me han apoyado desde el inicio en la realización de este libro.

C. D.

SULLE TRACCE DEI TOSCANI IN URUGUAY
TRAS LAS HUELLAS DE LOS TOSCANOS EN URUGUAY

Molti sono stati gli emigranti italiani che un giorno partirono e si stabilirono in modo definitivo in Uruguay. Dalle Venezie, alla Lombardia, al Piemonte, fino alle regioni più meridionali dell'Italia come Calabria, Campania e Sicilia, sono state esportatrici d'uomini verso queste terre tanto lontane nell'emisfero sud.

Anche i Toscani lasciarono impressa la loro storia, i loro posti, le loro abitudini in quel panorama culturale che definisce e rappresenta la cultura uruguiana nel suo complesso.

Col passare del tempo, alcuni fatti ed i luoghi che avevano formato parte della vita di questi uomini che erano nati in Italia, si persero nella loro memoria ed in quella dei loro discendenti.

Altri entrarono a far parte del folklore popolare. Aneddoti, frutto del modo di vivere di questi contadini, “picapedreros” (scalpellini), artisti, giardinieri, rimangono soltanto riflessi in alcune citazioni isolate di qualche libro, in qualche giornale locale, o quasi sempre in quei “racconti di famiglia” che ricordano con molta nostalgia la vita dei nonni o dei genitori.

Ci proponiamo qui di descrivere alcuni dei fatti che si sono verificati nel nostro paese, come un tributo a tutti quei Toscani che sono venuti a questa latitudine e che costituiscono parte della storia e del presente degli Uruguayaní.

Muchos han sido los emigrantes italianos que partieron un día y se establecieron en forma definitiva en el Uruguay. Desde Venezia, pasando por Lombardia, el Piemonte, hasta las regiones mas al sur de la Italia como Calabria, Campania y Sicilia, han sido exportadoras de hombres a estas tierras tan lejanas en el hemisferio sur.

Los toscanos dejaron también plasmada su historia, sus lugares, sus costumbres, en ese paisaje cultural que define y representa la cultura uruguaya en su conjunto.

Con el pasar del tiempo, algunos hechos y lugares que formaron parte de la vida de estos hombres que venian de Italia, se fueron perdiendo en su memoria y la de sus descendientes.

Otros forman parte del folcklore popular. Muchas anecdotas, fruto de las vivencias de estos campesinos, picapedreros, artistas, jardineros, solo quedan reflejadas en algunas citas aisladas de algún libro, algún diario local, o casi siempre en aquellos que recuerdan con cierta nostalgia los cuentos de los padres y abuelos.

Nos proponemos aquí plasmar algunos de los hechos que han acontecido en nuestro país, como un tributo a todos aquellos toscanos que vinieron a estas latitudes y forman parte de la historia y del presente de los uruguayos.

Capitolo 1

GLI EMIGRANTI ITALIANI IN URUGUAY LOS INMIGRANTES ITALIANOS EN URUGUAY

La Repubblica Orientale dell'Uruguay

La Repubblica Orientale dell'Uruguay è situata nel continente sudamericano. Sorge come paese indipendente il 25 agosto del 1825, dopo una lunga lotta per la sua indipendenza dalla corona spagnola. Attualmente conta una popolazione di circa 3.200.000 abitanti su una superficie di 176.000 kmq.

La sua geografia delinea dei paesaggi nei quali si combinano il verde delle praterie con i suoi innumerevoli fiumi e rii, distribuiti per tutto il paese, e che danno vita a boschi naturali lungo le loro rive. Conta anche delle zone di colline e monti dalle più svariate forme, quasi disabitati dall'uomo.

Nel nord confina col Brasile, all'ovest è circondato dal fiume Uruguay che fronteggia la Repubblica Argentina. Verso il sudest del paese si trovano le acque dell'Oceano Atlantico con le sue città essenzialmente turistiche. E verso il sudovest, le rive del Rio de la Plata, l'estuario più grande del mondo, bagnano la capitale del paese, Montevideo, la più australe del mondo. Il nome del paese deriva da una antica parola indigena della lingua guarani che significa: "il fiume degli uccelli dipinti" e fa riferimento appunto all'immenso fiume che oggi separa i confini fra l'Argentina e l'Uruguay.

I Guarani furono uno dei gruppi che, insieme ad

La Repùblica Oriental del Uruguay

La República Oriental del Uruguay, está ubicada en el continente sudamericano. Surge como país independiente el 25 de agosto de 1825, luego de una larga lucha por su independencia de la corona española. Actualmente cuenta con una población de aproximadamente 3.200.000 habitantes sobre una superficie de 176.000 km². Su geografía define paisajes donde se combinan el verde de las grandes planicies, con los innumerables ríos y arroyos que se encuentran distribuidos por todo el país y que delinean montes naturales en sus riveras. Cuenta también con zonas de sierras y cerros de las mas variadas formas, casi deshabitados por el hombre. Al norte limita con el Brasil, al oeste esta bordeado por el Río Uruguay que representa el límite fronterizo con la Rep. Argentina. Hacia el sur-este del país se encuentran las aguas del océano Atlántico, con sus ciudades basicamente turísticas. Y hacia el sur-oeste las costas del Río de la Plata, con el estuario mas ancho del mundo, el cual baña las costas de Montevideo, la capital mas austral del mundo. El nombre del país deriva del Río Uruguay, que hoy delimita la frontera con la República Argentina. La palabra "Uruguay" proviene de una antigua voz indígena del idioma Guarani y significa "río de los pájaros pintados". Los guaranies fueron uno de los grupos que jun-

altri, abitavano queste terre prima dell'arrivo dei conquistatori.

In quel momento tali terre contavano numerose popolazioni autoctone che andarono scomparendo a seguito della presenza della società dominatrice; questa causò infatti malattie, povertà e morte sicura, sterminando la nazione “charrua” in un genocidio organizzato nella prima presidenza della Repubblica, nel 1830. Alcuni, pochi, si metticizzarono con la popolazione dominante, scomparendo comunque come gruppi con una cultura propria.

Sarà soltanto nel 1980 che l'Uruguay conterà la presenza di un gruppo di famiglie di indigeni (indios) appartenenti alle comunità Guarany Mby'a, originaria dell'America precolombiana e che provengono da Paraguay, Brasile ed Argentina.

Essi, negli anni Settanta-Ottanta di questo secolo, incominciarono a spostarsi per motivi religiosi ed a seguito della pressione degli attuali sistemi di sviluppo economico impiantati in questi paesi e così oggi fanno parte della popolazione uruguiana.

L'Uruguay si divide in 19 “departamentos” (regioni) e la sua capitale si trova dentro il dipartimento di Montevideo, la quale contiene la maggioranza degli abitanti, avendo quasi due milioni di persone

tos a otros poblaron durante miles de años estas tierras antes de las llegada de los conquistadores. En ese entonces estas tierras contaban con numerosas poblaciones autoctonas que fueron desapareciendo debido a la presencia de la sociedad dominante que les ocasionaron enfermedades, pobreza y muerte segura, exterminando la nación “charrua” en un genocidio organizado durante la primera presidencia de la República en 1830. Algunos pocos indígenas se mezclaron con la población dominante, desapareciendo de todos modos como grupos con una cultura propia. El Uruguay contara nuevamente con la presencia de familias indígenas originarias de la América precolombina en estas últimas decadas debido a un particular fenómeno de movilidad sociocultural. Los Guarani Mby'a, originarios de las zonas de Paraguay, Brasil y Argentina se comenzaron a desplazar en la decada de los 70, 80 por motivos religiosos y presiones de los actuales sistemas “de desarrollo económico” implantados en dichos países. A consecuencia de ello, será alrededor de 1980 que algunas familias de dicho grupo se estableceran en el país.

El Uruguay se divide en 19 departamentos, y su capital se encuentra en el departamento de Montevideo quien tiene la mayor concentración de habitantes, cuenta con casi dos millones de personas.

L'arrivo degli emigranti italiani

L'Uruguay fa parte dei paesi che si definiscono come “paesi trapiantati”¹, popoli con una scarsa popolazione nativa che si andarono formando per successive ondate migratorie di popolazioni essenzialmente europee. Sono cresciuti come repliche delle società europee, plasmando paesaggi, componendo un quadro razziale omogeneamente caucasico e coltivando le stesse aspirazioni di educazione e cultura.

Dagli inizi dell'Uruguay come Repubblica agitarono il paese diverse guerre civili che esaurirono le risorse per i successivi cinquant'anni.

La llegada de los inmigrantes italianos

El Uruguay forma parte de los países que se definieron como “pueblos trasplantados”, pueblos con una escasa población nativa que se fueron formando por sucesivas oleadas migratorias de poblaciones basicamente europeas. Crecieron como réplicas de dichas sociedades, plasmando paisajes similares, componiendo un cuadro racial homogeneamente caucásico y cultivando las mismas aspiraciones de educación y cultura. Desde los comienzos del Uruguay como República, agitaron al país diferentes guerras civiles que agotaron sus recursos económicos en los



Montevideo 1913. Gruppo d'immigranti appena arrivati al porto. Una volta scesi dalla nave venivano riuniti nella Sezione sbarco dell'Alloggio degli Immigranti, con lo scopo di organizzare il loro ingresso nel paese.

1. Montevideo 1913. Grupo de inmigrantes recién llegados al Puerto de la ciudad. Apenas descendían de la nave se los reunía en la sección Desembarco, con el fin de organizar su ingreso al país.

Sarà soltanto alla fine del secolo scorso che si riuscirà ad avere un periodo di pace relativamente stabile ed incominceranno per il paese anni di progresso e prosperità, ed è precisamente in questo momento storico che il flusso migratorio italiano incomincia ad intensificarsi su queste terre.

Secondo G. Pesci² possiamo parlare di tre grandi periodi per l'arrivo degli Italiani in Uruguay. Una prima ondata va dalla fine del secolo scorso fino al 1915. Soltanto fra il 1909 e 1911 si registrano 17.703 italiani, i registri precedenti, infatti, si sono persi in un incendio degli archivi degli uffici di Migrazione del Porto di Montevideo. Una seconda ondata si registra fra il 1922 e il 1927, con 12.769 italiani arrivati al porto di Montevideo. Una terza ondata sarà fra il 1948 e 1957, quando giunsero 18.068 italiani. La maggiore quantità degli emigranti italiani entrò, senza dubbio, alla fine del secolo scorso e nella prima metà del Ventesimo. L'arrivo degli Italiani dall'Europa avvenne per lo più in nave al Porto di Montevideo, anche se ci furono degli spostamenti posteriori, regionali, da Buenos Aires a Montevideo e viceversa, e, per terra, dal sud del Brasile verso l'Uruguay, alla ricerca delle migliori opportunità.

Sfortunatamente gli impiegati dell'ufficio di migrazione di quegli anni non consideravano importante indicare la regione d'origine degli emigranti, registrando soltanto il nome del paese di appartenenza (Italia). Aggiungiamo il fatto che, dopo gli incendi riferiti degli archivi del porto, si sono perse, specialmente per le prime epoche, informazioni di valore incalcolabile. Fin dagli inizi, la Repubblica dell'Uruguay si è basata su di una economia agraria, con un sistema di allevamento di bestiame estensivo che impegnava poca mano d'opera nelle campagne e in un sistema di commercializzazione per il quale il centro urbano fu di vitale importanza, in particolare lo è la sua capitale Montevideo, per essere il porto da dove uscivano i prodotti della campagna e, allo stesso tempo, dove si ricevono fino ad oggi i manufatti.

cincuenta años posteriores. Será recién a fines del siglo pasado que se logra un período de paz relativamente estable y comienzan para el país años de progreso y prosperidad; es precisamente en este período donde el flujo migratorio italiano comienza a intensificarse.

Según G. Pesci² podemos hablar de tres grandes períodos de arribo de italianos al país. Una primera oleada desde fines del siglo pasado hasta 1915. Solamente entre 1909 y 1911 se registran 17.703 italianos, los registros anteriores se perdieron en un incendio que se produjo en los archivos de las oficinas de migración del puerto. Una segunda oleada se registra entre 1922 y 1927 con 12.769 italianos arribados al puerto de Montevideo.

Una tercera oleada entre 1948 y 1957 en la que llegaron 18.068 italianos más.

La mayor cantidad de inmigrantes italianos entraron sin duda alguna a fines del siglo XIX y en la primera mitad del siglo XX.

El arribo de los italianos desde Europa era por barco al puerto de Montevideo en su gran mayoría, si bien existieron desplazamientos posteriores regionales desde Buenos Aires hacia Montevideo y viceversa, o por tierra desde el sur de Brasil en búsqueda de mejores oportunidades. Lamentablemente los funcionarios de migración de aquellos años, no consideraban importante destacar la región de procedencia anotando solo el país de origen (Italia).

Se suma el hecho que luego del incendio referido de los archivos del puerto se ha perdido información de inigualable valor, especialmente para las primeras épocas.

Desde sus comienzos el Uruguay se basó en una economía agrícola con un sistema de ganadería extensiva que absorbía poca mano de obra en el medio rural; mientras tanto debido al sistema de comercialización, el medio urbano fue de vital importancia, especialmente su capital Montevideo por ser el puerto desde donde salían los productos agropecuarios y a su vez donde se recibían desde otros países los bienes manufacturados.

La produzione dei coltivi, dove gli Italiani hanno avuto una forte influenza, da sempre è stata limitata all'approvvigionamento interno delle città, dovuto all'importanza di queste come mercato e alle limitazioni imposte ai trasporti. Le zone periferiche delle città, specialmente Montevideo, furono popolate inizialmente da contadini italiani.

Questo è dovuto al particolare sistema di divisione delle terre in piccoli poderi e con dei prezzi accessibili per l'emigrante ed alla esistenza di una rete viaria che facilitava l'ingresso e l'uscita dei prodotti verso la capitale.

Come mezzo per aumentare la popolazione dell'Uruguay, verso la fine del secolo scorso si aprirono al massimo le porte d'ingresso agli immigranti di altre nazioni, favorendo "l'immigrazione delle persone oneste e adatte per il lavoro", come menziona un documento dell'epoca. L'Uruguay ha accolto immigranti di diversi origini; sebbene numericamente gli Spagnoli e gli Italiani fossero la maggioranza, sono venute persone anche da Armenia, Francia, Germania, Grecia, Inghilterra, Jugoslavia, Libano, Lituania, Polonia, Russia, Scozia, Turchia ed Ungheria.

La selezione o l'ingresso delle persone in tutta l'America variano a seconda degli anni, a seguito delle necessità di lavoratori nei paesi che li accoglievano, delle crisi socioeconomiche che questi stavano vivendo e dei controlli sanitari che si richiedevano per evitare malattie epidemiche che potevano danneggiare l'equilibrio delle popolazioni nazionali.

Anche l'indigenza degli immigranti è stata un motivo di proibizione all'ingresso nei diversi paesi del continente americano.

I grandi movimenti transoceanici dell'epoca non comportavano, dunque, soltanto la partenza dall'Italia verso il nuovo paese, tante volte significavano anche un viaggio di ritorno, sia per la possibilità di rientrare dopo un certo soggiorno all'estero, sia perché taluni erano stati respinti dai paesi che attuavano delle selezioni nell'accoglierli.

El sistema económico establecido desde entonces marcó el principio de una macrocefalia capitalina que se mantiene hasta hoy día. La producción de los cultivos, en la que los emigrantes italianos tienen vital influencia, siempre estuvo limitada al abastecimiento interno de las ciudades debido a la importancia de estas como mercado y a las limitaciones de la época para los trasladados. Las zonas periféricas de las ciudades, fundamentalmente de Montevideo estuvieron pobladas desde sus inicios por agricultores italianos. Ello fue debido al especial sistema de parcelamiento de las tierras en pequeños predios, con precios accesibles para el inmigrante y a la existencia de una red vial que facilitaba la entrada y salida de productos hacia la capital. Como forma de aumentar la población hacia fines del siglo pasado, se abrieron en forma masiva las puertas a los inmigrantes de otras naciones, "favoreciendo la inmigración de personas honestas y aptas para el trabajo" como cita un documento de la época. Uruguay recibió inmigrantes de muy variados orígenes, si bien numericamente los españoles e italianos fueron la mayoría, vinieron también de Alemania, Armenia, Escocia, Francia, Grecia, Hungría, Inglaterra, Libano, Lituania, Polonia, Rusia, Yugoslavia y Turquía.

La selección, o el ingreso de las personas en toda América fue variando según los años, debido a las necesidades de trabajo en el país receptor, las crisis socioeconómicas que estos vivieran y a los controles sanitarios que se requerían para evitar las enfermedades de orden epidémicas que pudieran dañar el equilibrio de las poblaciones nacionales. Incluso la indigencia de los inmigrantes llegó a ser motivo de prohibición para el ingreso en distintos países del continente. Los grandes movimientos transoceánicos de la época no implicaban solamente la partida desde Italia hacia el nuevo país, muchas veces significaba el viaje de retorno, sea por la posibilidad de volver luego de una cierta permanencia en el extranjero, sea porque habían sido rechazados por los países que actuaban de receptores.


 Comune di Comano (Massa Carrara)
 (Provincia di Massa Carrara)

Il Podestà del Comune suddetto

CERTIFICA

Che T. S. P. R. Carolina figlia di Giuseppe e di Sarti Maria, nata a Comano il giorno 19 agosto 1891, ivi domiciliata e residente, è persona di buona condotta morale, civile e politica, nonché attualmente perfezionata nella sua scrittura e lingua.

Comano 11 - 22 Novembre 1929 - anno Villino N. -

Il Podestà
Pietro Vassalli



2

N. 2
R. ISPETTORATO DELL'EMIGRAZIONE - GENOVA
UFFICIO R. CASA EMIGRANTI
SERVIZIO ALLOGGI E SANITARIO

CEDOLA D'ARRIVO

SCHEDA SANITARIA INDIVIDUALE

dell'emigrante *Faticchini Angelo*
 figlio di *Francesco* di anni *38*
 da *Katharina*.

in partenza con il piroscafo *Aurimiraglio Bettolo*
 della Società TRANSATLANTICA ITALIANA
 il *11 Gennaio 1927* per *Montevideo*

Date di presentazione *2261 N. 9 11*
 Per il Capo Servizio 
 Ora *16* 

La presente cedola deve essere conservata dall'emigrante

3


LEGAZIONE D'ITALIA IN MONTEVIDEO
CONSENSO AD ESPATRIOS

prestato da *Cinegolli Vincenzo*
Pruvo, su Antonia alla moglie
Carolina Gasperi e figlio Giuseppe
 Regnando Sua Maestà VITTORIO EMANUELE III, per grazia di Dio e
 per volontà della Nazione Re d'Italia:
 L'anno mille novcento ventimila al dodici
 del mese di *Settembre* (Anno 8 della Città della R. Legazione
 d'Italia in Montevideo)

Immanzi a Noi *Ora Matteo Tamburini*
 Segretario della Procuratoria
 della prefata Maestà Sua in questa residenza:

Presenti i Signori: *Giordano Stepanelle*
 Il figlio di *Felice* nativo del comune di *Tecora* Provincia di *Avellino*
 di condizione *contadino* dimorante in questa
 città e *Corrino Donadio*
 2^o figlio di *Giuseppe* nativo del comune di *Togna*
 Provincia di *Salerno* di condizione
impiegato dimorante in questa città, cittadini italiani, testimoni
 nostri, liberi e richiesti, fiduciari della identità personale e capacità
 civile del comparente infraservito.

Cinegolli
 Si è personalmente costituito al Signore *Vincenzo Primo* figlio di *su Antonia* nativo del comune di *Comano* Provincia di *Massa Carrara* qui attualmente residente *via Marzola 17 - 2875*
 Qualche ha dichiarato di voler autorizzare, come in effetto autorizza, le competenti Regie Autorità a rilasciare passaporto *alla moglie* *Carolina Gasperi, di Giuseppe Cinegolli, nativo e domiciliata a Comano, Massa Carrara*, affinché possa espiare, in compagnia del figlio *Giuseppe Cinegolli, di suor Primo, nato e residente a Comano, Massa Carrara*, e raggiungere comparente che si obbliga fin d'ora a pagare le spese tutte di viaggio e del mantenimento in avvenire:

Attesto, ad ogni effetto, che vi è ammissibilità nell'Uruguay, in base al Decreto Uruguayano del 18 febbraio 1925.

Vincenzo Primo Cinegolli
Giordano Stepanelle
Corrino Donadio

3.53	3.9	18.00
3.60	1.00	


 ROUEN

4

2. Certificato di buona condotta "morale, civile e politica" rilasciato dal Comune di Comano (MS) nel 1929. Questo documento era uno dei requisiti richiesti dalle nuove leggi uruguayanee, con le forti ondate d'immigranti che continuavano ad arrivare in Uruguay, a seguito delle politiche che le avevano favorite.

2. Certificado de buena condotta "moral, civil y política", expedido por el Municipio de Comano (Massa Carrara) en el 1929. Este documento era uno de los requisitos solicitados por las nuevas leyes uruguayanas, frente al las fuertes oleadas de inmigrantes que continuaban llegando al país como resultado de las políticas que favorecían dicha inmigración.

ALL'EMIGRANTE

Transatlantica Italiana
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE
Capitale Sociale L. 100.000.000 interamente versato
SEDE IN GENOVA

Servizio Postale - Celere fra l'ITALIA e le AMERICHE

Biglietto d'imbarco TERZA CLASSE N. 12
col Vapore **ADMIRALIO BETTOLO**

Stazza lorda del vapore tonn. 6691,12
» netta 4487,51
Velocità miglia all'ora 14,48
Durata del viaggio giorni 2,4

sul Vapore **ADMIRALIO BETTOLO**
di bandiera italiana che partirà da Genova
il 12 GEN 1927
per **MONTEVIDEO**
toccando di scalo i Porti di Napoli, Palermo,
Wlakka, Santos Montevideo, Punta del Este.

NOME E COGNOME	Rit.	Cucceate	Passe e raccolte
1. Gagliardini Angelo	161	1	
2.			
3.			
4.			
5.			
6.			
7.			
8.			
9.			
10.			
Numero del biglietto di chiamata	TOTALE 1		

Biglietto Lit. 2200 - per ogni posto commerciale.
Il presente biglietto dà diritto all'incaro gratuito di 100 litri di bagaglio, parcella una volta il volume di mezzo metro cubo in ogni posto commerciale.

No. pagato al Representante L. 1000 al Vettore L. 1000 TRANSATLANTICA ITALIANA Società di Navigazione
Total no. pagato L. 2000

Genova 12 GEN 1927

CABINA N. ~~12~~ LETTO N. 1/2
N. 122/12/12/12 All'Emigrante Med. Uff. Post. 3a cl. N. 3 c. G

LLOYD SABAUDO
SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI - GENOVA
Capitale messo e versato Lire 1.250.000.000
C. P. F. Genova N. 102

Agenzia Generale per la Repubblica Argentina S. A. DELFINO & C. S. Florida, 438 - BUENOS AIRES

Ufficio Passaggiari di TERZA CLASSE di GENOVA

Biglietto d'imbarco in TERZA CLASSE N. 010362 C

Passapressa MARIA
Sparta Tonn. 6691,12 netta 4487,51 versata da mare
Ogni 1550 tonnellate d'acqua del vapore a Genova 12 GEN 1930
per Montevideo, 12 GEN 1930, 22 per Santiago, 23 per Punta del Este,
toccando di scalo i porti di Napoli, Palermo, Santos, Montevideo, Punta del Este.
di bandiera italiana

che partirà da **GENOVA** per **MONTEVIDEO** GEN. 1930
toccando di scalo i porti di **ALVARO CEUTA**
SANTOS MONTEVIDEO
PEI PASSEGGERI

COGNOME E NOME	ITA	POSTE E RAZIONI	Dedalo
1. Gagliardini Estor	1	1	1
2.			
3. Gagliardini Nino	1	1	1
4.			
5.			
6.			
7.			
8.			
9.			
10.			
Tassa Emigrazione	1	1	1
Posti Lit. 1500	1	1	1
Totali	1	1	1

MONTEVIDEO
Tassa Emigrazione
Posti Lit. 1500
R. D. Legge N. 1200 del 30-7-29 - Art. 111
di chiamata

Passaporto
N. 122/12/12/12/12 datato per diritti 12 GEN 1929
presso Bagaglio Lit. 10,-
Il presente biglietto dà diritto per ogni passeggero al trasporto gratuito di Kg. 100 di bagaglio, parcella una volta il volume di mezzo metro cubo.

DASTINTA
N. 122/12/12/12/12 Totali Lit. 2000
Accounto pagato al representante
in ragione di Lit. 10,- per passo
Rimanente a pagamento 1000 Lit. 1000
posta 1000 Lit. 1000
Genova 12 GEN 1929 DIC. 1929

IL PROCURATORE

3. Cedula sanitaria individual, rilasciata dall'Ispettorato dell'emigrazione di Genova nel 1927.
4. Consenso d'espatrio rilasciato a Montevideo nel 1929, in presenza di testimoni, dal marito per la moglie e per il figlio, rimasti a Comano, in Italia.
5. Biglietto d'imbarco per un viaggio di terza classe da Genova a Montevideo, nel gennaio 1927.
6. Biglietto d'imbarco in terza classe per un viaggio da Genova a Montevideo, nel gennaio 1930.

3. Cédula sanitaria individual, expedida por el Inspectorado de la emigración en Genova en 1927.
4. Consentimiento al expatrio expedido en Montevideo en el 1929, en presencia de testimonios y del marido de la interesada para la mujer e hijos, todavía en Comano (Italia).
5. Pasaje en barco para un viaje en tercera clase de Genova a Montevideo, en enero de 1927.
6. Pasaje en barco para un viaje en tercera clase de Genova a Montevideo, en enero de 1930.

Già nella prima decade del presente secolo, le più severe misure prese da diversi governi degli Stati Uniti nell'ambito delle politiche migratorie hanno spinto il movimento dell'immigrazione verso le terre del sud (specialmente Argentina, Uruguay e Brasile) dove c'era una maggiore apertura.

Nel dicembre del 1907 il numero degli immigrati rimpatriati dall'America che rientrarono nei porti italiani, per la maggior parte per non essere stati accettati, furono 57.632, su cui 52.903 ritornavano dagli Stati Uniti e 3.344 da Argentina e Uruguay. Le cifre, per il dicembre del 1906, indicavano che gli emigrati italiani reimpatrati erano 29.029 di cui 27.119 provenivano dagli Stati Uniti e 78 soltanto dal Rio de la Plata.

La prima grande ondata immigratoria di questo secolo nell'Uruguay viene favorita dal governo del presidente Batlle y Odóñez (1903 - 1907) che incomincia un periodo di industrializzazione, nel quale lo scopo fondamentale era quello di diminuire la dipendenza del paese dal commercio estero e creare nuove fonti di occupazione ed ingressi. Il processo di industrializzazione continuerà nelle decadi seguenti.

Nel giornale "L'Italia al Plata" del 1908, pubblicato in Uruguay, si facevano conoscere le cifre ufficiali dei movimenti transoceanici degli immigranti italiani, registrati dal Commissariato dell'Emigrazione Italiana.

Per tutto l'anno 1907 le cifre totali delle partenze degli emigranti dai porti italiani e da Le Havre furono in totale di 397.704 dei quali 372.279 erano italiani. Di questi, 30.549 sono venuti al Rio de la Plata (Argentina e Uruguay), 13.169 in Brasile e 302.484 si sono diretti negli Stati Uniti.

Nel dicembre del 1907 si ebbe per quel decennio la punta massima delle partenze verso queste zone, s'imbarcarono nei porti italiani ed a Le Havre 11.317 emigranti in totale (10.190 erano italiani), su cui 5.152 venivano al Rio de la Plata, il resto negli Stati Uniti, in Brasile e verso altre destinazioni.

Ya en las primeras décadas del presente siglo, las severas medidas tomadas por los gobiernos de Estados Unidos en el ámbito de las políticas migratorias hicieron que el rumbo de los emigrantes se volcara hacia estas tierras del sur (especialmente Argentina, Uruguay y Brasil) donde había una mayor apertura.

En diciembre de 1907 el número de los emigrantes repatriados de América que desembarcaron en los puertos italianos en su gran mayoría por no haber sido aceptados fueron 57.632, de los cuales 52.903 retornaban de los Estados Unidos y 3.344 de Argentina y Uruguay. Las cifras de diciembre de 1906 indicaban que los inmigrantes italianos repatriados eran 29.029, de los cuales 27.119 provenían de Estados Unidos y 78 del Río de la Plata.

La primer gran oleada inmigratoria en Uruguay ya de este siglo viene impulsada por el gobierno del presidente Batlle y Ordoñez (1903-1907) quien comienza una etapa de industrialización, cuya tarea fundamental era la de disminuir la dependencia del comercio exterior y crear fuentes de ocupación e ingresos.

El proceso de industrialización se continua en las décadas siguientes. En el diario "L'Italia al Plata" de 1908, publicado en Uruguay, se daban a conocer las cifras oficiales de los movimientos transoceánicos de los emigrantes italianos, registradas por el "Commissariato dell'Emigrazione Italiana".

Las cifras totales para todo el año 1907 de las partidas de los emigrantes desde los puertos italianos y del Havre fue de un total de 397.704 de los cuales 372.279 eran italianos.

Del total de inmigrantes 30.549 vinieron al Río de la Plata (Argentina y Uruguay), 13.169 al Brasil, y 302.484 para Estados Unidos. En diciembre de 1907 se dio el pico mas alto de partidas hacia estas zonas para el decenio; se embarcaron en los puertos italianos y el Havre 11.317 emigrantes (10.190 italianos), de los cuales 5.152 venían para el Río de la Plata, el resto embarcaban para Estados Unidos, Brasil y otros destinos.

A partire del 1927 e fino al 1946 per l'accettazione dei nuovi immigranti si impongono in Uruguay precise condizioni, come il certificato di buona condotta, essere in possesso di un mestiere o avere la disponibilità economica per avviare un'industria, avere qualche parente di primo o secondo grado già residente in Uruguay. Verso la metà del secolo si esigeva il possesso di qualche risorsa economica, sebbene su quest'ultima, nella maggioranza dei casi, si sorvolasse³.

Gli inizi della collettività italiana

Alla fine del secolo scorso e durante i primi decenni del presente, esistevano diversi giornali italiani pubblicati in Uruguay con due scopi fondamentali. Da una parte erano gli intermediari delle notizie che provenivano dall'Italia, mantenendo la numerosa collettività informata sui cambiamenti nella madre patria, siano essi politici, economici e perfino sulle più varie notizie d'ordine socioculturale. Dall'altra parte fornivano agli immigranti italiani una completa informazione su quello che succedeva in Uruguay, sulla situazione politica ed economica, sui diritti ed obblighi verso il paese che li aveva ricevuti e sulle possibilità di lavoro.

Esempio di questo sono “Il Balilla” (1872), “El Figaro” (1877), “L’Italia” (a partire dal 1882 e per vari anni), “La Stella d’Italia” (1872), “L’Italia nuova” (1878), “L’era italiana” (1881), “L’indipendente” (1883), “Il Ficanazzo” (1885), “La Bandiera Italiana” (1885), “La Colonia Italiana” (a partire dal 1885), “Garibaldi” (1889), “L’Operaio Italiano di Montevideo” (1889), “Il Pensiero Italiano” (a partire dal 1889), “L’Italia al Plata” (a partire dal 1900), “La Giustizia” (1906), “L’Italiano” (1912).

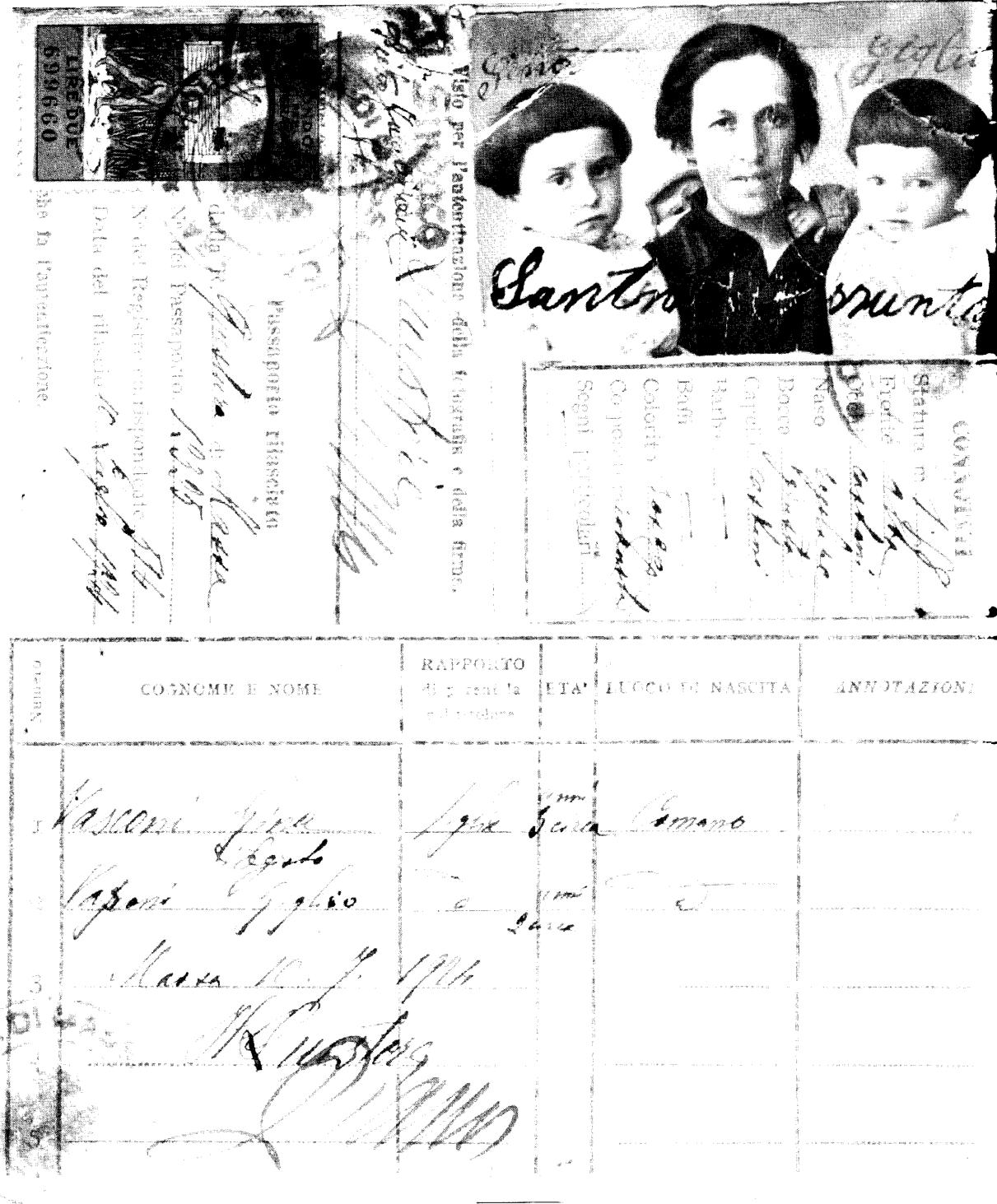
Rappresentavano i diversi settori politici che riflettevano nella maggior parte delle volte le ideologie ed i movimenti politici, socialismo, anarchia, comunismo ed altri che si stavano sviluppando in Europa in quel momento.

En el Uruguay a partir de 1927 y hasta 1946 se impusieron mayores condiciones para la aceptación de nuevos inmigrantes, como comprobantes de buena conducta, poseer un oficio o tener la disponibilidad para montar una industria, tener algún parente en primer o segundo grado ya radicado en Uruguay.

Hacia mediados de siglo se exigía incluso poseer algún tipo de recursos económico aunque en la mayoría de los casos era un requisito que se pasaba por alto³.

Los comienzos de la colectividad italiana

A fines del siglo pasado y durante las primeras décadas del presente, existían varios diarios italianos editados en el Uruguay, con dos objetivos fundamentales: por un lado eran los intermediarios frente a las noticias que provenían de Italia, manteniendo a la numerosa colectividad informada sobre los cambios en la madre patria, ya fueran políticos, económicos y hasta las más variadas noticias de orden social y cultural. Por otro lado proporcionaba a los italianos emigrados una completa información en italiano sobre lo que sucedía en Uruguay: posibilidades laborales, la situación política y económica, derechos y obligaciones para con el país que los había recibido. Ejemplo de ello son “Il Balilla” (1872), “EL Figaro” (1877), “L’Italia” (a partir de 1882 por varios años mas), “La Stella d’Italia” (1872), “L’Italia nuova” (1878), “L’Era Italiana” (1881), “L’Indipendente” (1883), “Il Ficanazzo” (1885), “La Bandiera Italiana” (1885), “La Colonia Italiana” (a partir de 1885), “Garibaldi” (1889), “L’Operaio Italiano di Montevideo” (1889), “Il Pensiero Italiano” (a partir de 1889), “L’Italia al Plata” (a partir del 1900), “La Giusticia” (1906), “L’Italiano” (1912). Ellos representaban los distintos sectores político partidarios que reflejaban la mayoría de las veces las ideologías y movimientos políticos tales como el socialismo, anarquismo, comunismo que se estaban desarrollando en Europa en aquel momento.



7. Passaporto rilasciato nel 1924 dal Regno d'Italia ad Assunta Santinelli di Comano (MS) che, insieme ai due figli, Gina e Giglio Vasconi, raggiungeva il marito in Uruguay, nel dipartimento di Maldonado.

7. Pasaporte expedido en 1924 por el Reino de Italia a Assunta Santinelli de Comano (Massa Carrara) que le consentía junto a sus hijos, Gina y Giglio Vasconi, reunirse con su marido ya radicado en el departamento de Maldonado (Uruguay).

I giornali italiani nell'Uruguay erano la maggioranza in confronto a quelli delle altre comunità straniere e costituiscono la testimonianza di quelle che furono le esperienze, le necessità, i legami con l'Italia ed i problemi di un secolo fa nelle nuove terre. Significavano anche un modo di promuovere i diversi servizi che offrivano gli immigrati alla collettività, dopo i primi anni d'adattamento al paese, quando già si presentavano come operai specializzati in qualche mestiere, o come commercianti. Nel giornale "L'Italia al Plata" ad esempio si pubblica nel 1908 una "Rubrica utile" dove si offrivano i servizi di tanti italiani che erano diventati padroni dei propri commerci. Le attività erano varie: orologeria, bottega dei vini, sartoria, falegnameria, bottega dei barbieri, calzoleria, ristoranti, pasticceria, bottega di lattoniere, fabbrica di mobili, negozio di ferramenta, cartoleria, macelleria, fabbrica di bottiglie ed anche professore di pianoforte.

Il sistema basato sul lavoro della famiglia costituirà la base su cui si consoliderà la piccola ditta italiana nell'Uruguay degli anni successivi, e convertirà gli immigranti italiani in una forte classe media. Questa classe caratterizzerà il paese durante il secolo XX, distinguendolo dagli altri paesi latinoamericani, con delle profonde differenze fra le classi più umili e la classe alta e dove la classe media è in pratica inesistente. Nei primi anni del secolo XX in Uruguay incomincia a prendere forza quella che abbiamo chiamato "struttura formale" della collettività e che oggi rappresenta una evoluzione di un insieme di associazioni, istituti, organismi ed enti regolatori della stessa, che fanno riferimento, nei rapporti formali ed informali, agli immigrati italiani. Si materializzava così il desiderio di organizzarsi in un modo più rappresentativo davanti alle diverse autorità locali e di unificare gli sforzi nel difficile compito di procurare una soluzione ai problemi sociali, culturali e legali di questo crescente gruppo di persone⁴. Nel 1908 c'erano in Uruguay più di 70.000 Italiani. In quell'anno si isti-

Los diarios italianos en Uruguay eran mayoritarios en relación a los de las otras comunidades extranjeras y representan un testimonio de lo que fueron sus experiencias, sus necesidades, el vínculo con Italia, y sus problemas en las nuevas tierras un siglo atrás. Significaban también un modo de promocionar los distintos servicios que ofrecían los inmigrantes a la colectividad, superados los primeros años de adaptación al país, cuando ya se perfilaban como operarios especializados, trabajadores con oficios o comerciantes. En el diario l'Italia al Plata, se publicaba en 1908, una "Rubrica utile" donde ofrecían sus servicios muchos italianos que ya habían pasado de empleados a patrones. Los rubros eran variados, relojería, venta de vinos, sastrería, carpintería, barbería, zapatería, restaurant, confitería, hojalatería, profesor de piano, fabricante de muebles, ferretería, herrería, papelería, carnicería, y fábrica de botellas entre otros.

El sistema basado en el trabajo de la familia, asentará las bases que consolidará la pequeña empresa italiana en el Uruguay de los años posteriores, y convertirá a los inmigrantes italianos en una fuerte clase media.

Ello caracterizará al país durante el siglo XX, a diferencia de otros países latinoamericanos con marcadas diferencias entre las clases humildes y clase alta, en los cuales la clase media es prácticamente inexistente.

En los primeros años del siglo XX en Uruguay comienza a tomar fuerza lo que denominaremos "estructura formal" de la colectividad, y que hoy día representa una evolución de ese conjunto de asociaciones, instituciones, organismos y entes reguladores de todas las relaciones formales e informales de las familias italiana en el Uruguay. Se materializaba así el deseo de organizarse de manera más representativa frente a las distintas autoridades locales y el de unificar esfuerzos en la difícil tarea de solucionar los problemas sociales, culturales y legales en este creciente grupo de personas⁴.

En 1908 había en el Uruguay más de 70.000 italianos. Se creará ese mismo año en Roma el

tui a Roma l'Istituto Coloniale; in conseguenza di questo da parte del "Circolo Italiano" vennero convocati gli Italiani in Uruguay e venne comunicato loro il desiderio di creare un "Comitato Coloniale" che riunisse le autorità esistenti, in rappresentanza delle società italiane in Uruguay. Ogni società avrebbe conservato la sua piena autonomia e ciò avrebbe dovuto rendere possibile una effettiva rete di cooperazione. Questo comitato aveva il compito di proporre, consigliare e risolvere, a nome della colonia degli Italiani, regolando i rapporti fra l'Uruguay e la sua collettività e fra questa e la madre patria. Parallelamente a queste iniziative degli immigranti, il governo uruguiano da parte sua continuava ad avere una politica che favoriva la immigrazione. Come incentivo, si anticipava il costo del biglietto e si offriva un alloggio gratuito per i primi giorni d'arrivo al paese. A quell'epoca data l'Alloggio degli immigranti, sito a Montevideo e che nel 1911 riceve il primo premio nella "Esposizione Internazionale della Industria ed il Lavoro" nella città di Torino, in Italia. Nel 1947 l'Uruguay pone una particolare attenzione all'incremento dell'agricoltura, dei poderi e dell'industrializzazione sulla base del vecchio tema del protezionismo statale. Si crea così l'Istituto de Colonización, i cui scopi sono quelli di favorire la colonizzazione, l'agricoltura e lo sterro del latifondo, ma questo non andrà avanti, a seguito dell'affermarsi dell'ideologia industriale, che ha origine nel ceto medio urbano⁵. Così si riafferma una delle caratteristiche più note della distribuzione della popolazione uruguiana con la sua fisionomia nettamente urbana.

È a partire dal 1948, alla fine della seconda guerra mondiale, che si assiste alla terza ed ultima ondata degli immigranti italiani in questo secolo, che finisce verso il 1957-60, periodo in cui si incomincia a vedere un peggioramento del sistema che darà il via alla crisi politica ed economica del paese. L'ingresso degli immigranti negli anni seguenti fu molto ridotto e rispondeva quasi sempre ad incontri o ricon-

"Istituto Coloniale", y a consecuencia de ello se realiza una convocatoria por parte del "Circolo italiano" a los italianos en el Uruguay, en el cual se comunica el deseo de crear un "Comitato Coloniale" que reagrupase las autoridades existentes representadas en las asociaciones italianas en el Uruguay.

Cada asociación ya existente conservaría su plena autonomía y ello haría posible una efectiva red de cooperación. Este "Comitato" propondría, aconsejaría y resolvería en nombre de la colonia de italianos, regulando las relaciones entre el Uruguay y la colectividad y entre esta y la madre patria.

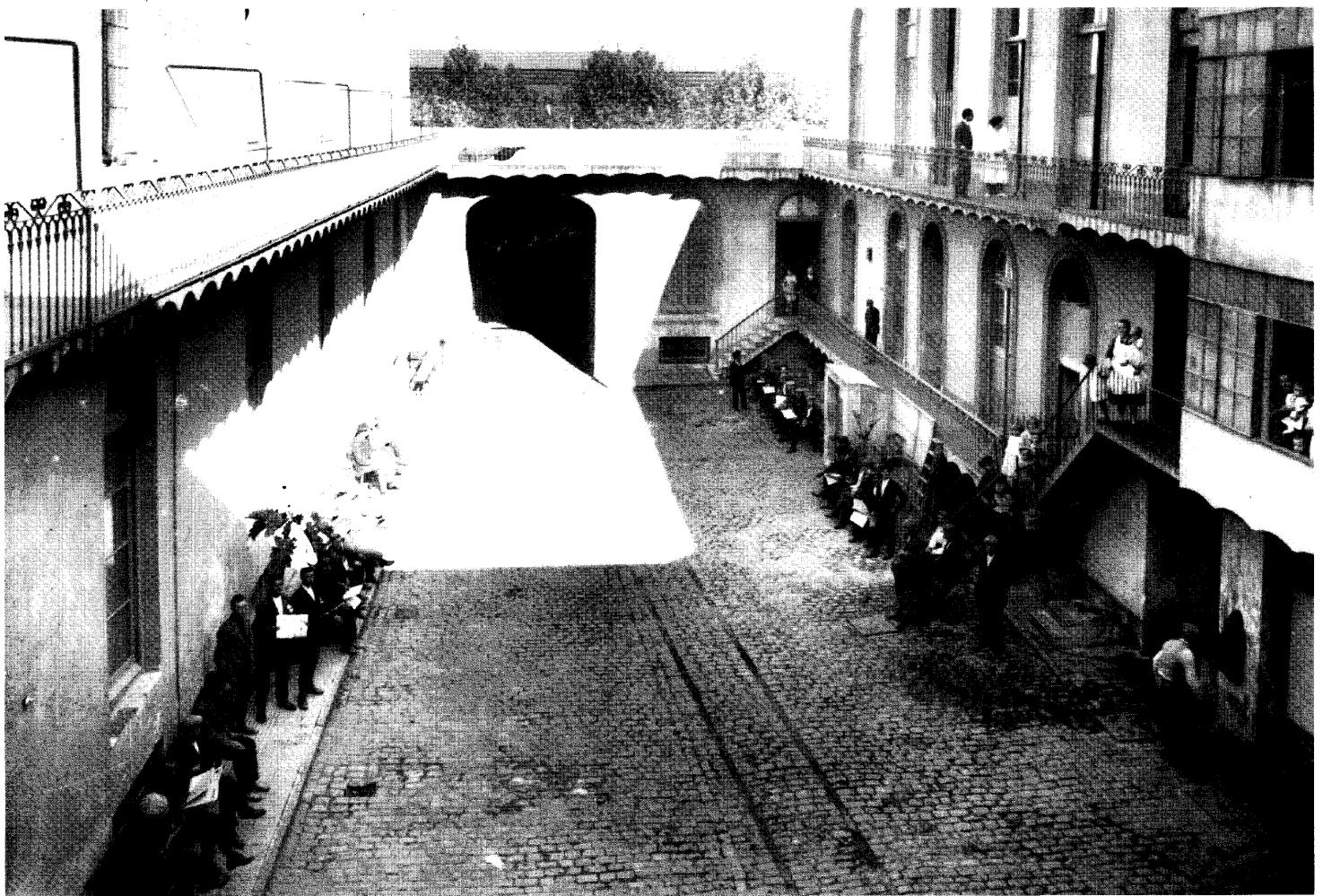
El Uruguay por su parte continuaba con su política de fomentar la inmigración. Como forma de ayuda se adelantaba el valor del pasaje y se brindaba estadía gratuita los primeros días de llegada al país.

De esa época data el "Alojamiento de inmigrantes" ubicado en Montevideo y que en 1911 recibiera el gran premio en la Exposición Internacional de la Industria y del Trabajo, realizado en la ciudad de Torino, Italia.

En 1947, el Uruguay pone nuevamente el énfasis en fomentar la agricultura, la granja y la industrialización en base al viejo argumento del proteccionismo estatal. Se crea el Instituto de Colonización, a fin de favorecer la colonización, la agricultura y desterrar el latifundio; pero esto fracasará dado el apogeo de la ideología industrialista, originada en el medio urbano⁵. Así se reafirma una de las características más salientes de la distribución poblacional del Uruguay, con su fisonomía netamente urbana.

Es a partir de 1948 a consecuencia de la Segunda Guerra Mundial que comienza la tercer y última oleada de inmigrantes italianos en este siglo y finaliza hacia 1957-60, período en el que se comienza a notar un deterioro del sistema que da lugar al inicio de una crisis política y económica del país.

El ingreso de inmigrantes que se dió en los años siguientes a 1960 fue muy reducido y respondía casi siempre a vínculos de reencuentro o segu-



9

9. Montevideo. Alloggio degli immigranti, costruito dal governo uruguiano nel 1911 per offrire vitto e alloggio, in forma gratuita, agli immigranti nei primi tempi del loro arrivo nel paese.

9. Montevideo. Alojamiento de inmigrantes, construido por el gobierno uruguayo en el 1911 para ofrecer estadía, en modo gratuito a los inmigrantes en los primeros tiempos de su llegada al país.



10. Montevideo 1913. Alloggio degli immigranti. Mensa.

10. Montevideo 1913. Alojamiento de inmigrantes. Comedor.

giungimenti a livello familiare o era dettato da motivi di lavoro, quali la richiesta di mano d'opera molto specializzata, o dall'intenzione di avviare delle industrie nel paese. Ci sono infatti differenze economiche e sociali fra coloro che presero parte alle diverse ondate migratorie. Mentre la prima ondata era costituita da gente molto povera che fuggiva dalla fame che devastava l'Europa, nelle seguenti, soprattutto nell'ultima, arrivarono molte famiglie che già avevano qualche parente nel paese o partivano con una posizione economica migliore, uscendo dall'Europa a seguito della guerra e delle sue conseguenze. Sempre, tuttavia, la ricerca di migliori opportunità economiche fu la spinta generale di tutta l'immigrazione italiana nell'Uruguay. Il protezionismo all'industria, la crescente necessità di mano d'opera che questa richiedeva, e le leggi che agevolavano e favorivano l'ingresso nel paese di quelli che possedevano un mestiere, hanno fatto sì che gli Italiani di queste ultime ondate si stabilissero nei centri urbani, specialmente a Montevideo.

I piccoli agricoltori italiani, tanto caratteristici dell'Uruguay, appartengono alla corrente migratoria della fine del secolo XIX e degli inizi di quello attuale.

L'influenza italiana in Uruguay

Tutto il flusso migratorio proveniente dall'Italia, sia del Nord come del Sud, non poteva non lasciare delle profonde tracce nel paesaggio, nella cultura, nella vita sociale e nei caratteri del resto della popolazione uruguiana. Con il passare degli anni si assimilarono abitudini e si costruirono quartieri, centri sportivi, ospedali, edifici e monumenti che indicavano che un gruppo o un individuo italiano era stato da quella parte.

Come descrive lo storico Barrios Pintos⁶, uno dei quartieri di Montevideo, che porta fino ad oggi il nome di Palermo, è uno dei più antichi della città, con un storia che risale ai primi

miento a nivel familiar, por motivos laborales, (en casos de necesidad de una determinada mano de obra especializada) o por la intención de establecerse como comerciante en el país. Hay diferencias económicas y sociales entre los integrantes de las distintas oleadas migratorias. Mientras la primera oleada estuvo integrada por gente muy pobre que huían de las hambrunas que asolaban Europa, en las siguientes, sobre todo en la última, llegaron muchas familias que ya tenían algún parente en el país o viajaban con una posición económica más desahogada y salían de Europa debido a la guerra y sus secuelas. Igualmente la búsqueda de mejores oportunidades económicas fue el patrón general de toda la inmigración italiana en el Uruguay. El proteccionismo a la industria, la creciente necesidad de mano de obra que esta requería, y las leyes que beneficiaban y priorizaban la entrada al país de aquellos con oficios, hicieron que los italianos de estas últimas oleadas se establecieran en los centros urbanos, especialmente Montevideo.

Los pequeños agricultores italianos tan característicos en el Uruguay, pertenecieron a corrientes migratorias de fines del siglo XIX y principios del siglo XX.

La influencia italiana en el Uruguay

Todo el flujo migratorio proveniente de Italia, tanto del norte como del sur, no podía pasar sin dejar profundas huellas en el paisaje, la cultura, la vida social y la idiosincrasia del resto de la población uruguaya.

Con el paso de los años se fueron asimilando costumbres y plasmando barrios, clubes deportivos, hospitales, edificios y monumentos que indicaban que un grupo o un individuo italiano había pasado por allí.

Como describe el historiador Barrios Pintos⁶, uno de los barrios de Montevideo que hoy día lleva el nombre de Palermo, es uno de los más antiguos del país; con una historia que se remonta a

immigranti italiani arrivati in Uruguay nella seconda metà del secolo scorso. Questi alloggiavano nei quartieri popolari insieme ai, già schiavi, che erano stati liberati e costituivano i settori più bisognosi. Erano in grande maggioranza operai, con delle case di basso costo circondate da negozi.

A quell'epoca data la locanda “La Bella Italia”. Verso la fine del secolo scorso, quella che si chiamava la Riva della città della quale faceva parte Palermo, era abitata da settori popolari: da soldati, poliziotti, domestici, artigiani ed operai, nella grande maggioranza immigranti, e completando l'elenco c'erano i “criollos” (quelli già nati in Uruguay) che provenivano dalla campagna, e quelli che per le proprie peggiorate condizioni economiche erano venuti nella città. Si confrontavano così diverse visioni del mondo, degli stili di vita differenti che impararono a convivere.

L'immigrante italiano, che era arrivato per “fare l'America”, era stato espulso dalla campagna italiana per il doppio peso del regime agrario e dei residui feudali e di una urbanizzazione industriale nel nord del paese che non poteva assimilare tutti gli individui provenienti dal sud. Emigrarono così, spinti dalla fame, però possedendo anche dei mestieri, furbizia, ed una austerrità acquisita a forza di privazioni e sofferenze. Lo straniero, in questo caso il “tano” (nominativo con cui si identifica fino ad oggi l'Italiano), dedicava la sua vita al lavoro ed al risparmio, senza misurare i sacrifici, fino a mettere da parte dei risparmi, e mettersi in proprio insieme con la sua famiglia. Ed è così che molti di loro prosperarono fino ad acquistare le case, moderate all'inizio, ed i negozi, per convertirsi poi in “padroni” culturali, che segnarono la nascita di una forte classe media, formata da immigranti, che ha permesso ed assicurato per molto tempo una stabilità sociale e democratica.

Allora le rivalità fra i “criollos” ed i “gringos” (gli stranieri) erano quasi scomparse, e si erano trasformate in mutuo interscambio di modi e abitudini che formano il “modo di essere”

los primerros inmigrantes italianos llegados a Uruguay en la segunda mitad del siglo pasado. Estos se alojaban en barrios populares junto a los negros de origen esclavo que habian sido liberados e integraban los sectores mas necesitados. Eran en su gran mayoria proletarios, cuyas casas de bajos costos estaban rodeadas de comercios, como por ejemplo la fonda “La Bella Italia”. Hacia fines del siglo pasado lo que se llamaba la orilla de la ciudad, de la cual formaba parte Palermo, estaba habitada por sectores populares: artesanos y obreros urbanos, sirvientes, soldados y policías, en su gran mayoria inmigrantes; completando la lista los criollos provenientes del exodo rural y los “venidos a menos” de la propia ciudad. Estas zonas engendraron su propio tipo de vida y costumbres donde el italiano dejó sin duda su sello, en aquellos tiempos la division fue entre el criollo y el gringo (extranjero), se enfrentaban dos cosmovisiones, dos estilos de vida diferentes que aprendieron a complementarse. El inmigrante italiano había llegado para “hacer la América”, expulsado de la campanía italiana por el doble asedio del regimen agrario con resabios feudales y de una urbanizacion industrialista en el norte del país que no podía asimilar a todos los individuos provenientes del sur. Emigraron entonces empujados por el hambre, pero poseedores de oficios, astucia y una austerioridad adquirida a fuerza de privaciones y sufrimientos. El extranjero, en este caso “el tano” (nominativo con el que se identifica hasta hoy dia a los italianos) se dedicó al trabajo y a el ahorro, hasta poder intalarse por su cuenta con la familia. Y fue así que muchos de ellos prosperaron, adquiriendo luego sus casas, modestas viviendas en un inicio y sus propios negocios, para luego convertirse en pautas culturales que indicaron el nacimiento de una fuerte clase media formada por inmigrantes que ha permitido por mucho tiempo una estabilidad social y democrática al Uruguay.

Para entonces las rivalidades entre el criollo y el extranjero habían casi desaparecido, y se habían transformado en un intercambio reciproco de

attuale dell'Uruguiano. I "criollos" si andarono "agringando" ed i "gringos" "acriollando"; si mescolarono gli stranieri con i locali.

D'altronde c'è stata la Riva di Montevideo, quella dove ha avuto luogo la creazione del Tango, per la quale l'influenza degli Italiani è stata determinante, sia per la sua musica, sia per il ballo, sia per i suoi personaggi, che riflettevano la cultura della povertà ed uno stile di vita che lì si era creato.

La presenza degli Italiani arrivava a tutti i settori della vita degli Uruguayani. Alla fine del secolo XIX ed agli inizi del XX si è avuta una grande diffusione della musica italiana, si sono create così bande musicali popolari nei diversi posti dell'Uruguay, composte nella maggioranza da Italiani.

Si sostenevano grazie ad un forte aiuto popolare che permetteva di acquistare strumenti, uniformi e partiture. Alla fine del secolo scorso si sentivano, tra gli altri, cognomi come Varzi, Laguzzi, Mazzoni, come organizzatori di bande popolari.

Un altro dei quartieri di Montevideo che senza dubbio è stato formato e sviluppato da Italiani fu quello di Peñarol, il cui nome è dovuto ad una città piemontese, chiamata Pinerolo, da un tipo di pino tipico della zona che nel 1751 fu portato al Rio de la Plata. Questo quartiere fu uno dei centri più antichi popolati da Italiani. Nel 1882, su una popolazione di 3.343 abitanti, si registravano 1934 "criollos", 1011 Italiani e 188 Spagnoli. Lì gli Inglesi costruirono anche ferrovie dove molti Italiani lavoravano come operai, segnando questo fatto una profonda identità nel quartiere che dura fino ad oggi nella memoria collettiva dei suoi abitanti. Successivamente si fonda il Club Atletico Peñarol che è stato uno dei club sportivi che diedero maggiori glorie calcistiche al paese. Qui, come in altri quartieri di Montevideo, Sayago, Colón, Lezica, Belvedere, El Prado, Reducto, Bella Italia e in seguito Malvin, che contavano una forte presenza di immigrati italiani, si creò una cultura marcatamente localista, di quartiere,

modalidades y costumbres que definen el modo de ser del uruguayo actual. Los criollos se fueron agringando y los gringos se fueron acriollando, mezclándose extranjeros y criollos.

Fue la orilla montevideana, esta zona tan característica de la ciudad, la que gestara el Tango, para el cual la influencia del italiano fuera determinante, tanto en su música, en su baile, como en sus personajes, reflejando la cultura de la pobreza y el estilo de vida que allí se había gestado.

La presencia de los italianos alcanzaba todos los sectores de la vida de los uruguayos, a fines del siglo pasado e inicios de este hubo una gran difusión de la música italiana, creándose distintas bandas musicales populares en los distintos lugares del Uruguay, que estaban compuestas mayoritariamente por italianos. Se costeaban gracias a una fuerte ayuda popular que permitía adquirir instrumentos, uniformes y partituras. Apellidos como Varzi, Laguzzi, Mazzoni entre otros se escuchaban a fines del siglo pasado como organizadores de bandas populares en Montevideo.

Otro de los barrios Montevideanos que sin duda alguna fue formado y forjado por los italianos fue el barrio Peñarol, cuyo nombre se refiere a la ciudad piemontesa de "Pinerolo" por un tipo de pino típico de la región que por 1751 fue traído al Río de la Plata. Este barrio fue otro de los centros más antiguos poblados por italianos en Montevideo, en 1882 ya se registraban sobre una población total de 3343 habitantes 1934 criollos, 1011 italianos y 188 españoles. Allí la instalación de los talleres ferroviarios por parte de los ingleses, dio lugar a que los italianos se desempeñaron como mano de obra, marcando una identidad en el pueblo que perdura hasta hoy en la memoria colectiva de sus habitantes. Posteriormente se fundó el Club Atlético Peñarol que fue uno de los clubes que mayores glorias futbolísticas le brindó al país. Se creó, al igual que en otros barrios como Sayago, Colón, Lezica, Belvedere, Reducto, El Prado, Bella Italia y posteriormente Malvin que contaban con una marcada presencia de inmigrantes italianos una



II. Montevideo, fine Ottocento. Incontro fra ex legionari francesi ed ex garibaldini residenti in Uruguay.

II. Montevideo, fines del siglo XIX. Encuentro entre ex legionarios franceses y ex garibaldinos residentes en Uruguay.

che influenzò il paesaggio urbano della zona. Molti dei loro discendenti continuano fino ad oggi a vivere in quei quartieri.

Molti Italiani si istallarono anche nella regione di Canelones e gruppi meno numerosi nei dipartimenti di Durazno, Florida, Maldonado, San Jose, Soriano e Treinta y Tres. Altri preferivano risalire il fiume Uruguay, sbucando nei porti fluviali dei dipartimenti di Colonia, Paysandu e Salto; i più avventurieri si addentravano all'interno del paese, in dipartimenti come Tacuarembó, dove le strade erano ancora più scarse.

Salto e Paysandu hanno avuto una marcata presenza d'Italiani. Le condizioni di porti fluviali in cui si trasportavano prodotti verso e dagli stessi porti, favoriva il passaggio dei marinai, specialmente quelli che provenivano da Genova, molti dei quali vi si stabilirono a vivere in modo definitivo⁷.

Questi dipartimenti hanno accolto anche dei lavoratori specializzati nella costruzione delle ferrovie. Ci sono state centinaia di famiglie che venivano dall'Italia direttamente a stabilirsi qui. Molti di loro erano anche contadini specializzati che portarono delle tecniche di lavoro della terra nuove, tipo l'irrigazione artificiale. Paysandu fu per molto tempo un grande centro industriale⁸. Anche Colonia rappresenta da molto presto una forte base per gli Italiani. Molti di quelli che si stabilirono lì provenivano da Buenos Aires, e lavoravano più che altro i poderi e la vite. Nella seconda metà del secolo XIX arrivò anche un gruppo d'immigranti italiani provenienti dal Piemonte che professavano la fede della chiesa protestante valdese ed erano fuggiti dall'Europa a seguito delle discriminazioni religiose.

Gli Italiani inizialmente trovavano occupazione come artigiani, operai specializzati o semplicemente come contadini per il lavoro in campagna, venditori ambulanti e "picapedreros" (scalpellini). Quasi la totalità di loro possedeva appena l'istruzione elementare, nella grande maggioranza incompleta, registrandosi un'alta percen-

cultura localista, barrial, que influenció sobre el paisaje urbano. Muchos de sus descendientes continúan viviendo en dichos barrios.

Muchos italianos se instalaron en el departamento de Canelones y grupos menos numerosos en los departamentos de Durazno, Florida, Maldonado, Soriano, San Jose y Treinta y Tres. Otros prefirieron remontar el Río Uruguay desembarcando en los puertos fluviales de Colonia, Paysandu y Salto, los más aventureros se adentraban por tierra al interior del país a departamentos como Tacuarembó donde los caminos eran aun mas escasos.

Salto y Paysandu tuvieron importantes asentamientos italianos. La condición de puertos fluviales en el que se transportaban productos hacia y desde los mismos, favorecía el pasaje de tripulaciones, especialmente genoveses quienes muchos de ellos luego se establecieron allí en forma definitiva⁷.

Estos departamentos también recibieron trabajadores italianos especializados en la construcción del ferrocarril y centenares de familias que vinieron a afincarse desde Italia directamente allí. Aportaron técnicas agrícolas intensivas, por ej el riego artificial, que fue uno de los oficios donde mas se destacaron. Paysandu por mucho tiempo fue un importante centro industrial⁸.

Colonia también representó una temprana y fuerte base para los italianos, quienes venían también desde Buenos Aires, se instalaban allí dedicándose a las chacras y viñedos.

En la segunda mitad del siglo XIX llegaron un grupo de inmigrantes provenientes del Piemonte quienes profesaban la fe Valdense (Protestantes) y habían escapado de Europa debido a las discriminaciones religiosas.

Los inmigrantes italianos de las primeras décadas del siglo XX, en sus primeros tiempos en el Uruguay se empleaban como artesanos, obreros especializados o simplemente como peones rurales, vendedores ambulantes y picapedreros.

Casi la totalidad de aquellos inmigrantes tenían apenas instrucción primaria, la mayor parte de las veces incompleta, registrándose un alto por-

tuale di analfabeti. Nonostante questo, come abbiamo già menzionato, grazie all'impegno personale ed alle condizioni dominanti nel paese, sono riusciti a formare con il passare degli anni una solida classe media di commercianti, meccanici, falegnami, grafici, costruttori e tessili. Assicurare l'educazione dei figli fu un altro dei patrimoni culturali che caratterizzarono l'Italiano. Il benessere economico unito al sistema educativo dell'Uruguay, che dalla fine del secolo XIX garantiva che la scuola elementare fosse laica, gratuita e obbligatoria, successivamente essendo anche gratuite la scuola media e l'università, resero possibile la mobilità sociale dei figli.

“Mi hijo el dotor”, (Mio figlio il dottore), una delle opere teatrale più conosciute del celebre scrittore uruguiano Florencio Sanchez, rifletteva con questa espressione, tanto popolare in Uruguay, un atteggiamento degli immigranti di sforzarsi nel fare che i figli fossero dei laureati. Con quello si concludeva un ciclo di sacrifici, si indicava che l'emigrante era riuscito, “ce l'aveva fatta”.

La collettività italiana nel contesto dell'attuale società uruguiana

Quando parliamo della collettività italiana, facciamo riferimento agli immigranti italiani ed ai loro discendenti che, avendo o no la cittadinanza italiana, partecipano alle istituzioni create con diversi fini, dalle attività sociali, culturali, politiche ed economiche.

La composizione della stessa fu varia, e molti degli Italiani e dei loro discendenti non partecipano oggi alle attività socioculturali che si svolgono dentro un contesto magari più organizzato; questo non ha impedito però la trasmissione delle tradizioni della terra di origine all'interno delle loro famiglie. Qualunque sia la forma con la quale definiamo la “collettività” italiana in Uruguay, essa è l'insieme degli immigrati che le hanno dato inizio e arriviamo a dire che sono

centaje de analfabetos. Sin embargo, y como mencionaramos antes, gracias a su empeño personal y a las condiciones imperantes en el país, lograron formar con el correr de los años una sólida clase media de comerciantes, mecánicos, carpinteros, gráficos, constructores y textiles. Asegurar la educación de sus hijos fue otro de los patrones culturales que caracterizaron al italiano. La prosperidad económica de los mismos unida al sistema educativo imperante en el Uruguay, que ya en las últimas décadas del siglo XIX garantizaba que la escuela primaria fuera “laica gratuita y obligatoria”, y posteriormente la secundaria y universidad también gratuitas, brindaron a sus hijos la posibilidad de movilidad social.

“Mi hijo el dotor”, una de las mas conocidas obras teatrales del celebre escritor uruguayo Florencio Sanchez, refleja en esta expresión tan popular la conducta de los inmigrantes de esforzarse para que sus hijos fueran profesionales. Con ello se concluía un ciclo de sacrificios, era un patrón de conducta que indicaba que lo había logrado, “ce l'aveva fatta.”

La colectividad italiana dentro del contexto de la actual sociedad uruguaya

Cuando hablamos de la colectividad italiana, nos referimos a los inmigrantes italianos y su descendencia que teniendo o no ciudadanía italiana, participan dentro de las instituciones creadas con diversos fines: actividades sociales, culturales, políticas y económicas.

La composición de la colectividad ha ido variando, y muchos de los descendientes de italianos no participan hoy de las actividades socioculturales que se desarrollan en un marco quizás mas legalizado, pero ello no ha impedido la transmisión en el seno de sus hogares de las costumbres propias de la tierra que les diera origen. Sea cual fuera la manera en que se la defina, es el conjunto de inmigrantes el que da comienzo a la colectividad y nos atreveríamos a decir que son ellos

stati loro quelli che la hanno mantenuta viva fino ad oggi, sia che partecipino o no all'interno delle attività comuni. Così, fino a che ci sarà un gruppo di immigrati italiani nel nostro paese potremo continuare a parlare di "collettività". Dipende prima di tutto da loro la trasmissione ai figli e ai nipoti dei vincoli con la madre terra. Riguardo alle loro attività economiche, possiamo affermare che in genere sono proprietari dei loro negozi e sebbene posseggano un basso indice di lavoro in forma di cooperativa, abbiamo visto che ciò non risponde ad un comportamento individualista, giacché è molto frequente il lavoro in gruppo con delle persone della propria famiglia o amici della stessa regione di provenienza dall'Italia.

La casa per loro è di fondamentale importanza, rappresenta un simbolo di stabilità e di prosperità. Oltre i tre quarti degli Italiani hanno casa propria, e sebbene ci siano alcuni anziani indigenti, i servizi assistenziali che possiede la collettività assicurano loro una protezione.

La collettività italiana in Uruguay è molto numerosa, la seconda per importanza numerica dopo quella spagnola.

Varie sono le istituzioni di carattere culturale, assistenziale, sociale e ricreativo istituite per gli Italiani nell'Uruguay e molte di loro funzionano fino ad oggi, come la Scuola Italiana di Montevideo, l'Ospedale Italiano, l'Istituto Dante Alighieri, la A.I.D.A (Associazione Italiana d'Aiuto), la Missione Cattolica Italiana, l'Istituto Italiano di Cultura, ecc.

Si caratterizza anche per associazioni di tipo regionale, generalmente con sede propria, dove si svolge la maggiore quantità di attività socioculturali e ricreative ed hanno come asse direttrice la Casa degli Italiani, l'Ambasciata, il Consolato italiano, ed il CO.MI.TES.

Poiché la maggiore quantità delle famiglie di Italiani si concentra a Montevideo, essendo minore la presenza nel resto del paese, i rappresentanti della collettività si riuniscono quasi sempre senza fare distinzione della regione di provenienza (cosa che non è frequente nella

quienes la han mantenido viva, ya sea que participen o no de actividades en común, mientras exista un grupo de inmigrantes italianos en nuestro país podremos hablar de colectividad italiana. De ellos depende en primera instancia que transmitan el vínculo con la madre tierra a sus hijos y nietos.

En cuanto a las actividades económicas actuales podemos afirmar que por lo general son dueños de sus propios comercios. Si bien poseen un bajo índice de trabajo en forma de cooperativa, hemos notado que ello no responde a un comportamiento individualista del inmigrante italiano, sino que es muy común el trabajo en grupo con integrantes de la propia familia o amigos procedentes de la misma región.

La casa para ellos es de fundamental importancia, pues representa un símbolo de estabilidad, adaptación y prosperidad. Mas de las tres cuartas partes de los italianos tienen vivienda propia, y si bien hay algunos ancianos indigentes, los servicios sociales que posee la colectividad les garantiza abrigo y alimento. La colectividad italiana, formada por los inmigrantes y sus descendientes, es muy numerosa en nuestro país, la segunda en importancia numérica luego de la española. Varias son las instituciones de carácter cultural, asistencial, social y recreativo creadas por los italianos en Uruguay y muchas de ellas funcionantes hoy día, como la Scuola Italiana di Montevideo, el Hospital Italiano, el Instituto Dante Alighieri, la A.I.D.A (Asociacion Italiana de Ayuda), la Missione Cattolica Italiana, Instituto Italiano di Cultura, etc. Esta integrada por asociaciones regionales, generalmente con sede propia donde se dan la mayor cantidad de actividades socioculturales y tienen como eje directriz la Casa degli Italiani, la Embajada, el Consulado Italiano y el CO.MI.TES.

Como la mayor cantidad de familias de italianos se concentra en Montevideo, en el resto del país, los representantes de la colectividad, siendo menos en cantidad, se reúnen casi siempre sin hacer distinción de la región de procedencia (cosa que no sucede en la capital). Las asocia-



12

Montevideo, fine del XIX secolo. Ospedale italiano Umberto I, costruito nell'Ottocento e situato lungo il corso Avenida Italia.

12. Montevideo, fines de siglo XIX. Hospital Italiano Umberto I, construido a fines del siglo XIX y situado al inicio de Avenida Italia.

capitale). Le associazioni o i circoli rispondono a nomi come Casa degli Italiani, Casa d'Italia o Circolo Italiano.

A Montevideo si realizzano diversi eventi, due fra i più importanti sono la festa della collettività e quella della vendemmia.

La prima è una manifestazione annuale, una grande festa, che si svolge in un vasto parco con dei balli tipici, esposizioni culturali, cibi tradizionali ed anche l'elezione della regina della collettività. Questa festività conta una grande affluenza di pubblico, tanto italiano come di simpatizzanti.

La festa della vendemmia si è realizzata a partire dal 1916 per iniziativa dei viticoltori della zona di Peñarol vecchio. Si tratta di un evento annuale che riunisce una grande quantità di pubblico uruguiano, però, sia originariamente che nel corso degli anni, fu promossa principalmente dagli Italiani e dagli Spagnoli. I festeggiamenti comprendono attività sociali, culturali, sfilate di carri allegorici, fuochi d'artificio, musica, elezione della regina, feste popolari che all'origine furono organizzati, fra gli altri, dalle famiglie Bottinelli, Saettone, Moisso e Biasotti. Si tratta di un avvenimento che ogni anno raggruppa più gente. Le zone coinvolte si sono andate ampliando ed il luogo della festa è cambiato, includendo specialmente le zone vitivinicole di Montevideo e Canelones. Rappresenta senza dubbio una festa segnata dalla presenza dell'immigrante e del suo lavoro. Anche alcune delle vie e dei corsi più importanti della capitale e delle città del resto del paese hanno, fra gli altri, nomi come Avenida Italia (il corso più lungo di Montevideo), Garibaldi, Dante Alighieri, in omaggio agli Italiani.

Nel 1985 vivevano in Uruguay 14.875 persone nate in Italia, mentre nel 1975 ve ne erano 21.281. In 10 anni soltanto, la popolazione italiana si è ridotta di un terzo. Di loro, 11.810 vivono a Montevideo ed i restanti negli altri dipartimenti specialmente a Canelones, Colonia e San Jose. Il 94% della popolazione italiana era arrivata prima del 1960.

ciones o circulos responden generalmente a nombres como: Casa degli Italiani, Casa d'Italia o Circolo Italiano. En Montevideo se realizan varios eventos, dos de los mas importantes son:

- La fiesta de la colectividad italiana, un evento anual que reune a todos sus integrantes. Es una gran fiesta, realizada en un parque donde se realizan bailes típicos, exposiciones, comidas tradicionales e incluso la elección de la reina de la colectividad. Esta festividad cuenta con gran concurrencia de público tanto italiano como simpatizante de la colectividad.

- La fiesta de la vendimia que se realiza desde 1916 por iniciativa de los viticultores de la zona de Peñarol viejo. Es un evento anual que reune también a gran cantidad de público uruguayo, pero que originariamente y a lo largo de los años fue impulsado por los italianos y españoles. Los festejos con actividades sociales, culturales, desfiles de carros alegóricos, fuegos artificiales, musica, elección de la reina son parte de esta fiesta popular que en sus comienzos fue organizada por familias como Botinelli, Saettone, Moisso y Biasotti entre otros. Este evento fue congregando cada vez mas gente. Las zonas convocadas se fueron ampliando y el lugar de la fiesta fue rotando, abarcando las zonas vitivinícolas de Montevideo y Canelones. Es sin duda una fiesta marcada por el inmigrante, un homenaje a su trabajo.

Algunas de las avenidas y calles mas importantes de la capital y del interior del Uruguay reciben nombres como Avenida Italia (la mas larga de Montevideo), Garibaldi y Dante Alighieri entre otros.

En 1985 vivian en Uruguay 14.875 personas nacidas en Italia, mientras que en 1975 había 21.281. En 10 años se redujo un 30%. De ellos 11.810 viven en Montevideo y el resto en el interior del país, especialmente en los departamentos de Canelones, Colonia y San Jose. El 94% de la población italiana había llegado antes de 1960. En base a estudios previos⁹ basados en datos cualitativos y cuantitativos sobre los inmigrantes italianos en el Uruguay en dicho año,

Sulla base di studi precedenti⁹, basati su dati qualitativi e quantitativi sugli immigranti italiani nel Uruguay, abbiamo visto che si presentano certi indicatori socio economici che determinarono un modello di comportamento della popolazione italiana attuale nel nostro paese, e che possiamo riassumere nel seguente modo:

- 1) La popolazione italiana nell'Uruguay presenta attualmente un carattere essenzialmente urbano, ciò ci porta a pensare che, se l'agricoltore italiano è arrivato alla fine del secolo scorso ed agli inizi del secolo XX, le ultime migrazioni italiane furono invece costituite da persone con una certa disponibilità economica ed una maggiore preparazione e si dedicarono nella maggioranza al commercio ed alla industria.
- 2) Nel 1985 le cifre dimostrano che si tratta di una popolazione invecchiata, con un 75% di persone con più di 50 anni.
- 3) Esiste una percentuale di popolazione simile fra gli uomini e le donne residenti all'epoca.
- 4) Soltanto il 10% della popolazione era analfabeta, essendo la scuola elementare il livello di istruzione più esteso per entrambi i sessi e, in genere, l'indice più alto di persone senza istruzione si trova nel gruppo di età più avanzato, in corrispondenza con coloro che sono venuti prima della seconda guerra mondiale.
- 5) C'è un alto grado di coesione familiare, essendo molto frequente la convivenza con dei famigliari, come dimostra lo scarso numero di popolazione anziana che abita da sola o nelle case collettive.
- 6) Il ruolo tradizionale della donna italiana, casalinga e mamma di numerosi figli, tanto radicato nelle famiglie italiane in Uruguay, si è modificato lentamente negli ultimi decenni. Anche se fino ad oggi un'alta percentuale di loro si dedica esclusivamente al lavoro della casa, è diminuito notoriamente il numero medio dei figli, essendo ormai due per donna.
- 7) Fra la popolazione attiva, ce n'è un 40% di impiegati pubblici ed una percentuale ancora maggiore di Italiani che lavorano per conto proprio. I mestieri tecnici sono, ad ogni modo, l'at-

notamos ciertos indicadores socioeconómicos que determinaron un modelo de comportamiento de la población italiana actual, que podemos resumir de la siguiente manera:

- 1) La población italiana en el Uruguay presenta actualmente un carácter esencialmente urbano y capitalino, lo que nos lleva a pensar que el agricultor italiano, llegó al país durante el siglo pasado y principios del presente. Las últimas migraciones italianas estuvieron formadas por personas con cierta solvencia económica que se dedicarían en su mayor parte al comercio y a la industria.*
- 2) Las cifras demostraron que es una población envejecida, con un 75% de personas de mas de 50 años a la fecha.*
- 3) Que hay un porcentaje similar de pobladores masculinos y femeninos.*
- 4) Que solamente el 10% de la población es analfabeta, siendo la escuela primaria el nivel educacional mas extendido para ambos sexos, y estando el índice mas alto de personas sin instrucción en el grupo de edad mas avanzada correspondiendo en general con personas venidas antes de la segunda guerra.*
- 5) Que hay un alto grado de cohesión familiar; entre otras cosas demostrado por la escasísima población anciana que vive sola o forma parte de hogares colectivos, siendo muy frecuente la convivencia familiar no solo con los hijos, sino también con nietos, sobrinos, yernos y primos.*
- 6) Que el rol tradicional de la mujer italiana como ama de casa y madre de numerosos hijos tan arraigado en las familias italianas del Uruguay, se ha ido modificando lentamente en las últimas décadas. Aun hoy un alto porcentaje de ellas se dedica únicamente a las tareas del hogar, aunque ha disminuido el promedio de hijos a dos por mujer.*
- 7) Que entre la población activa hay un 40% de empleados privados y un porcentaje aun mayor de italianos que trabajan por cuenta propia. Los oficios son la actividad mas importante, sin embargo surge una diferencia entre Montevideo y el Interior: En Montevideo, para el total de ita-*



13



14



15

13. Dipartimento di Canelones 1939. Juan Gioca e Casanova, viticoltori italiani ritratti davanti al furgone per la distribuzione dell'uva da vino. La produzione di vino era una delle attività più comuni tra gli Italiani in Uruguay.

14. Montevideo 1940. Marco Mallini e Julio Cattini insieme ad un amico, abitante a Buenos Aires, ritratti mentre giocano alle bocce. La foto testimonia uno dei frequenti incontri tra gli Italiani abitanti a Buenos Aires e quelli a Montevideo.

15. Dipartimento di Durazno, 1948. Una delle attività preferite dagli Italiani era la caccia nella campagna uruguiana. La foto ritrae alcuni Lunigianesi, à destra, Giovanni Musetti (da Grondola), Ennio Pedroni (da Scoretoli), Vittorio Toma (da Cargalla) ed il figlio Carlos Toma.

13. Departamento de Canelones, 1939. Los señores Juan Gioca y Casanova, viticultores italianos delante a su camión durante la distribución de la uva de vino. La producción de vino era una de las actividades mas comunes entre los italianos en el Uruguay.

14. Montevideo, 1940. Marco Mallini e Julio Cattini, junto a un amigo residente en Buenos Aires, retratados mientras jugaban a las bochas. La foto testimonia también los frecuentes encuentros que se realizaban entre los italianos residentes en Buenos Aires y los de Montevideo.

15. Departamento de Durazno, 1948. Una de las actividades preferidas de los italianos era la caza en la campaña uruguaya. La foto muestra algunos lunigianeses, a la derecha Giovanni Musetti (de Grondola), Ennio Pedroni (de Scoretoli), Vittorio Toma (de Cargalla) y su hijo Carlos Toma.



16

16. Montevideo 1926. Riunione di famiglie toscane, pontremolesi, emigrate nel quartiere del Prado. Da sinistra: Leopoldo Garibaldi, Ernesto Poli, Marco Mallini, Achille Bianchi, Luis Bianchi, Antonio Bianchi, Alberto Bianchi, Luigi Garibaldi, Linda Garibaldi, Maria Pinotti, Angela Bianchi, Anselmo Poli, Elena Poli, Ines Mallini, Ida Mallini, Adolfo Bianchi, Marino Garibaldi. Nei primi anni del loro arrivo, gli immigranti italiani si riunivano tutte le domeniche e nelle feste tradizionali (Natale, Capodanno, Pasqua). Nei loro incontri non mancavano i piatti tradizionali italiani ed il vino "fatto in casa".

16. Montevideo 1926. Reunión de familias toscanas, pontremoleses, emigrados al barrio de el Prado. De izquierda: Leopoldo Garibaldi, Ernesto Poli, Marco Mallini, Aquile Bianchi, Luis Bianchi, Antonio Bianchi, Alberto Bianchi, Luigi Garibaldi, Linda Garibaldi, Maria Pinotti, Angela Bianchi, Anselmo Poli, Elena Poli, Ines Mallini, Ida Mallini, Adolfo Bianchi, Marino Garibaldi. Durante los primeros años de llegada, los inmigrantes italianos se reunían todos los domingos y durante las fiestas tradicionales (Navidad, Fin de año y Semana santa). En sus encuentros no faltaban los platos italianos tradicionales y el vino "hecho en casa".

tività più importante, ma con una differenza fra Montevideo ed il resto del paese. Nella capitale, infatti, i mestieri di grafici, meccanici, tessili e falegnami si trovano al primo posto, seguiti da commercianti, venditori, ed in terzo luogo da lavoratori di servizi personali. Nel resto del paese invece, i lavori dei campi e la pesca occupano il primo posto, seguiti da grafici, meccanici, tessili e falegnami ed al terzo posto troviamo i laureati.

8) Quasi il 60% della popolazione è economicamente inattiva, cifra ragionevole se consideriamo che la maggioranza appartiene al gruppo di età più anziana. L'alto indice dei pensionati italiani conferma una popolazione invecchiata, non produttiva e che si aggiunge alla grande quantità dei soggetti passivi che esistono oggi nel totale della popolazione uruguiana.

9) Sulla distribuzione geografica attuale degli Italiani in riferimento a Montevideo ed al resto del paese possiamo fare alcune considerazioni:

- Montevideo ha avuto dagli inizi del secolo la maggiore quantità di abitanti italiani;
- Canelones occupa da sempre il secondo posto.
- Colonia invece si spopolò velocemente.
- I dipartimenti di frontiera col Brasile non hanno avuto una presenza permanente di Italiani in forma significativa.
- Salto e Paysandu furono invece dei centri importanti con alte percentuali di Italiani, anche quando altri posti dell'interno del paese si stavano spopolando.

Possiamo affermare che c'è stata una diminuzione nella quantità degli Italiani per dipartimento lungo questo secolo, dovuta da una parte alla riduzione numerica della collettività e dall'altra alla concentrazione degli stessi nei departimenti del sud, specialmente a Montevideo e Canelones.

Crisi d'identità dell'emigrante

Per capire l'universo culturale degli immigranti italiani nell'Uruguay dobbiamo avere presente

lianios los oficios de gráficos, mecánicos, textiles y carpinteros están en primer lugar, seguido por comerciantes, vendedores y luego trabajadores de servicios personales. En el interior los trabajos del agro y pesca están en primer lugar, seguidos por gráficos, mecánicos, textiles y carpinteros y luego por profesionales y técnicos.

8) Casi el 60% de la población es económicamente inactiva, cifra lógica si tenemos en cuenta que la mayor parte de la misma pertenece al grupo de mayor edad. El alto índice de jubilados y pensionistas de los inmigrantes italianos confirma una población envejecida, no productiva y que se suma a la gran cantidad de pasivos que existen hoy día en el total de la población uruguaya.

9) En cuanto a la distribución y permanencia actual de los italianos en relación a Montevideo y el interior del país podemos realizar varias consideraciones:

- Montevideo abarcó desde principios de siglo la mayor cantidad de pobladores italianos.*
- Canelones ocupó siempre el segundo lugar en importancia numérica.*
- Colonia se despobló rápidamente.*
- Los departamentos fronterizos con Brasil, no tuvieron poblaciones italianas permanentes significativas.*
- Salto y Paysandú fueron centros de importancia ya que mantuvieron altos porcentajes de italianos aun cuando el resto del interior se iba despoblando.*

Hubo una reducción en la cantidad de pobladores por departamento de la colectividad italiana a lo largo de este siglo, debiéndose por un lado a la reducción numérica de la colectividad y por otro a una concentración en los departamentos del sur, especialmente Montevideo y Canelones.

Crisis de identidad del inmigrante

Para entender el universo cultural de los inmigrantes italianos en el Uruguay debemos tener

che ci troviamo di fronte a persone provenienti da regioni ed ambienti geografici diversi da quello uruguiano e che si sono dovute adattare al sistema economico e sociale della realtà del nuovo paese. Condividono tra loro determinate consuetudini, modi di vita e sentimenti che li fanno sentire parte di un medesimo gruppo sociale.

Si tratta d'individui con molte caratteristiche in comune: uno stesso paese d'origine, motivi simili nella determinazione della scelta di un paese adottivo ed un primo periodo di adattamento progressivo, rispetto al nuovo sistema, che determinerà la loro integrazione quasi totale nella realtà uruguiana, nell'ambito del lavoro, in quello economico, sociale e culturale. Condividono anche, come abbiamo già visto, un insieme di organismi e istituzioni, esclusivamente per Italiani, i quali offrono a loro un sentimento di protezione in relazione al resto della società uruguiana e assicurano loro il mantenimento dell'identità culturale e dei legami affettivi con l'Italia. Ma dobbiamo considerare certe varianti come fondamentali per avvicinarci alla loro mentalità ed al loro carattere. Gli immigranti distinguono due grandi zone nell'Italia: il Nord e il Sud, allo stesso tempo si identificano come Veneti, Siciliani, Toscani, Calabresi, ecc. Ciò corrisponde ad una mentalità regionalista portata dalla stessa Italia e le conseguenze che ne derivano sono molto complesse. In primo luogo possiamo dire che il regionalismo deriva da una evoluzione storica segnata dall'influenza di radici diverse nella formazione dei popoli del Nord e del Sud. Altro fattore, che sicuramente ha influenzato questi sentimenti, sarebbe la relativamente tardiva data di unificazione dell'Italia (1861), essendo questa prima un insieme di regni e piccoli stati con delle influenze e situazioni diverse. Ad ogni modo, è importante precisare che in Uruguay la provenienza non comporta assolutamente un maggiore o migliore inserimento nel paese. È stato più che altro quel potere di adattamento, caratteristico da sempre dell'immigrante italiano, quello

en cuenta que nos encontramos con personas provenientes de distintas regiones y ambientes geográficos diferentes al del Uruguay, las cuales se han debido adaptar al medio laboral, económico y social de la realidad uruguaya.

Ellos comparten determinadas vivencias y sentimientos que los hacen sentirse parte de un mismo grupo social y cultural.

Se trata de individuos con muchas características en común: un mismo país de origen, motivos similares en la determinación de la búsqueda de un país adoptivo, y un primer período de adaptación paulatino al nuevo medio que determinara su integración casi total a nuestra realidad en el plano laboral, económico, social y cultural. Comparten un conjunto de organismos e instituciones exclusivamente para italianos los cuales les ofrecen un sentimiento de amparo frente al resto de la sociedad uruguaya y les asegura el mantenimiento de pautas culturales y vínculos afectivos con Italia.

Debemos considerar ciertas variantes como fundamentales para aproximarnos a su mentalidad e idiosincrasia.

Los inmigrantes distinguen dos grandes zonas en Italia: el norte y el sur, y a su vez se identifican como venetos, sicilianos, toscanos, calabreses, etc. Ello responde a una mentalidad regionalista traída de la misma Italia y cuyas causas son muy complejas. En una primera instancia podríamos decir que el regionalismo es consecuencia de una evolución histórica que marcó la influencia de raíces culturales distintas en la formación de los pueblos del norte y del sur.

Otro de los factores que seguramente influyó es la relativamente tardía fecha de unificación de Italia en 1861, siendo antes un conjunto de reinos y pequeños estados con influencias y objetivos diferentes.

De todos modos, en Uruguay la procedencia no trajo como consecuencia una mayor o mejor inserción en el país, fue más bien el gran poder de adaptación que caracterizó desde siempre al italiano lo que lo ayudó a integrarse al nuevo medio.

che aiutava chi arrivava ad integrarsi al nuovo sistema. Quando arrivarono in Uruguay, e specialmente col passare del tempo, questi fenomeni regionalisti andarono perdendo intensità e passarono ad un piano meno conflittuale; gli immigranti incominciarono a definire se stessi come provenienti da uno stesso paese: l'Italia. Possiamo dire che l'immigrazione in Uruguay ha unificato gli Italiani del Nord con quelli del Sud, prova di ciò sono stati gli innumerevoli matrimoni misti realizzati nel paese. La situazione di conflitto interno si trasferiva così ad un'altra questione. Risiedendo in Uruguay, si trovano da un lato in un paese del quale loro si sentono parte, vi lavorano, producono, formano le loro famiglie; dall'altra sono nati in Italia, sono cresciuti in ambienti sociali e culturali talvolta totalmente diversi, con i cambiamenti di vita che ciò ha comportato.

Questa dualità dei sentimenti, manifestata attraverso i diversi aspetti della loro personalità e della loro vita, si riflette tante volte in un senso di "perdita d'identità" rispetto all'appartenenza ad un luogo fisico-geografico determinato, al quale l'individuo si sente legato da dei vincoli affettivi e d'origine.

Rappresenta in definitiva la non appartenenza ad una patria. Da una parte hanno perso o considerano d'aver perso una patria, l'Italia, e dall'altra non riescono a sentire definitivamente come propria la nuova terra che li ha adottati.

Molti immigranti idealizzano l'Italia frammischiano dei concetti diversi: il posto dove sono nati, come se quello fosse rimasto fermo nel tempo, il loro paesino, i loro amici, tutto il contesto che loro hanno vissuto da bambini e da giovani, e quella che è attualmente la vita in quello stesso contesto. Il fatto di poter tornare al posto dove sono nati a molti di loro ha permesso di capire e distinguere quello che appartiene al loro passato e quello che tante volte non è più realtà, se non nell'ambito dei loro ricordi e della loro mente. Riescono a capire quello che rappresenta oggi il loro presente in Uruguay, dove ormai si sviluppa la loro vita. Abbiamo visto che

Al llegar al Uruguay, y especialmente con el paso de los años, esos fenómenos regionalistas fueron perdiendo intensidad y pasaron a un plano menos conflictivo, los inmigrantes italianos se autodefinían como provenientes de un mismo país: Italia.

Podemos decir que la inmigración en Uruguay unificó a los italianos del norte con los del sur, prueba de ello son los innumerables matrimonios mixtos realizados en el país.

El estado de conflictividad interna se traslado a otro ámbito. Por un lado se encuentran asentados en Uruguay, en un país en el cual se saben y se sienten parte, trabajan, producen, formaron sus familias; y por otro lado nacieron en Italia, crecieron muchas veces en un ambiente social y cultural completamente distinto al nuestro, con los consiguientes cambios de vida que ello implicó.

Esa dualidad de sentimientos, manifestada a través de distintos aspectos de su personalidad y de su vida, se refleja muchas veces en un sentimiento de "perdida de identidad" en relación a la pertenencia a un lugar físico-geográfico determinado en el cual el individuo se sienta arraigado por vínculos afectivos y de origen.

Representa en definitiva la no pertenencia a una patria. Perdieron o consideran la perdida de una patria, Italia y por otro lado no logran sentir definitivamente como propia esa nueva tierra que los adoptó.

Muchos inmigrantes idealizaron Italia entremezclándose conceptos: el lugar donde nacieron, como si hubiera quedado estático en el tiempo, su pueblo, sus amigos, todo el entorno que vivieron de niños y jóvenes y lo que es actualmente la vida en aquel entorno.

A muchos de ellos el hecho de poder volver al lugar donde nacieron les permitió distinguir aquello que pertenece a su pasado, y que algunas veces ya no es realidad, de esto que es hoy su presente en Uruguay.

Este hecho pudo aliviar sin duda ese conflicto interno sobre a que sociedad pertenecen y a cual están mas integrados actualmente.

questo fatto ha permesso a molti di loro di alleggerire il conflitto interno tra la società a cui appartengono e quella in cui ormai sono più integrati. Un'esperienza che ha fatto rivivere in molti di loro quel sentimento di perdita è stata soprattutto la partenza dei figli e dei nipoti verso l'estero, visto che loro consideravano questi come Uruguiani e non desideravano che soffrissero quello che per loro aveva significato il fatto d'emigrare. Gli immigranti trattavano le vicende dei loro figli come le proprie, senza rendersi conto che i fenomeni che portavano i loro figli ad emigrare erano per molti aspetti diversi dai loro e che tante volte lo strumento su cui contavano i giovani per affrontare l'emigrazione era un'educazione media o universitaria, aggiungendo il fatto che il progresso delle comunicazioni permetteva che l'angoscia del distacco affettivo fosse minore a confronto di quella che avevano sopportato loro.

Figli e nipoti: come interessarli a partecipare alla collettività

Il fatto che le persone italiane nell'Uruguay d'oggi siano ogni anno di meno, implica una diminuzione nella vita della collettività, visto che sono gli immigranti e non i loro discendenti quelli che portano il bagaglio culturale del paese d'origine.

Il vincolo con l'Italia tende a scomparire fra i discendenti, a seguito, tra le altre cose, della grande apertura sociale che presenta l'Uruguay; pertanto, le attività socioculturali che raggruppano gli Italiani, perdono senso per i figli, non spinti a rinnovare gli interessi originali.

La sfida maggiore che debbono affrontare le associazioni è il risveglio in figli e nipoti dell'interesse a partecipare alle attività della collettività.

Le inchieste realizzate fra i giovani sono concordi nel ritenere che si potrebbe arrivare ad una maggiore partecipazione nella misura in cui, da parte degli attuali organizzatori, si dele-

Uno de los motivos que revivió en muchos de los inmigrantes ese sentimiento de pérdida, fue precisamente la partida de muchos hijos y nietos hacia el exterior, a los cuales ellos consideraban completamente uruguayos y no deseaban que sufrieran lo que para ellos implicó el emigrar. Los inmigrantes muchas veces manejaban las vivencias de sus hijos como propias, sin darse cuenta que los fenómenos que llevaban a sus hijos a emigrar habían sido en parte diferentes a los de ellos.

Tanto las armas con las que cuentan hoy día los jóvenes quienes emigran casi siempre con educación media o universitaria, como los adelantos en las comunicaciones, hacen que la angustia del desarraigamiento afectivo sea mucho menor que la que ellos sufrieron.

Hijos y nietos, como interesarlos a participar en la colectividad

El hecho de que los pobladores italianos en el Uruguay sean cada vez menos, implica una disminución en la vida de la colectividad, ya que son los inmigrantes y no sus descendientes los que cargan el "bagaje" cultural de su lugar de origen.

El vínculo con Italia tiende a desaparecer entre los descendientes debido entre otras cosas a la gran apertura social y cultural que presentó el Uruguay, por lo que actividades socioculturales que agrupan a sus padres con los demás italianos pierden sentido para los hijos al no haberse renovado los intereses originales.

El desafío mayor al que se enfrentan las asociaciones es el de despertar en los hijos y nietos un interés por participar en las actividades de la colectividad. De acuerdo a estudios realizados entre los jóvenes, podría llegar a darse una mayor participación en la medida que las actuales directivas delegaran a los propios descendien-

gasse ai propri discendenti l'organizzazione di eventi e attività sociali come feste, concerti, viaggi, ed anche attività commerciali in stretto rapporto con l'Italia, in modo da essere loro stessi che sviluppano i loro interessi.

Il fatto di aprire a nuove iniziative non dovrebbe assolutamente alterare le attività tradizionali delle associazioni che la collettività ha visto nascere e crescere.

Uruguayan - Italiani: un universo culturale con tante affinità

Il carattere degli Uruguayan ha tante cose in comune con quello degli Italiani, al di là della passione per il calcio, sport con cui si identifica frequentemente l'Uruguay in Italia.

Senza dubbio molte abitudini italiane si sono sviluppate insieme a quelle spagnole, soprattutto in confronto con altre comunità straniere.

Forse per la quantità di italiani che sono arrivati in Uruguay, per la mancanza di una marcata identità nazionale preesistente e a seguito dell'inserimento degli stessi nella storia politica del paese (come indica la presenza di Garibaldi in queste terre), possiamo affermare, rispetto alla cultura italiana, che molto del patrimonio culturale venuto con gli immigranti è entrato a fare parte della cultura degli Uruguayan di oggi. Le abitudini alimentari tipiche dell'Italia: la pasta fatta in casa, secondo i modi delle diverse regioni, la pizza napolitana, la "fainà" genovese, la polenta, i gelati, i formaggi mozzarella e parmigiano, il vino e la grappa sono frequentemente presenti sulle tavole degli Uruguayan. Il dialetto rioplatense è ricco di parole e idiomi italiani, il modo di vedere il mondo degli Uruguayan si presenta con marcate influenze delle credenze portate dall'Italia. In ambito religioso si sono trasferiti culti popolari come quello a San Cono, San Rocco e a San Gennaro.

In Uruguay abbondano ovviamente i cognomi italiani. L'eccesso di gestualità nel parlare, le regole di comportamento, l'organizzazione

tes la convocatoria y organización de eventos, actividades sociales como fiestas, conciertos, viajes y también actividades económicas, que esten relacionadas con Italia, y que ellos mismos consideren interesantes.

El hecho de convocar a nuevas actividades no debería alterar en lo mas mínimo el curso de las actividades tradicionales que vieron nacer y crecer a la colectividad.

Uruguayos - Italianos: un universo cultural con muchas similitudes

La idiosincrasia del los uruguayos tiene muchas cosas en común con la de los italianos, ademas de la pasión por el futbol, deporte por el cual se identifica la mayoría de las veces al Uruguay en Italia. Sin duda alguna las raíces italianas prevalecieron mayoritariamente junto a las españolas en cuanto a lo que hoy son costumbres y hábitos de los uruguayos.

En cuanto a la cultura italiana, debido quizás a la cantidad de personas que llegaron, la falta de una marcada identidad nacional preexistente y a la inserción de los italianos dentro de la historia política del país (como lo indica la presencia misma de Garibaldi en esta tierras), podemos afirmar que las pautas venidas con los inmigrantes pasaron a ser parte de la idiosincrasia de los uruguayos de hoy.

Las costumbres alimenticias de Italia: pastas caseras de las distintas regiones, pizza napolitana, "fainà" genoves, la polenta, los helados, los quesos mozzarella y parmiggiano, el vino en las comidas y la grapa estan frecuentemente presentes en las mesas de los uruguayos. El dialecto rioplatense está inundado de palabras y modismos italianos, la forma de ver el mundo, la cosmovisión de los uruguayos tiene marcadas influencias de costumbres y creencias traídas de Italia. En el plano religioso se trasladó el culto a San Cono, San Rocco y San Genaro.

En Uruguay abundan los apellidos italianos. La gesticulación exagerada en la conversación, las

famigliare ed alcune manifestazioni artistiche sono state apporto degli Italiani alla cultura uruguaya.

Il viaggio degli Italiani cambia direzione: destino Italia

A partire dal 1960 l'Uruguay entra in un periodo di crisi sociopolitica ed il deterioramento economico presenta sfumature più critiche durante la dittatura militare, dal 1973 fino al 1985, anno in cui si restaura la democrazia. A partire da allora si favorisce un nuovo ingresso nel paese alle economie mondiali, nel contesto del fenomeno di globalizzazione, però senza rimanere fuori dalle crisi mondiali.

Dopo la dittatura militare e fondamentalmente a conseguenza della crisi economica che durante questa si era approfondita, si è assistito ad un risorgere dell'interesse per le radici culturali degli Uruguayani. Fra quelli d'origine italiana si è sviluppato un guardare verso la patria dei genitori o dei nonni. Tale fenomeno si è vissuto non soltanto in Uruguay, ma anche in altri paesi vicini come l'Argentina, il Brasile ed alcuni altri dell'America Latina.

Le dittature avevano annullato molte manifestazioni culturali ed ideologiche che dopo sono rinate. È nata anche l'esigenza di capire chi siamo gli Uruguayani; per questo è stato necessario ricercare ed approfondire le nostre origini, e queste, in molti casi, ci rimandavano all'Italia. D'altronde questa si presentava come un paese prospero che offriva delle possibilità di lavoro, specialmente ai più giovani, quelli che vedevano nella patria dei loro genitori e dei nonni il posto dove era possibile realizzare sogni e progetti. L'Italia modificava la sua immagine nel mondo, col miracolo di essere riuscita ad arrivare alla quinta potenza mondiale a livello economico, il benessere italiano oltrepassava le frontiere.

Si incominciava così ad invertire il fenomeno dell'immigrazione; la direzione ora era dall'U-

normas de trato, la organización familiar y algunas manifestaciones artísticas son aportes de los italianos a la cultura uruguaya.

El viaje de los Italianos cambia el rumbo: destino Italia

A partir de 1960 el Uruguay entra en una etapa de crisis sociopolítica y de deterioro económico, pasando por matices aun mas críticos desde el inicio de la dictadura militar en 1973 hasta 1985 año en que se restaura la democracia. A partir de entonces se favorece una nueva entrada a las economías del mundo, en el contexto del fenómeno de globalización, pero sin quedar ajenos a las crisis mundiales.

Luego de la dictadura militar en el Uruguay y fundamentalmente a consecuencia de la crisis económica que en ella se profundizó, se vivió un resurgir del interés por las raíces de los uruguayos. Entre aquellos de origen italiano se dio un "volver la mirada" hacia la patria de origen de sus padres o sus abuelos. Tal fenómeno no se vivió solo en Uruguay, sino también en países vecinos como Argentina y Brasil, y en algunos otros de América Latina.

Las dictaduras habían anulado muchas manifestaciones culturales e ideológicas que luego resurgieron, en algunos casos nacieron inquietudes tales como entender quienes somos los uruguayos, y para ello fue necesario buscar y profundizar sobre nuestros orígenes, que en muchos aspectos nos remitían a Italia. Esta a su vez, se presentaba en ese período como un país próspero que ofrecía posibilidades laborales especialmente a los más jóvenes quienes veían en la patria de sus padres y abuelos el lugar donde los sueños y proyectos se podían realizar. Se comenzaba así a invertir el fenómeno de la emigración; el rumbo era ahora de Uruguay hacia Italia. El sueño de "hacer la América" se invertía cien años después. Esta situación se vio incrementada por la conyuntura histórica en la que Italia modificaba su imagen ante el mundo con el milagro

ruaguay verso l'Italia. Il sogno di “fare l’America” s’invertiva cento anni dopo.

Però l’Italia non soltanto rappresentava una meta fine a se stessa, significava anche una porta d’ingresso alla Comunità Economica Europea. Soltanto fra il 1985 e 1990 si rilasciarono in Uruguay circa 10.000 passaporti. Le direttive delle Ambasciate italiane favorivano il ritorno degli immigranti e dei cittadini italiani nati in America, specialmente quelli nati in Argentina, Uruguay e nel sud del Brasile, dove le collettività avevano forte peso sulla restante parte della società. In una ricerca realizzata nel 1990 sulla collettività italiana in Uruguay, abbiamo visto che l’emigrazione dei discendenti degli Italiani è stata la principale causa di assenza dei giovani dal paese negli ultimi anni.

de haber alcanzado a ser “la quinta potencia a nivel económico”, “il benessere italiano” trascendía fronteras.

Italia no solo representaba una meta final, sino ademas la puerta de entrada a la Comunidad Europea. Entre 1985 y 1990 se expedieron en el Uruguay cerca de 10.000 pasaportes.

Las directivas de las embajadas italianas favorecían el retorno de inmigrantes y de ciudadanos italianos nacidos en América, especialmente desde Argentina, Uruguay y sur de Brasil, donde las colectividades eran de mucho peso dentro del resto de la sociedad.

De hecho, dentro del grupo poblacional de origen italiano la emigración de sus descendientes fue la causa principal que explicara la ausencia de los jóvenes del país en los últimos años.

Capitolo 2

TOSCANA: LA NOSTRA REGIONE D'ORIGINE *TOSCANA: LA REGIÓN QUE NOS DA ORIGEN*

Descrivere in breve la Toscana dall'Uruguay è un difficile compito. Per avvicinareci ad essa, possiamo dire, basandoci sui racconti di Mallman¹⁰, che la regione Toscana è un colorato mosaico che riunisce antichi paesini, grandi città medioevali, resti di vecchi castelli e torri rinascimentali, sparsi tra immensi boschi e montagne, fiumi che scorrono dentro verdi valle, isole sparse nel mare tirrenico e l'incanto delle antiche e varie abitudini che sopravvivono nella sua gente fino ad oggi.

Questo permette di giocare con i sensi, combinando in un'armonia ineguagliabile il passato etrusco e medioevale e l'epoca rinascimentale col presente toscano. Firenze, Siena, Lucca, Pisa, Massa, Carrara, Arezzo, Pontremoli, Sovana, Pitigliano, San Gimignano sono alcune delle città e dei paesi che col loro svariato contesto e con la combinazione della loro architettura, dell'arte, dei misteri e della bellezza dei paesaggi che li circondano esercitano sugli abitanti e sui visitatori tutta la loro magia.

Gli odori delle olive, la vite del Chianti, le castagne della Valle del Magra, i tartufi, si materializzano nelle tipiche trattorie della Toscana, specialmente quelle sperdute nelle stradine più remote, e ci fanno ricordare che queste furono delle tappe d'obbligo per i pellegrini nel loro cammino verso Roma, sull'antica via Francigena.

Describir la Toscana, es una difícil tarea. Para aproximarnos a ella podríamos decir, como lo afirma Mallman¹⁰, que la región es un “colorido mozaico” que reúne un puñado de antiguas aldeas, grandes ciudades medievales, restos de viejos castillos, torres renacentistas esparcidas en inmensos bosques, montañas, ríos que corren dentro de verdes valles, islas esparcidas en el mar Tirreno y el encanto de antiguas y variadas costumbres que sobreviven en su gente hasta hoy día. Ello permite jugar con los sentidos, combinando en una armonía inigualable el pasado etrusco, el medioevo y la época renacentista con el presente toscano.

Florencia, Siena, Lucca, Pisa, Massa, Carrara, Arezzo, Pontremoli, Sovana, Pitigliano, San Gimignano son algunas de las ciudades y pueblos que con su variado entorno y por la combinación de su arquitectura, su arte, sus misterios y la belleza de los campos de los alrededor ejercen su magia sobre los habitantes y sobre quienes las visitan.

Los olores que combinan las cosechas de aceitunas, los viñedos de Chianti, las castañas de los valles del Magra, los tartufos, se materializan en las típicas “trattorie” de la Toscana, especialmente en aquellas perdidas en los caminos más remotos, y que nos recuerdan paradas que fueron obligatorias para los peregrinos en su camino a Roma en la antigua Vía Francigena.

La Toscana è stata anche culla di grandi personaggi della storia, da Dante Alighieri, a Leonardo da Vinci, a Lorenzo de' Medici, Michelangelo, Galileo Galilei, Giacomo Puccini, che con la loro vita e le loro opere hanno contribuito ad arricchire la cultura universale.

La Toscana, le sue province e la sua gente

La regione Toscana si articola nelle provincie di Arezzo, Firenze, Grosseto, Massa Carrara, Lucca, Pisa, Pistoia, Siena, Livorno e recentemente Prato.

Quelle che conosciamo meglio sono Massa Carrara e Lucca.

Massa Carrara è una provincia molto particolare, non fosse altro per la sua singolarità di avere come capoluogo due città ben differenziate, con storie e profili socioeconomici molto diversi nonostante la vicinanza geografica.

Si trovano separate fra di loro dal valico della Foce e si situano a pochi chilometri dal mare ed all'ombra delle Apuane.

Massa si estende in un paesaggio più aperto, mentre più rinchiusa fra le montagne del marmo appare Carrara. Anche i caratteri degli abitanti ed il loro modo di pensare presentano delle diversità.

Questo modo di essere ha lasciato il segno in quelli che furono i suoi emigranti, trasportando in Uruguay le diverse ideologie ed i caratteri. Quelli originari da Massa sono persone definite come più aperte, originariamente contadini ed in seguito abili commercianti ed artigiani. Quelli oriundi da Carrara, invece, con una forte base anarchica ed una competenza basata più che altro sulle risorse delle montagne, il marmo, con il quale si misurano da duemila anni.

Molti degli immigrati che arrivarono in Uruguay provenivano dai paesini dell'entroterra della Provincia di Massa Carrara (della zona della Lunigiana), e particolarmente dal pontremolese e i suoi dintorni. Questi erano originariamente contadini, e si identificavano più che

La Toscana fue también cuna de grandes personajes de la historia, desde Leonardo Da Vinci, Dante Alighieri, Michelangelo, Galileo Galilei, Giacomo Puccini, Lorenzo de' Medici quienes con sus vidas y sus obras contribuyeron al enriquecimiento del pensamiento y la cultura universal.

Toscana, sus provincias y su gente

La región Toscana está formada por las provincias de Arezzo, Firenze, Massa Carrara, Livorno, Lucca, Siena, Grosseto, Pisa, Pistoia, y recientemente Prato.

Fueron las regiones de Massa Carrara y Lucca aquellas que exportaron mayor cantidad de hombres hacia estas tierras, especialmente en las últimas décadas del siglo pasado.

Massa Carrara, es una provincia muy particular por la singularidad de hacer de la capital de provincia dos ciudades bien diferenciadas con historias y perfiles socioculturales muy diferentes a pesar de su cercanía física-geográfica.

Massa y Carrara están separadas entre sí por una colina que se llama "la Foce", y se sitúan a pocos kilómetros del mar y de las sombras de los apeninos. Massa delimita su geografía de manera más abierta; y entre los montes del marmol más encerrada en su entorno natural se ubica Carrara. Los caracteres de los pobladores y su idiosincrasia son también bien diferentes entre sí y ello dejó su sello en quienes fueran sus emigrantes, transportando al Uruguay sus ideologías y cosmovisiones. Los de Massa son personas definidas como más abiertas, originariamente campesinos y luego hábiles comerciantes y artesanos. Aquellos originarios de Carrara en cambio, con una fuerte base anárquica, basaron sus recursos en las montañas de donde extrajeron el marmol desde hace dos mil años.

Muchos de los inmigrantes que han llegado al Uruguay provienen de los pueblos internos de la Provincia de Massa Carrara (de la zona de la Lunigiana), en particular del pontremolese y su entorno. Estos originariamente campesinos, se

come appartenenti ad una provincia determinata, con ognuno degli innumerevoli piccoli paesini che si incontrano sparsi fra gli Appennini e che hanno mantenuto, per la stessa natura geografica in cui si trovano, un sistema di vita socio economico isolato rispetto ad altri paesini e città della Toscana.

I Lucchesi in cambio, sebbene provenissero anche loro da zone ben differenziate, le valli interne (la zona della Garfagnana) e quella della costa (Viareggio, Camaiore), a differenza di quelli della provincia di Massa Carrara, portavano con sé il riferimento ad una importante città come Lucca, con la quale tutti si identificavano.

Fra le attività più caratteristiche che esercitavano, d'altronde, c'era la produzione di statuette di gesso dei diversi santi e di icone; furono allo stesso tempo abili commercianti. La loro presenza è relativamente antica in Uruguay; molto prima che lo stato italiano fosse costituito come tale, i Lucchesi avevano creato un Consolato di Lucca a Montevideo¹¹.

I Toscani in Uruguay

Il “Palacio Legislativo”: il più importante monumento di Montevideo

Il “Palacio Legislativo” (il Parlamento uruguiano) fu iniziato nel 1908 e ci sono voluti ben 17 anni per il suo completamento.

La sua importanza per il paese, al di là delle dimensioni e della grandiosità dell'opera, sta nella funzione che rappresenta.

Molti furono gli Italiani e gli Uruguayanî, artigiani ed architetti, che col loro lavoro hanno creato quella maestosità che oggi presenta.

Parlare del parlamento uruguiano implica senza dubbio menzionare un grande maestro toscano nell'arte del lavoro del marmo, Pasquino Bacci, uno scultore che qui lascerà la sua impronta nel “frontis” e nelle cariatidi che

identifican como pertenientes mas que a una provincia determinada, con cada uno de los innumerables pequeños poblados que se encuentran espacidos entre los apeninos y que mantuvieron debido a la naturaleza misma del entorno geográfico en el cual se emplazan, un sistema de vida socioeconómico aislado respecto a otros pueblos y ciudades de la Toscana. Los Lucheses en cambio, si bien venían de dos zonas bien diferenciadas, los valles internos (la zona de la Garfagnana) y la zona de la costa (Viareggio, Camariore). A diferencia de aquellos de la provincia de Massa Carrara traían consigo la referencia de una importante ciudad como es Lucca, en la cual todos se identificaban. Tras las actividades mas características que traían como oficios era aquella de la construcción de estatuillas de yeso de los distintos santos e iconos; fueron a su vez hábiles comerciantes. La presencia de los emigrantes provenientes de esta zona es relativamente temprana en el Uruguay. Mucho antes que el Estado Italiano estuviera constituido como tal, los lucheses habían instalado un Consulado de Lucca en Montevideo¹¹.

Los Toscanos en el Uruguay

El Palacio Legislativo: el mas importante monumento de Montevideo

El Palacio Legislativo fue iniciado en 1908 y llevó mas de 17 años para su culminación. Su importancia va mas alla de las dimensiones de la obra, dada la función que reviste este monumento.

Muchos fueron los italianos y uruguayos artesanos y arquitectos que con su trabajo lograron la majestuosidad que hoy presenta. Hablar del parlamento uruguayo implica sin duda alguna mencionar a un gran un maestro toscano en el arte del trabajo del marmol, Pasquino Bacci quien dejara su sello casi eterno en las fachadas que caracterizan y exaltan la grandiosidad y belleza del Palacio Legislativo.



17

17. 18. Artigiani toscani, esperti nel taglio e nella scultura del marmo, addetti alle opere del Palacio legislativo. Molti di questi, provenienti dalla province di Massa Carrara e Lucca, vennero in Uruguay, agli inizi del XX secolo, contattati per la costruzione di alcune grandi opere.

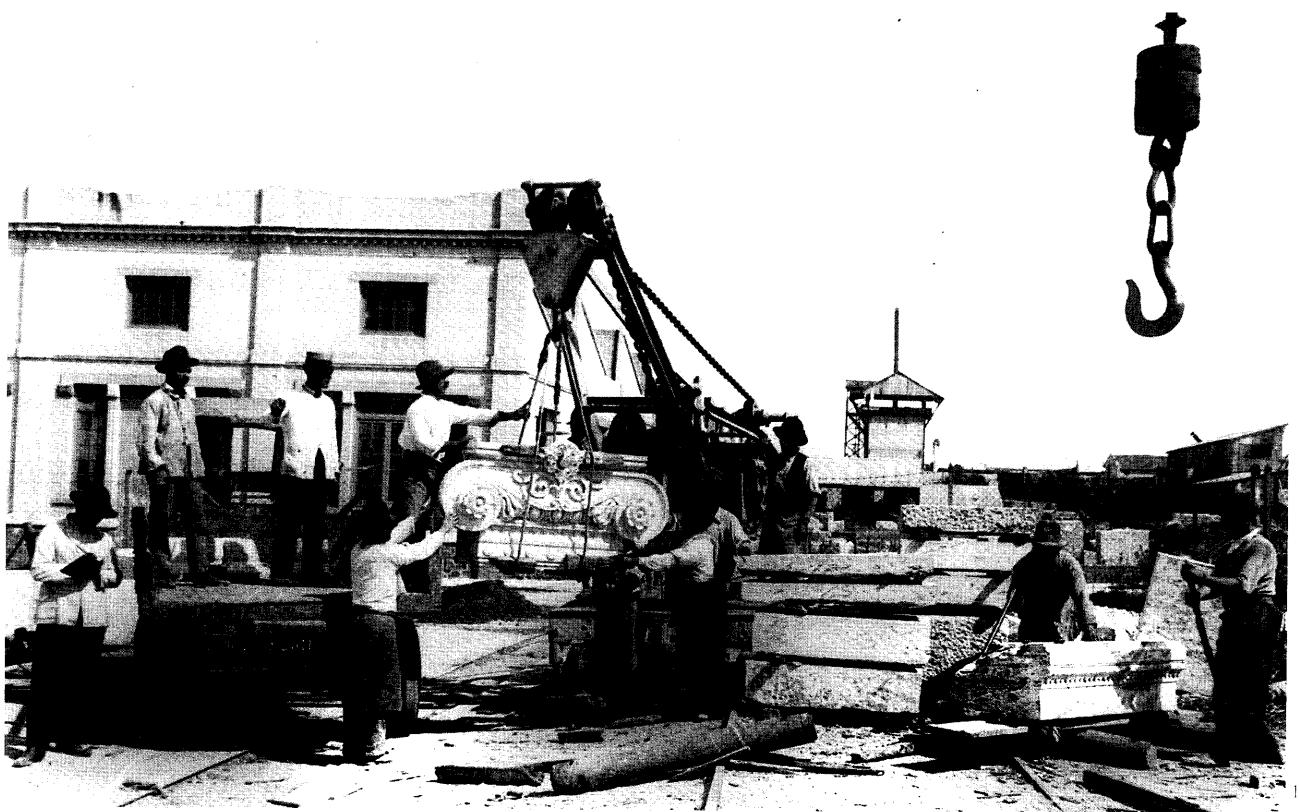
19. Carico dei marmi già lavorati per il Palacio Legislativo, il Parlamento uruguiano.

17. 18. Artesanos toscanos, expertos en el tallado y escultura del marmol, trabajando en las obras del Palacio Legislativo. Muchos de ellos, provenientes de la provincia de Massa Carrara y Lucca, vinieron a Uruguay a inicios del siglo XX, contratados para la construcción de algunas grandes obras.

19. Transporte de los mármoles ya trabajados para el Palacio Legislativo, el Parlamento uruguayo.



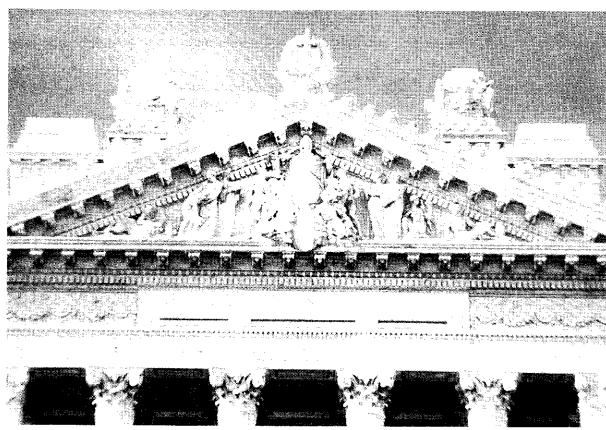
18



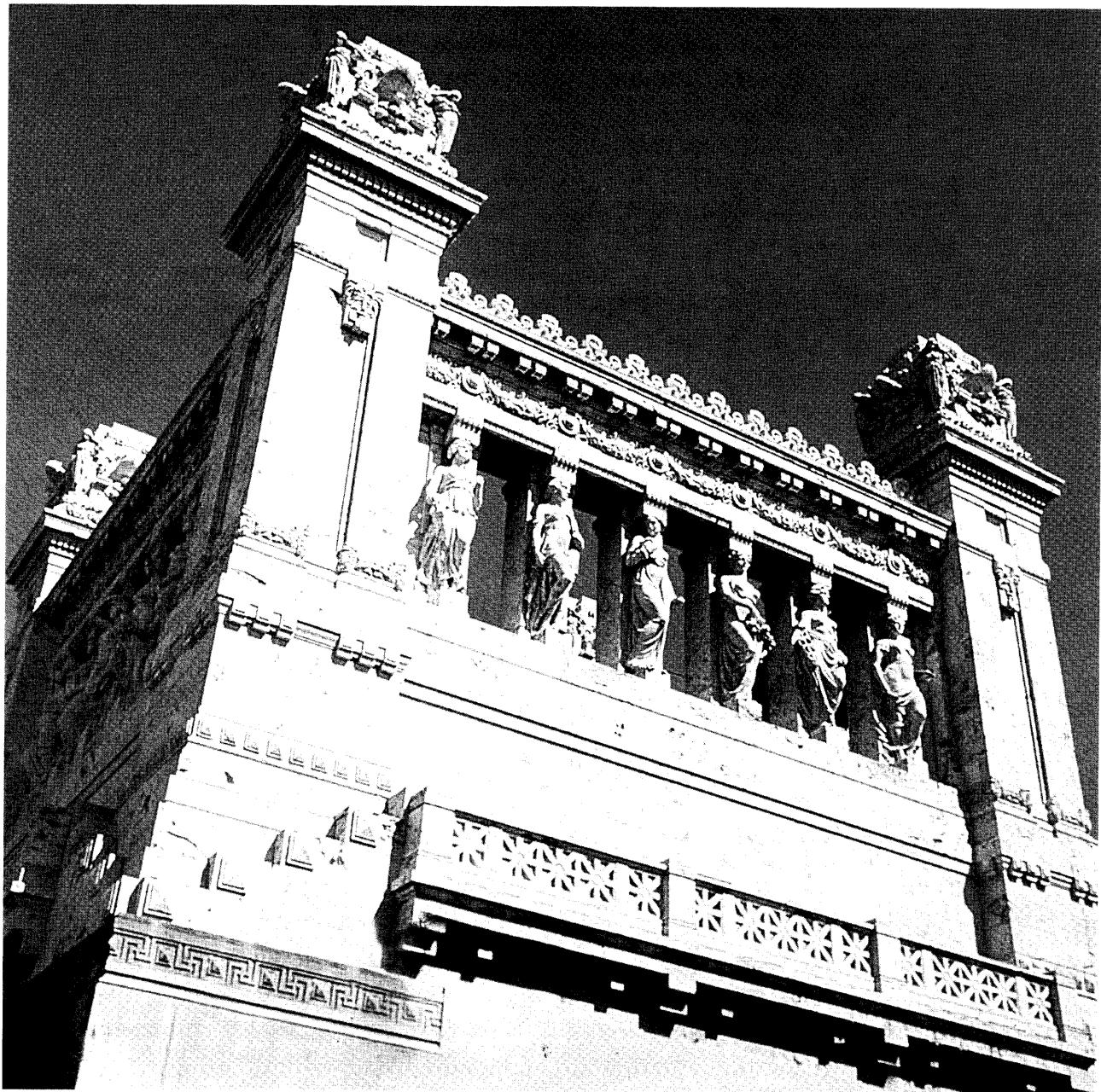
19



20



21



22

20. 21. 22. Palacio Legislativo. Iniziato nel 1908, sono stati necessari 17 anni per il suo completamento. Insieme agli Uruguayani nella realizzazione dell'opera lavorarono molti Toscani, soprattutto scalpellini.

20. 21. 22. Palacio Legislativo. Iniciado en el 1908, se necesitaron 17 años para su culminación. Junto a los uruguayos trabajaron muchos toscanos, sobre todo aquellos especializados en el tallado de la piedra.



23. Palacio Legislativo. Tra i Toscani impiegati nei lavori di costruzione si ricorda lo scultore Pasquino Bacci, di Pietrasanta (Lucca), autore di molte opere, della facciata e delle cariatidi.

23. Palacio Legislativo. Entre los toscanos empleados en los trabajos de construcción se recuerda al escultor Paquino Bacci, de Pietrasanta (Lucca), autor de muchas obras, de la fachada y de las cariatides del Palacio.

caratterizzano ed esaltano la grandiosità e la bellezza del “Palacio Legislativo”. Nato nel 1877 a Pietrasanta, in provincia di Lucca, dove inizia il suo lavoro nel taglio del marmo per perfezionarsi successivamente durante vari anni nella città di Firenze, Bacci è arrivato in Uruguay soprattutto perché contattato per il lavoro del marmo del Palacio. La sua attività qui non si è limitata soltanto al lavoro nel parlamento; completato quello, lascerà nelle chiese uruguayanee anche innumerevoli statue, altari, balaustre e fonti battesimali.

Alcuni degli Italiani più anziani ricordano ancora oggi come, per la costruzione del parlamento, venissero qui tanti Toscani a lavorare come muratori ma specialmente come esperti nel lavoro del taglio e della scultura dei marmi. D'altronde quelli che fornivano il materiale per la costruzione del parlamento erano nella maggior parte toscani, “picapedreros” come si chiamavano quelli che lavoravano soprattutto nelle cave di Maldonado e Canelones.

Per lo più rimasero a vivere nel paese, formando qui le famiglie o mandandole a chiamare dall'Italia per stabilirsi in forma definitiva in Uruguay.

La Banca della Repubblica Orientale dell'Uruguay

Giovanni Veltroni, originario di Firenze, fu uno degli architetti toscani più noti in Uruguay. La sua creazione più rappresentativa è stata il palazzo della Casa Centrale della Banca della Repubblica Orientale dell'Uruguay a Montevideo, inaugurato nel 1938.

Alcuni scultori toscani venuti in Uruguay

La famiglia Conserva, originaria di Massa Carrara. Nati a metà dell'Ottocento, si trasferirono negli ultimi decenni del secolo in Uruguay,

Nació en Pietrasanta, provincia de Lucca en 1877, donde inició sus trabajos sobre talla del marmol para luego perfeccionarse durante varios años en la ciudad de Florencia. Vino al Uruguay especialmente contratado para el trabajo en marmol del Palacio; fue el encargado de las cariátides de la linterna y de la gran composición escultorica del frontis. La estadía de Bacci en Uruguay no se limitó a trabajar en el Palacio Legislativo sino que dejó plasmado su arte en numerosas iglesias del Uruguay con sus altares, pilas bautismales, comulgatorios, estatuas y relieves en general. No fue el único toscano que vino en ese periodo especialmente contratado para ello. Se recuerda aun hoy entre algunos de los italianos mas ancianos, que para la construcción del Palacio vinieron muchos toscanos a trabajar como albañiles y especialmente como personal especializado en el cortado y tallado de los mármoles. Por otro lado quienes abastecían el material para la construcción del Palacio eran en su gran mayoría toscanos, “picapedreros”, como se los llamaba, que trabajaban especialmente en las canteras de Maldonado y Canelones. La mayoría se establecieron en el país en forma definitiva, formando sus familias o mandandolas llamar de Italia.

Banco de la Republica Oriental del Uruguay

Veltroni, Giovanni originario de Florencia fue uno de los arquitectos toscanos que dejaron su sello en el país. Su obra mas representativa es el edificio de la casa central del Banco de la República Oriental del Uruguay inaugurado en el 1938 en Montevideo.

Algunos escultores toscanos venidos al Uruguay

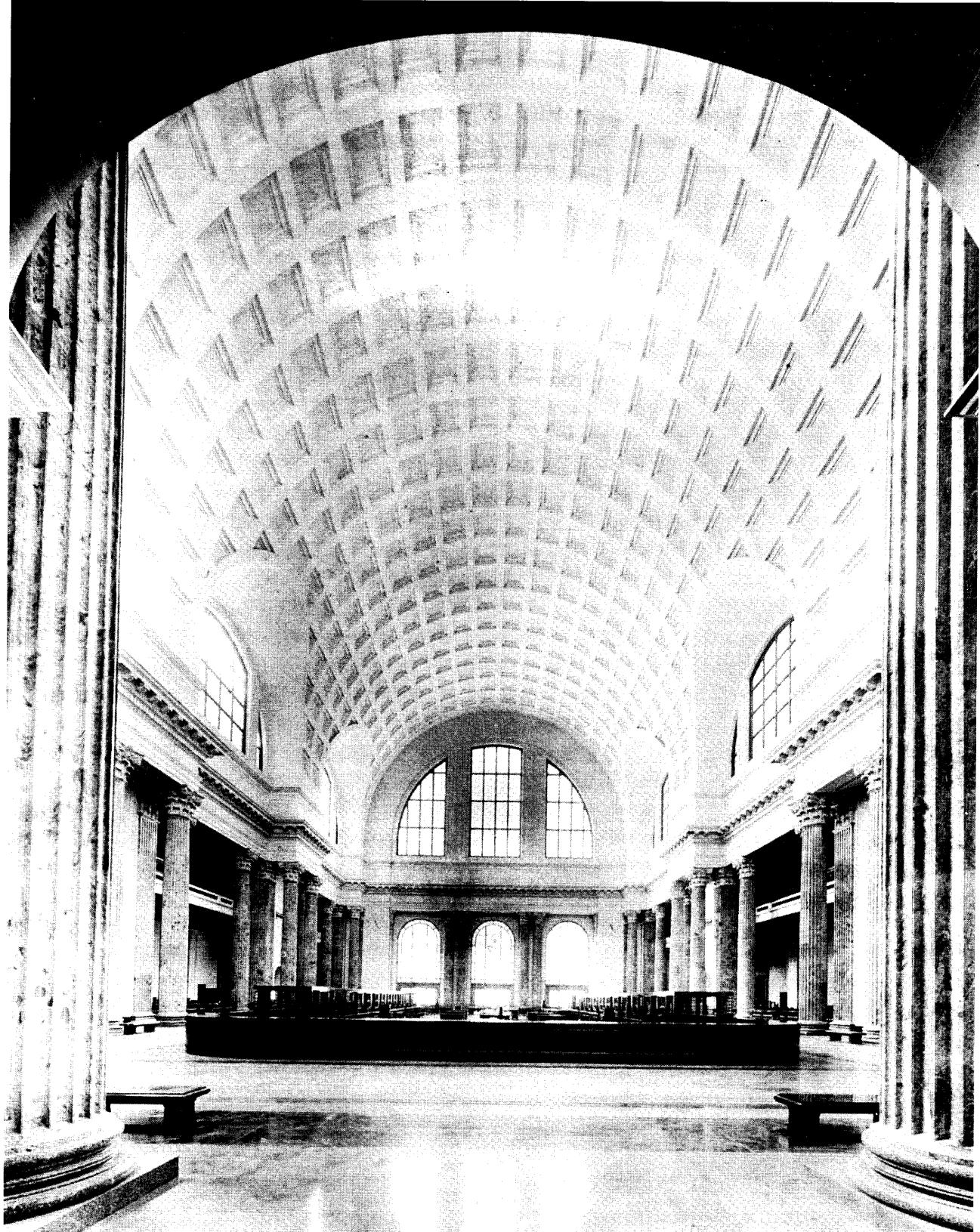
La familia Conserva. Originarios de Massa Carrara, nacidos a mitad del siglo pasado se trasfrieron al Uruguay en las últimas décadas del



24

24. Banca della Repubblica Orientale dell'Uruguay. Facciata posteriore. Progettato dall'architetto toscano Giovanni Veltroni, originario di Firenze, il palazzo è stato inaugurato nel 1938.

24. Banco de la República Oriental del Uruguay. Fachada posterior. Obra proyectada del arquitecto toscano Giovanni Veltroni, originario de Florencia, el edificio estuvo inaugurado en el año 1938.



25

25. Banca della Repubblica Orientale dell'Uruguay. Salone principale.

25. Banco de la República Oriental del Uruguay. Salón Principal.

dove sia Giovanni che il fratello Giuseppe, insieme ai figli, lavorarono i marmi. Sono arrivati a fondare un rinomato laboratorio di monumenti cimiteriali nella città di Mercedes, dipartimento di Soriano.

Giacomo Fabbri, nato nel 1883, originario di Lucca, costituirà in Uruguay un laboratorio di scultura denominata “Fabbri, Figli e & Co.”, molto noto anche all'estero.

Francesco Carlesi, nato a Pisa nel 1847; fu uno dei più noti scultori in Uruguay. Fra le sue opere si trovano la facciata dell'Università della Repubblica e quella della Facoltà di Medicina, ambedue a Montevideo. Anche suo figlio Italo fu scultore.

Luigi Bastiani, originario di Lucca dove era nato nel 1888, si caratterizzò per i lavori in gesso. Fondò una fabbrica di statue in Uruguay.

Giovanni Bastian, nato a San Casciano in Val di Pesa (Fi) nel 1843, lavorò come scultore nell'arte del marmo.

Gli scalpellini di Maldonado e Canelones

Nei dipartimenti di Maldonado sono esistite nel passato ed ancora sono presenti diverse cave; fra queste, due hanno avuto un ruolo particolare in relazione alla presenza della mano d'opera toscana.

Le cave del Penasco

Si situano fra la strada e la ferrovia, a metà strada fra le città di Maldonado e San Carlos, nel dipartimento di Maldonado. Negli anni Venti, un piccolo gruppo di Toscani incominciarono a lavorare lì, dove si estraevano soprattutto il pietrisco per fare delle strade, tondino e selce. Anche il proprietario era un italiano, chiamato Di Pace Villamonte.

Le famiglie toscane Giovannoni, Vasconi, Marelli, Incerti, Bizzari, Faggiani, Borsieri furono alcuni dei pionieri del luogo.

siglo XIX donde tanto Giovanni como su hermano Giuseppe junto a sus hijos se dedicaron al trabajo especializado del marmol. Llegaron a fundar una renombrada casa de estatuaria para necropolis en la ciudad de Mercedes.

Giacomo Fabbri, nacido en 1883, originario de Lucca logró fundar una empresa de estatuaria en Uruguay denominada “Fabbri, Figli & Co.” que fuera reconocida internacionalmente.

Francesco Carlessi nacido en Pisa en 1847. Fue un reconocido escultor en el Uruguay, entre sus obras mas célebres se encuentra la fachada de la Universidad de la República y la Facultad de Medicina. Su hijo Italo fue también escultor.

Bastiani Luigi, originario de Lucca nacido en 1888 se caracterizó por sus trabajos en yeso. Fundó una fábrica de estatuas en Uruguay.

Bastiani Giovanni, nacido en S. Casciano (Fi) en 1843, se desempeñó también como escultor en el país.

Los “picapedreros” de Maldonado y Canelones

En el departamento de Maldonado existieron y existen varias canteras.

Entre ellas dos estuvieron directamente relacionadas a los toscanos como mano de obra.

Las canteras del Peñasco

Se ubica entre la ruta y la vía del tren, a mitad de camino entre la ciudad de Maldonado y San Carlos. En la década del 20 un pequeño grupo de toscanos comenzó el trabajo en ella.

El dueño era también un italiano: Di Pace Villamonte. De aquí se extraía principalmente el pedregullo para hacer las carreteras, cordones y adoquines.

Las familias toscanas Giovannoni, Vasconi, Marelli, Incerti, Bizzari, Faggiani y Borsieri fueron pioneras en esta tarea.

In quei tempi si organizzavano in forma molto precaria; alcuni vivevano insieme alle loro famiglie, quasi tutti fatte venire dall'Italia. Erano poche famiglie, vivevano in case di pietra mentre una era fatta in legno con delle traversine della ferrovia ed apparteneva alla famiglia Vasconi.

Le poche donne che c'erano facevano da mangiare per tutti i lavoratori. Molti di loro nel decennio successivo si trasferirono nelle cave della città di La Paz, nel dipartimento di Canelones. Attualmente si continua a lavorare nelle cave e le stesse hanno dato vita ad un piccolo paesino.

Le cave di Nueva Carrara

Se parliamo di marmo in Uruguay dobbiamo menzionare le cave di Nuova Carrara, nel dipartimento di Maldonado, nelle vicinanze del paesino di Pan de Azucar.

Di là si sono estratti i marmi per la costruzione del Parlamento, dopo tante discussioni sorte intorno al fatto se si doveva utilizzare il marmo del paese o importarlo dall'Italia. Ancora oggi si possono osservare alcuni dei blocchi che furono tagliati per la costruzione del palazzo e poi furono scartati risultando inadatti.

Il nome della cava derivava dal prestigio che avevano i marmi originari da Carrara, in Italia, come simbolo di qualità, ma faceva anche riferimento ai tanti lavoratori d'origine toscana, specialmente della provincia di Massa Carrara che, insieme ad altri Italiani, lavoravano come mano d'opera specializzata alle cave.

Raccontano le persone d'età più avanzata, che ancora oggi si ricorda nel paesino di Nuova Carrara come tanti Italiani, anche se non avevano avuto esperienza nel lavoro delle cave, si presentavano semplicemente come "Toscani". Ciò costituiva una specie di passaporto per l'accesso a questo tipo di lavoro.

Rimaneva quasi implicito che il fatto di essere toscano significasse anche conoscere il mestie-

En aquellos tiempos se organizaban en una forma muy precaria, algunos vivían junto a sus esposas e hijos, casi todos mandados traer de Italia.

Eran unas pocas familias, las casas eran de piedra y había una única fabricada en madera, con los durmientes de ferrocarril que pertenecía a la familia Vasconi. Las pocas mujeres que había, hacían de comer para todos los trabajadores. Muchos de ellos se irán en la década del '30 a las canteras de la ciudad de la Paz, en el departamento de Canelones. Actualmente las canteras del Peñasco se siguen trabajando, y las mismas dieron origen a un pequeño pueblito.

Las canteras de Nueva Carrara

Hablar del marmol en Uruguay implica sin duda alguna mencionar las Canteras de Nueva Carrara, en el Departamento de Maldonado, en las cercanías del pueblo de Pan de Azucar.

De allí se extrajo el marmol para la construcción del Palacio Legislativo luego de varias discusiones sobre si utilizar el marmol del país o importarlo de Italia. Hoy día todavía se pueden ver allí algunos de los bloques que fueran cortados a tales fines y descartados luego por diversos motivos.

El nombre de la cantera está vinculada al prestigio que implicaban los mármoles originarios de la zonas de Carrara, en Italia, como símbolo de calidad. También a los trabajadores de origen toscano, especialmente de Massa Carrara que vinieron a trabajar la piedra como mano de obra especializada.

Según cuentan hoy día algunos informantes de muy avanzada edad, todavía se recuerda en el pueblo de Nueva Carrara como muchos italianos, especialmente toscanos aun cuando no habían tenido previa experiencia en el trabajo de la piedra, se presentaban simplemente como "toscanos". Era como un "pasaporte" de entrada a los trabajos de este tipo. Quedaba casi implícito que el hecho de ser toscano significaba



26

26. La Paz 1940. Molti furono i Toscani che arrivarono negli anni Trenta in questa città a lavorare come scalpellini, provenienti o da altre cave dell'Uruguay o direttamente dall'Italia. Ancora oggi è forte qui la presenza toscana.

26. *La Paz 1940. Muchos fueron los toscanos que arribaron en los años treinta a estas zonas a trabajar como picapaderos, provenientes de otras canteras del Uruguay o directamente de Italia. Todavía hoy cuenta con una marcada presencia de toscanos.*

re; anche quando questo non era vero, nella maggioranza dei casi imparavano comunque velocemente.

Alcuni di questi lavoratori toscani erano legati a certi ideali politici, perseguitati nella stessa Italia, pertanto era frequente che cambiassero cognome per non essere riconosciuti.

Lì lavorarono molti Italiani, in maggioranza Toscani.

Alcuni di loro furono Zeri, Borgini, Talari, Albertini, Maffioli, Trapollini, Domanelli, Mutarelli, Battistini, Ferrari e Del Frate.

Le cave di La Paz e Las Piedras

“Una fabbrica all’aria aperta”, così definiva Bizzari¹² nel suo libro “Leyendoctas Pacenses” le cave di La Paz. Parlare di La Paz e Las Piedras, situate nel dipartimento di Canelones, implica necessariamente ricordare i Toscani.

Il maestro Julio Ravera menzionava con grande poesia lo stabilirsi dei “picapedreros” in La Paz: “Un’affluenza numerosa dei lavoratori della pietra arrivava a La Paz, che prese allora l’aspetto di una gigantesca fabbrica all’aria aperta con quella legione di braccia muscolose che trasformavano la dura roccia, dagli irregolari contorni, in perfette forme geometriche di selci, maiolica, tondini, mensole”. L’intenzione comune di questi lavoratori fu quella di aprirsi un avvenire in un ambiente diverso, ma il denominatore comune fu la regione di provenienza. Il vincolo di solidarietà che caratterizzava l’avvio di questa avventura dello scalpello in La Paz e Las Piedras continua fino ad oggi attraverso il marcato sistema di collaborazione, fraternità ed orgoglio che li caratterizza.

Ad esempio, queste sono alcune delle famiglie toscane che un giorno arrivarono in Uruguay ed i cui figli e nipoti fanno parte dei “pacensi” attuali: Del Frate, Fabiani, Sarti, Donati, Bell’Uomini, Vasconi, Bizzari, Galeazzi, Canci, Sigali, Chiappini, Faggiani, Gasperi, Incerti, Marelli, Mazzucchi, Musetti, Velloni e Verceri.

saber el oficio. La gran mayoría aprendieron rápidamente a desempeñarse con éxito y se quedaban luego a vivir en el país. Hasta mitad del presente siglo siguieron llegando toscanos. Algunos de los trabajadores de las canteras que estaban vinculados a ideales políticos perseguidos en Italia, cambiaron sus nombre al llegar al Uruguay para no ser identificados. Allí trabajaron muchos italianos, en la mayoría toscanos. Algunos de ellos fueron Zeri, Borgini, Talari, Albertini, Maffioli, Trapollini, Domanelli, Mutarelli, Battistini, Ferrari y Del Frate.

Las canteras de La Paz y Las Piedras

“Una fábrica al aire libre”, así definía Dino Bizzari¹² en su libro Leyendoctas Pacenses, a las canteras de La Paz. Hablar de La Paz y Las Piedras situadas en el departamento de Canelones implica necesariamente mencionar a los toscanos. El maestro Julio Ravera mencionaba con gran poesía el establecimiento de los picapedreros en La Paz de esta forma: “Una afluencia numerosa de trabajadores de la piedra llegó a la Paz, que tomó entonces el aspecto de una gigantesca fábrica al aire libre, aquella legión de brazos musculosos que transformaban la dura roca de irregulares contornos, en perfectas formas geométricas, adoquines, cordones, lozas, repisas”. La intención común en estos trabajadores fue la de abrirse un futuro en un medio diferente y su común denominador fue la región de proveniencia. El vínculo de solidaridad que caracterizó los principios de esta aventura canterística en la Paz y Las Piedras continua hasta hoy a través de un muy marcado sistema de colaboración, fraternidad y orgullo que los caracteriza. Estas son algunas de las tantas familias que un día llegaron al Uruguay y cuyos hijos y nietos forman parte de los pacenses actuales Del Frate, Fabiani, Sarti, Donati, Bell’Uomini, Vasconi, Bizzari, Galeazzi, Canci, Sigali, Chiappini, Faggiani, Gasperi, Incerti, Marelli, Mazzucchi, Musetti, Velloni y Verceri.

I quartieri di Montevideo dove vivevano i Toscani

Sulla base dei dati del censimento sui Toscani in Uruguay, realizzato nel 1997¹³, e degli elementi storici che ci sono noti, possiamo considerare alcuni quartieri di Montevideo preferiti, in confronto ad altri, per lo stabilirsi delle famiglie toscane emigrate in Uruguay. Non si deve dimenticare che nelle ultime ondate migratorie, coloro che giungevano qui avevano già delle referenze di qualche parente o amico (quasi sempre dello stesso paese) e ciò serviva d'orientamento per cercare un posto dove vivere e per trovare una possibilità di lavoro nel primo periodo d'arrivo nel nuovo paese.

Sebbene in un primo approccio nella nostra indagine si pensasse che questi quartieri fossero stati popolati dagli Italiani, indistintamente dalla regione d'origine, un studio più dettagliato ci portò a concludere che in realtà erano le regioni d'origine della stessa Italia quelle che a volte determinarono il quartiere di residenza degli immigranti. Per l'uruguiano o "criollo" questo non implicava differenza, visto che erano identificati come "tanos" tutti quelli che avessero la cadenza italiana, senza poter distinguere una determinata zona d'origine. La zona centro-nord di Montevideo, quella di Sayago, Peñarol, Prado, Colon, Melilla fu la preferita dai toscani all'inizio della loro sistemazione in Uruguay, e questi quartieri lo sono attualmente per molti dei loro discendenti. La vita lì è più personalizzata che in altre zone più centrali di Montevideo; tutti si conoscono, sono frequenti diverse forme di aiuto reciproco per diversi aspetti della vita sociale. Le case, con i piccoli e medi giardini, sono il ricordo dei poderi o dei grandi giardini che appartenevano alle maestose ville di cui avevano cura molti di questi Toscani per i loro padroni. In una popolazione che è cresciuta in una zona dove gli spazi verdi dedicati ai coltivi sono andati fatalmente scomparendo per le costruzioni edilizie degli ultimi tempi, si continua a riconoscere l'identità italia-

Los barrios de Montevideo donde vivían los Toscanos

En base a los datos del censo de los toscanos en Uruguay que efectuaramos en 1997¹³, y sobre bases históricas, se destacan ciertas zonas de Montevideo preferidas por ellos en relación a otras.

No nos olvidemos que especialmente las últimas oleadas migratorias tenían como referencia algún pariente o amigo de los pueblos de procedencia que servían de orientación para ubicarse en los primeros tiempos de llegada al nuevo país. Si bien en una primera instancia se pensó que había barrios casi por entero formados por italianos y sus descendientes independientemente de la región de origen, un estudio más detallado nos llevó a delimitar que en realidad eran las regiones de origen desde la misma Italia las que determinaban el barrio de residencia del italiano. Para el Uruguayo o criollo esto no implicaba diferencias, visto que era identificado como "tano", todo aquel que hablara en italiano, sin poder distinguir una zona determinada de origen. La zona centro norte de Montevideo: Sayago, Peñarol, Prado, Colon, Melilla fue sin duda la preferida por los toscanos en los primeros tiempos de llegada al país, y lo es actualmente para ellos y sus descendientes.

La vida allí es más personalizada que en otras zonas más céntricas de la ciudad, todos se conocen, se agrupan en distintas formas de ayuda mutua para los distintos ordenes de la vida. Las casas con sus pequeños o medianos jardines son sin duda el recuerdo de las chacras o jardines que cuidaron muchos de los toscanos para otros y luego para ellos mismos.

Frente a una población que fue creciendo y en una zona donde los espacios verdes dedicados a cultivos fueron fatalmente cambiando por las construcciones edilicias en este Montevideo que se ha expandido en las últimas décadas, se continua reconociendo la identidad italiana en detalles como los jardines y su forma de cuidarlos.



27

27. Montevideo, 1930. Scalpellini ed artigiani del marmo, anch'essi prevalentemente toscani, nel quartiere Bellavista.

27. Montevideo, 1930. Picapedreros y artesanos en el trabajo del marmol, tambien estos en su mayoria toscanos, en el barrio de Bellavista.



28

28. Montevideo, anni Venti. Pasticceria "Il Telegrafo"; uno dei punti d'incontro più signorili della città negli anni Venti, era di proprietà di Lunigianesi tra cui Battista Gaulli di Groppodalousio (Pontremoli).

28. Montevideo, años 20. Confitería "El telegrafo"; uno de los puntos de encuentro mas renombrados de la ciudad a la época, era de propiedad de lunigianeses, entre ellos Battista Gaulli di Groppodalousio (Pontremoli).

na nel dettaglio dei giardini e nella loro particolare cura. Non dobbiamo d'altronde anche dimenticare il ruolo che hanno avuto gli Italiani, e specialmente i Toscani, nella costruzione delle ferrovie e nei quartieri che sono cresciuti parallelamente ad esse. Sayago, Peñarol e Colón erano stazioni ferroviarie che comunicavano al centro con gli altri quartieri di Montevideo e con le zone più lontane del dipartimento di Canelones, come La Paz e Las Piedras. Verso il 1900, secondo Orestes Araujo¹⁴, il quartiere Sayago, che si trovava in una zona di vigneti e di poderi, si chiamava Garibaldi e contava una settantina di case e non più di trecento persone.

Caffè “El Telegrafo”

Questo caffé pasticceria è tuttora presente nella memoria di tutti i Montevideani. Dagli anni Venti fino al Cinquanta, rappresentava infatti uno dei punti di incontro più signorili e caratteristici, non soltanto per gli Italiani, ma anche per la popolazione in genere. I suoi proprietari ed alcuni di quelli che vi lavoravano erano Toscani, della zona di Pontremoli.

Il Cammino dei Toscani

Così si identificava la strada dove si trovava un raggruppamento di famiglie italiane originarie di Lucca. Indicava un cammino di qualche chilometro, che si trova nel dipartimento di Canelones, nella strada 36, che serviva da riferimento come punto d'arrivo dall'Italia per fermarsi in Uruguay.

Gli abitanti, in mezzo al verde della campagna, si dedicano principalmente ai lavori agricoli come nel passato e si sono mantenuti abbastanza isolati in confronto ai Toscani di altri quartieri di Montevideo. Anche oggi vi continuano a vivere gran parte dei discendenti di quei pionieri toscani. Dagli inizi del secolo, quando si

Por otra parte, no debemos olvidar el rol que han tenido los italianos, especialmente los toscanos en la construcción del ferrocarril y en los barrios que fueron creciendo paralelamente.

Sayago, Peñarol, y Colón eran estaciones ferroviarias que comunicaban el centro con otros barrios de Montevideo y con las zonas mas alejadas del Departamento de Canelones como La Paz y Las Piedras.

Hacia 1900, según Orestes Araujo¹⁴ el barrio Sayago que se encontraba en una zona de viñedos y chacras, se llamaba Garibaldi y contaba con unas 70 casas habitadas y no mas de trescientas personas.

Confitería “El Telegrafo”

Esta confitería esta presente en la memoria de todos los montevideanos, representaba uno de los puntos de encuentro mas distinguidos y característicos de la época de los años 20 a los 50, no solo para los italianos sino para la población en general. Sus propietarios y algunos de los que allí trabajaban eran también toscanos originarios de la zona de Pontremoli.

El Camino de los Toscanos

Así se identificaba el lugar donde se encontraba un asentamiento de italianos provenientes de Lucca. Indicaba un camino de unos pocos kilómetros, que se ubica en el departamento de Canelones, cortando la ruta número 36, que servía de referencia desde la misma Italia como punto de llegada al Uruguay.

Sus vecinos en medio del verde de la campaña, se dedican fundamentalmente a tareas agrícolas como en el pasado. Se mantuvieron bastante aislados en relación a otros toscanos de otros barrios de Montevideo. Aun hoy gran parte de la descendencia de los toscanos continua viviendo allí. Desde las primeras décadas del siglo, a



29



30

29, 30. Il "Cammino dei Toscani" come si presenta oggi. Gli abitanti sono tutti discendenti di quel gruppo di Toscani, specialmente Lucchesi, che vi si stabilirono agli inizi del secolo come contadini ed in seguito acquistarono le terre.

29, 30. El "Camino de los toscanos" como se presenta hoy día. Los habitantes son todos descendientes de aquel grupo de toscanos, especialmente de la provincia de Lucca, que se establecieron a inicios de siglo como campesinos para luego adquirir sus propias tierras.



31



32

31, 32, 33, 34. Dipartimento di Canelones, inizi del Novecento. Alcuni componenti delle famiglie Dini e Moscardini, originarie di Lucca, che risiedevano nel "Cammino dei Toscani", nella campagna uruguaya, dove lavoravano come agricoltori.

31, 32, 33, 34. Departamento de Canelones, inicio del siglo XX. Algunos componentes de las familias Dini y Moscardini, originarias de Lucca, que residían en el "Camino de los Toscanos", en la campaña uruguaya, donde trabajaban como agricultores.



33



34

installarono lì, nella misura in cui poterono risparmiare con il loro lavoro, comprarono delle piccole particelle di terra per lavorarle. Le abitazioni inizialmente furono costruzioni abbastanza rudimentali, con dei materiali tradizionali della zona e alcune si mantengono con le stesse caratteristiche fino ad oggi. Alcune delle famiglie residenti lì e nelle vicinanze furono Lenzi, Dini, Moscardini, Bertollotti e Virgili, che hanno tuttora una numerosa discendenza. Si ricorda che uno dei Dini riuscì ad avere venti figli.

I Toscani a Salto

Il dipartimento di Salto, al nord del paese, ha ricevuto una forte immigrazione toscana, specialmente degli ultimi decenni del secolo XIX. Fino ad oggi, molti cognomi di questa città fanno intravedere le origini toscane di quelli che più di un secolo fa popolarono quella zona, tanto lontana del paese e tanto distante da quello che fu da sempre il centro più popolato, Montevideo. Se viaggiare dall'Italia a Montevideo costituiva per gli immigranti un'avventura in se stessa, perché questi non avevano un'informazione tanto precisa su quanto lontano si trovasse in realtà, e su come era questa città, città come Salto e Tacuarembó rappresentavano dei posti ancora più sperduti.

Molti degli immigranti vi si erano già stabiliti all'inizio di questo secolo e formavano parte della fiorente classe media salteña, con case proprie, poderi, o negozi in proprio e con le loro famiglie. Sorprende la quantità di immigranti che all'epoca erano della provincia di Massa Carrara.

Le notizie, che di questa regione del paese giungevano in Italia, favorivano senza dubbio l'arrivo dei parenti e degli amici che si avventuravano in queste terre sperdute ma ricche di molte promesse. Notizie su questi si hanno anche attraverso il libro "Gli Italiani residenti a Salto"¹⁵, pubblicato a Milano nel 1906, e che

medida que pudieron ahorrar con su trabajo fueron comprando pequeñas parcelas de tierra para trabajarlas bajo sistema de quintas. Las viviendas fueron en un inicio construcciones bastante rudimentarias con materiales tradicionales de la zona tipo barro, ladrillos, quinchados y algunas de ellas se mantienen actualmente con las mismas características.

Algunas de las familias establecidas allí fueron Lenzi, Dini, Moscardini, Bertollotti y Virgili quienes tuvieron una numerosa descendencia. Uno de los Dini llegó a tener veinte hijos.

Los Toscanos en Salto

El departamento de Salto, al norte del país, ha recibido una fuerte inmigración toscana especialmente en los últimos decenios del siglo XIX. Aun hoy día, muchos de los apellidos de esa ciudad vislumbran los orígenes toscanos de aquellos que mas de un siglo atrás se decidieran a poblar aquellas zonas tan remotas y tan distantes de lo que fuera el centro mas poblado del país: Montevideo. Si viajar de Italia a Montevideo, representaba para los inmigrantes una aventura porque estos no tenían información muy precisa sobre cuan lejos estaba y como era esta ciudad, ciudades como Salto o Tacuarembó representaban lugares aún más remotos.

Muchos de estos inmigrantes a inicios del presente siglo ya estaban establecidos y formaban parte de la floreciente clase media salteña, con viviendas propias, terrenos, o comercios. Sorprende la cantidad de inmigrantes que a la época eran de la provincia de Massa Carrara.

Las noticias que llegaban a Italia de esta región del país, favorecía sin duda la llegada de parientes y amigos que se aventuraban a tierras tan promisorias. En 1906 se tienen noticias a través de un libro publicado en Milán "Gli Italiani residenti a Salto"¹⁵ de algunos de estos personajes, que orgullosos encabezaban la lista junto a otros italianos que participaban en asociaciones culturales y sociales vinculadas a la madre patria. Allí

parla di alcuni di questi personaggi, orgogliosi di formare parte di un elenco di Italiani che partecipavano in Salto alle associazioni culturali e sociali legate alla madre patria. Venivano descritti con la soddisfazione di dimostrare che si erano realizzati nel tempo, come “uomini felici ed orgogliosi” della loro crescita personale e familiare. Il libro includeva, a quantificare il loro progresso, perfino il valore della casa, del negozio e della terra che era di loro proprietà. Lo scopo dell’opera, secondo loro stessi, era “di stimolo e di nobile emulazione a tutti gli Italiani di questo dipartimento, misurando le forze e concentrando le loro volontà nell’amore della patria lontana e nel rispetto di questa terra ospitale”.

Vi si leggono anche le lamentele di alcuni Italiani verso gli ideali politici che portavano alcuni immigranti dall’Italia, specialmente quelli di Massa Carrara, che continuavano a parlare di “socialismo e miseria”, quando già avevano raggiunto in Uruguay una vita tranquilla, in un posto dove vivere meglio e con delle possibilità di lavoro. Diversi erano i mestieri di quei Toscani, ma nella maggioranza erano agricoltori e, dopo un po’ di tempo, riuscivano a comprare qualche ettaro di terra dove lavoravano insieme alle loro famiglie. Piantavano vigneti, alberi da frutto, specialmente agrumi, e fragole. Queste produzioni fornivano il mercato interno di Salto ed alcuni vendevano anche prodotti a Montevideo e Buenos Aires. Giuseppe Meloni (da Licciana, MS), Pietro Ugolini (da Bosco di Rossano, Zeri, MS), Pietro Malatesta (da Aulla, MS), Giuseppe Malachina, Antonio Benelli, Antonio, Camillo e Francesco Menoni (da Zeri, MS) erano alcuni di loro. Ma c’erano anche quelli che preferivano mettere su un commercio in proprio (calzoleria, mobilificio, fabbrica di mattoni), aprire una bottega in campagna dove vendevano un po’ di tutto, oppure quelli che facevano gli agenti di commercio girando la campagna. Luigi Forzari (di Villafranca, MS), Rinaldo Capirossi (della provincia di Massa Carrara), Euge-

se los describe con la satisfacción de demostrar que habían triunfado a la distancia como “hombres felices y orgullosos” de sus crecimientos personales y familiares. Se incluía en el mismo como forma de medir el mayor o menor progreso en forma cuantitativa el valor de la casa, del negocio y de la tierra que tenían en propiedad. El objetivo del libro según los mismos era que sirviera de “stimolo e di nobile emulazione a tutti gli italiani di questo dipartimento, misurando le loro forze e concentrando le loro volontà nell'amore alla patria lontana e nel rispetto a questa terra ospitale”.

Se leen también las lamentaciones de algún italiano hacia los ideales políticos que traían algunos inmigrantes de Italia, especialmente aquellos de Massa Carrara, que continuaban hablando de “socialismo y miseria”, pero que habían obtenido en Uruguay una vida tranquila donde vivir mejor y con posibilidades de trabajo. Diversos eran sus oficios, pero en la mayoría eran agricultores y después de un tiempo lograban comprar algunas hectáreas de tierra, donde las trabajaban junto a su familia. Plantaban allí viñedos, arboles frutales, especialmente cítricos, y frutillas. Estas producciones abastecían el mercado interno de Salto y algunos vendían también para Montevideo y Buenos Aires.

Giuseppe Meloni (de Licciana, MS), Ugolino Pietro (de Bosco di Rossano, MS), Malatesta Pietro (de Aulla, MS), Malachina Giuseppe (de Zeri, MS), Benelli Antonio (de Zeri, MS), Menoni Camillo y Francesco (de Zeri, MS) eran algunos de ellos.

Pero estaban también aquellos que preferían tener un negocio (zapatería, mueblería, fábrica de ladrillos), abrir una tienda de campaña donde vendían un poco de todo, o bien aquellos que trabajaban como agentes viajeros en la campaña. Luigi Forzari (de Villafranca, MS), Rinaldo Capirossi (de Massa), Eugenio Medici (Pontremoli, MS) se encontraban entre estos últimos. Leopoldo Triaca (de Monti, Comune de Licciana, MS). Viene a América en 1886 y comienza a trabajar como empleado en un comercio de cam-

nio Medici (di Pontremoli) si trovavano fra questi ultimi.

Leopoldo Triaca (di Monti di Licciana, MS) arriva in America nel 1886 ed incomincia a lavorare come addetto di una bottega in campagna, nella città di Salto. Una volta imparato il mestiere, decide di occuparsi come agente di commercio ambulante nella campagna di questo dipartimento. La sua descrizione, nel libro citato prima, ci aiuta a capire l'ambiente dove lavorava agli inizi del secolo XX. Scrive:

“Per fortuna non ebbi disgrazie, ma può ella figurarsi quanto sia disagiata la vita di chi si avventura in queste campagne ove le strade maestre stanno ancora nella mente di Dio. Per lo più bisogna pernottare all'aria aperta, esposti a tutte le intemperie, quando si sbaglia il cammino. Ricorderò sempre una notte che mi smarrii a poche miglia da questa città. Era così buia che non ci si vedeva a una spanna di distanza. Tutto intorno era silenzio spaventoso, interrotto solo dallo scrosciare del tuono che da lontano annunciava una di quelle bufere che si conosce in questi paesi. Sorte mia fu staccare i cavalli e ricoverarmi dentro quella specie di carro d'ambulanza che si usa in questo commercio. È qualcosa d'imponente e solenne trovarsi, in queste condizioni, in mezzo del campo deserto, quando tra lampi e tuoni si scatena l'uragano seguito da pioggia dirotta che fa straripare i fiumi con muggito spaventevole”...

Legati all'ambiente musicale si ricordano due persone, Agide Monetti (di Grosseto), musicista e direttore della banda “Siamo diversi”, lavorava anche come compositore e fra le sue opere si ricorda una fantasia sinfonica ed un valzer e Giovanni Frassinelli (di Pontremoli, MS), che aveva la voce da tenore per la quale era cercato in tutte le feste di beneficenza.

I fratelli Ancellotti di Varano (comune di Licciana, MS) furono figli di uno degli Italiani celebri che partecipò alla battaglia di Sant'Antonio, insieme a Giuseppe Garibaldi durante la sua permanenza in Uruguay.

Lavoravano la terra e dopo furono commer-

ciatori in la ciudad de Salto. Una vez aprendido el oficio se decide a trabajar como agente de comercio ambulante en el interior del departamento. Su propia descripción en el libro antes mencionado nos ubica en un entorno particular a inicios de siglo:

“Per fortuna non ebbi disgrazie, ma può ella figurarsi quanto sia disagiata la vita di chi si avventura in queste campagne ove le strade maestre stanno ancora nella mente di Dio. Per lo più bisogna pernottare all'aria aperta, esposti a tutte le intemperie, quando si sbaglia il cammino. Ricorderò sempre una notte che mi smarrii a poche miglia da questa città. Era così buia che non ci si vedeva a una spanna di distanza. Tutto intorno era silenzio spaventoso, interrotto solo dallo scrosciare del tuono che da lontano annunciava una di quelle bufere che si conosce in questi paesi. Sorte mia fu staccare i cavalli e ricoverarmi dentro quella specie di carro d'ambulanza che si usa in questo commercio. È qualcosa di imponente e solenne trovarsi, in queste condizioni, in mezzo del campo deserto, quando tra lampi e tuoni si scatena l'uragano seguito da pioggia dirotta che fa straripare i fiumi con muggito spaventevole”...

Vinculados al ambiente musical de Salto se recuerdan dos personas: Agide Monetti (de Grosseto) fue un músico y director de la banda “Siamo diversi”. Trabajó también como compositor, y entre sus obras figuran una fantasía sinfónica y un vals. Giovanni Frassinelli (de Pontremoli, MS) quien tenía la voz de tenor que lo caracterizaba, y por la cual era buscado para todas las fiestas de beneficencia.

Los hermanos Ancellotti de Varano, Comune de Licciana (MS), fueron hijos de uno de los italianos celebres que participó en la batalla de San Antonio junto a G. Garibaldi durante su permanencia en el Uruguay.

Trabajaron la tierra y luego fueron comerciantes, pero son recordados por su amor hacia Italia y su preocupación de inculcar este sentimiento en sus hijos. Francesco Ancellotti decía: “Io non sono istruito; ma a mio modo, so cogliere l'oc-

cianti, ma sono ricordati per il loro amore verso l'Italia e per la loro preoccupazione di inculcare questo sentimento nei loro figli. Francesco Ancellotti scriveva infatti su quel libro: “Io non sono istruito; ma a mio modo, so cogliere l’occasione per intrattenere la mia famiglia con i ricordi dei miei tempi in Italia, e specialmente di quelli nei quali indossai l’uniforme di artigliere. Il gran difetto, che abbiamo noi Italiani, è che non sappiamo inculcare nell’animo dei nostri figli l’amore per la patria nostra e per gli uomini illustri che la glorificarono.”

Tacuarembo

Il dipartimento di Tacuarembo era chiamato “la California sudamericana”. La presenza delle miniere d’oro in questo dipartimento rappresentava la possibilità di arricchirsi rapidamente, anche se la vita per i lavoratori significava ben altra cosa. La posizione al nord del paese, lontano dai porti fluviali che permettevano un più frequente contatto con la capitale e la precarietà delle strade di collegamento con Montevideo, facevano di questo dipartimento un posto di difficile accesso alla fine del secolo scorso ed agli inizi del XX. Lì lavorarono e vissero molti Toscani, che nella maggior parte successivamente si trasferirono in altre zone del paese; alcune famiglie furono i Dini di Lucca e i Fenocchi di Grondola, (Pontremoli, MS).

casiōne per intrattenere la mia famiglia con i ricordi dei miei tempi in Italia, e specialmente di quelli nei quali indossai l’uniforme di artigliere. Il gran difetto, che abbiamo noi italiani è che non sappiamo inculcare nell’animo dei nostri figli l’amore per la patria nostra e per gli uomini illustri che la glorificarono.”

Tacuarembó

El departamento de Tacuarembó era llamado la “california sudamericana”. La presencia de minas de oro en dicho departamento representaba la posibilidad de enriquecerse en forma rápida, si bien la vida para los trabajadores significaba una realidad bien diferente. Su posición al norte del país, lejos de los puertos fluviales que permitían el tráfico con la capital, y la precariedad de rutas de conexión con Montevideo, hacían de este departamento un lugar de difícil acceso a fines del siglo pasado e inicios del presente. Aquí trabajaron y se asentaron muchos toscanos, quienes en su mayoría se desplazaron posteriormente hacia otras zonas del país, como por ejemplo las familias Dini (de Lucca) y Fenocchi de Grondola (Pontremoli, MS).

Capitolo 3

STORIE DI VITA *HISTORIAS DE VIDA*

Forse le storie di vita sono il modo più fedele d'accostarsi, almeno in parte, a quello che rappresenta il fenomeno dell'emigrazione dei toscani che, come tanti altri Italiani, oggi vivono nel nostro paese.

Queste storie intendono riassumere e trasmettere, in poche righe, tante vicende, sofferenze, nostalgie e gioie, divise attraverso quelle piccole e grandi conquiste quotidiane che la vita in Uruguay suscitava.

Passeranno, come i racconti precedenti dei Toscani che immigrarono prima, a formare parte della memoria collettiva del popolo uruguiano, dei ricordi di famiglia, costituiti non soltanto dalle vicende ma anche e soprattutto dai sentimenti che segnarono ognuno dei loro atti. Attraverso i loro racconti ho voluto che essi sottolineassero i ricordi e le vicende vissute, in quello che per loro era importante o volevano raccontare.

Ho potuto capire da una parte quella sensazione di perdita, di nostalgia per quella terra che avevano dovuto lasciare, e dall'altra la gratitudine verso la nuova terra che li adottava come propria, dove hanno potuto lavorare, crescere, godere i loro figli anche se a spese dello strappo dal paese che li aveva visti nascere.

Ellas son quizas la manera mas fidedigna de acceder, al menos en parte, a lo que representa el fenómeno de la emigración en los toscanos que como tantos otros italianos hoy viven en nuestro país.

Sus relatos intentan resumir y transmitir en pocas líneas tantas vivencias, sufrimientos, nostalgias y alegrías compartidas a través de los pequeños y grandes logros cotidianos que les deparó la vida en Uruguay.

Pasaran, al igual que sus antecesores inmigrantes toscanos, a formar parte de la memoria colectiva del pueblo y del recuerdo constituido no solamente por vivencias sino sobre todo por sentimientos que marcaron cada uno de los actos de estas personas.

A través de sus historias, y de las entrevistas previas con cada uno de ellos, pude percibir, como en la gran mayoría de los inmigrantes, esa conflictividad de sentimientos.

Por un lado la sensación de perdida y de nostalgia por esa tierra que debieron dejar y por otro la gratitud hacia la nueva tierra que adoptaron como propia, donde pudieron trabajar, crecer, disfrutar sus hijos, a costa del desarraigó.

Ida Mallini Eraldi

Quando ho conosciuto Ida un paio di anni fa, sono rimasta sorpresa per il suo calore, il suo amore incondizionato verso l'Italia e la Toscana ed il suo dolore per non avere mai potuto tornare al suo paesino natale. Quando la visitai a casa sua, insieme a suo marito anche lui toscano, capii che aveva ricostruito una piccola Toscana nella sua propria casa. Mi faceva vedere il suo giardino (dopo ho saputo che era stato premiato nel quartiere), mi parlava del suo attaccamento alla famiglia e ho visto appesa al muro, la cartolina del ponte di Pontremoli, ricordava che lo aveva attraversato insieme alla sua mamma tante volte. Ogni oggetto e fotografia erano un ricordo costante del suo passato, anche se erano trascorsi ben 70 anni dalla sua partenza.

Montevideo, ottobre 1998

“Voglio riassumere in queste linee qualcosa di quello che fu la vita degli immigranti qua a Montevideo (República Oriental del Uruguay). Sono figlia di Fortunato Mallini e Maria Pinotti, tutte e due nati in un piccolo paese chiamato Arzengio. Mio padre, figlio naturale e non riconosciuto, l’ha cresciuto una famiglia che stava ad Arzengio. La mia mamma apparteneva alla famiglia Pinotti Bianchi. Alcuni dei miei parenti vivono ancora in Italia. Da queste parte sono venuti soltanto due cugini, Ettore Cavaliere e Lina Gaulli. Noi siamo stati cinque fratelli, quattro donne ed un maschio, tre delle mie sorelle sono morte, quella più piccola in Italia, e le altre qui. I miei si sposarono in Italia. Mio padre, prima di sposarsi, ha partecipato alla guerra del 1914 dove è rimasto ferito. Gli diedero una decorazione e una pensione che riceveva da vecchio. Ha combattuto anche nella guerra di Libia ed è stato lontano da casa per ben sette anni insieme ad altri Italiani. Passarono tante sofferenze, ma, grazie a Dio, è riuscito a tornare.

Ida Mallini Eraldi

Cuando conocí a la señora Ida hace ya un par de años, me sorprendió por su calidez, su amor incondicional hacia Italia y la Toscana y su dolor por no haber podido volver a su pueblo natal. Al visitarla en su casa, junto a su marido también toscano, comprendí que había construido una pequeña toscana en su propia habitación. Me mostraba con orgullo su pequeño jardín (luego supe que había ganado premio en el barrio), la dedicación a su familia y su poster del puente-cito de Pontremoli que había atravesado junto a su madre tantas veces de niña. Cada objeto o fotografía era un recuerdo constante de su procedencia aun después de casi 70 años de no haber vuelto.

Montevideo, octubre de 1998

“Quiero resumir en estas líneas algo de nuestra vida de emigrantes aquí en Montevideo (Rep. Oriental del Uruguay). Nací el 25 de setiembre de 1925. Soy hija de Fortunato Mallini y María Pinotti ambos nacidos en un pueblito que se llama Arzengio, comune de Pontremoli (MS). A mi padre hijo natural no reconocido lo crió una familia que estaba en Arzengio. Mi madre era de la familia Pinotti Bianchi. Algunos de mis parientes viven en Italia. Aquí vinieron solamente dos primos hermanos: Hector Cavalieri y Lina Gaulli.

Nosotros éramos cinco hermanos, 4 mujeres y 1 varón, tres mujeres han muerto, una muy chica en Italia y dos aquí.

Mis padres se casaron en Italia, mi padre antes de casarse estuvo en la guerra del 14 herido. De allí la condecoración y una pensión que recibió. También estuvo en la guerra de Libia. Estuvo alejado con muchos otros italianos durante siete años. Pasaron muchas torturas, pero gracias a Dios algunos, entre ellos mi padre pudieron retornar a Italia.

Lì si sposò formando la famiglia, ma dopo fu perseguitato da Mussolini che non tollerava quelli che non avevano le idee del suo governo. Come tutti, c'erano anche in Uruguay quelli d'accordo con loro. Qui tra gli emigranti si erano creati due gruppi e a volte nascevano delle discussioni molto serie arrivando perfino a distruggere i legami d'amicizia.

Lasciando da parte tutto questo, mio padre è scappato ed è venuto a Montevideo; sei mesi dopo ci siamo venute io e mia mamma, nel febbraio del 1933 insieme con altri del paese.

Da queste parti c'era sempre qualcuno che era arrivato prima e che accoglieva quelli che venivano dopo, fino a che trovassero lavoro e alloggio. A mio padre trovarono lavoro come giardiniere presso una villa in Sayago. Qui ci trattarono molto bene, a me e a mia sorella pagavano anche la scuola presso le suore cappuccine a Belvedere.

I paesani, come si chiamavano tra loro, lavoravano molto, però arrivavano le domeniche e ci riunivamo a pranzare con degli amici. Facevamo il vino, cantavamo, ballavamo. Le donne in genere lavavano la biancheria dei padroni di casa e avevano cura delle galline che sempre ce n'erano da queste parti. C'erano molti Italiani che erano scapoli ed altri che avevano la moglie in Italia, alcuni, pochi, non le mandavano a prendere, altri si sposarono qua e formarono le loro famiglie. Alcuni si impiegavano in lavori domestici nelle case dei signori, come autisti, ed appena riuscivano a risparmiare qualche soldo, si compravano un terreno e quando potevano costruivano sopra la loro casa, così come amministravano bene il loro denaro per potersi difendere in caso di necessità. Non ho mai sentito dire, fra gli Italiani che ho conosciuto, di alcuno che abbia commesso dei reati, anzi, in genere erano molto richiesti per qualsiasi tipo di lavoro, sia come contadini, camerieri, autisti, infermieri o giardinieri.

Nella generazione seguente a quella degli immigranti, i genitori facevano in modo che i figli studiassero e ci sono molti professionisti,

Allí se casó, formó una familia, pero luego fue perseguido por el gobierno de Mussolini que también perseguía a aquellos que no tenían las ideas del gobierno. Como todo, había también en Uruguay quienes estaban de acuerdo con ellos. Aquí se originaron algunos desacuerdos, entre los emigrantes se habían formado dos grupos y a veces se provocaban discusiones muy serias llegando muchas veces a dejar la amistad.

Al margen de esto, mi padre se pudo escapar y venirse para Montevideo, a los seis meses de estar aquí mando buscar a mi madre y a mí. Llegamos en febrero de 1933. Veníamos con otros italianos del pueblo.

Aquí siempre había alguno que había venido antes y eran los que recibían a los que llegaban, dándoles todo hasta que conseguían trabajo y hospedaje. A mi padre lo colocaron en una quinta de jardinero en Sayago. En esta quinta nos trataron muy bien, inclusive a mi hermana y a mí nos pagaban la escuela de las hermanas capuchinas en Belvedere.

Los "paisanos" como se llamaban entre ellos, trabajaban mucho, pero llegaban los domingos y se reunían en almuerzos, hacían su vino, cantaban, bailaban. Las mujeres por lo general lavaban la ropa de los dueños de las quintas y cuidaban de las gallinas que siempre tenían.

Venían muchos italianos que eran solteros y otros que tenían las señoras en Italia, algunos, los menos no las mandaron buscar; otros se casaron aquí en Montevideo y formaron su familia.

Algunos que estaban solos se empleaban en casa de gente rica como mucamas y choferes.

Apenas juntaban unos pesitos, compraban un terreno y cuando podían edificaban y es así como administraban bien su dinero para poder defendérse. No escuché nunca entre los italianos que alguno hubiera cometido ningún delito, es más, eran muy solicitados para todo tipo de trabajo, ya sea quinteros, mozos, choferes, enfermeros o jardineros.

En la generación siguiente, ya sus padres trataban que los hijos estudiaran y hubo muchos profesionales siempre en la línea de conducta que

ma sempre seguendo la linea di condotta che ci avevano insegnato i nostri vecchi. Poi noi siamo andati a vivere in un podere, erano i padroni della Tenda Inglese e lì mia sorella ed io abbiamo lavorato fino a che ci siamo sposate. Mio padre aveva cura del giardino nel garage del deposito dei camion della ditta. In quel periodo, gli Italiani continuavano ad arrivare ogni anno di più; tutte le domeniche ci riunivamo e giocavamo alle carte e alle bocce. Passavamo tutti insieme Natale, Capodanno, l'Epifania e Pasqua. Si doveva vedere come cucinavano le nostre mamme!

Mia mamma aveva mandato a prendere dal paesino una specie di forno in ferro, che nel nostro dialetto si chiamava “i testi”. Si scalavano sopra un triangolo come supporto, e si faceva il fuoco con la legna. Si preparava un impasto di farina ed acqua e, quando i testi erano ben caldi, si versava dentro quell’impasto liquido, alto un centimetro circa, come se fosse una grande crèpe; poi si facevano diverse strisce e si tagliavano in quadrati. Si faceva bollire l’acqua non tanto forte e si mettevano dentro, poi si mettevano in un piatto, quadrato per quadrato, e si faceva il pesto con l’olio d’oliva. L’ho sempre in mente; lo facciamo ancora in una teglia anche se non è lo stesso. Allora mia madre lo usava molto e lo imprestava e con il tempo quel ferro si è rotto. Mi ricordo anche che si faceva un tipo di pane piatto, che lo chiamavano “carsenta” e per le feste ci mettevano delle uova, zucchero e uva passa. Un dato abbastanza curioso è che i figli dei Toscani si riunivano, andavano a ballare e la maggioranza si fidanzavano e poi si sposavano fra di loro. Così io ho conosciuto mio marito, che è cresciuto nella famiglia toscana dei Romiti ed erano anche loro in Uruguay. Anche quando non si viveva nello stesso quartiere, i Toscani si andavano a trovare appena possibile. Poi però, alcuni si allontanarono un po’ da tutto questo, dovevano dedicarsi alla crescita dei figli, a cercare un altro tipo di impiego, ma furono più che altro i nostri figli, i nostri nipoti che si allontanarono.

nos enseñaron nuestros mayores. Luego estuvimos en la quinta de los dueños de la Tienda Inglesa.

Allí mi hermana y yo trabajamos hasta que nos casamos. Mi padre cuidaba el jardín en el depósito de los camiones de reparto de la empresa. En aquel período los italianos iban viniendo cada vez mas y los domingos se reunían a jugar a las bochas y las cartas. Siempre nos reuníamos en Navidad, Año nuevo, Reyes y Pascuas. ¡Había que ver como cocinaban nuestras madres!.

Mi madre había mandado traer del pueblo una especie de horno de hierro que en el dialecto lo llamaban “i testi”. Allí lo calentaban sobre un triángulo con patas y con leña hacían fuego. Preparaba una masa de harina y agua y cuando estaban bien caliente hechaban una masa bastante líquida de un espesor de 1 centímetro diríamos, como un panqueque grande, hacían varias hojas y las cortaban en cuadrados, llevaban agua no muy fuerte y los ponían en remojo, los acomodaban en una fuente cuadrada por cuadrado y hacían un pesto con albahaca y aceite de oliva.

Todavía lo añoramos, aunque los hacemos en una planchita, no son los mismos, claro. Al horno mi madre lo usaba mucho y también lo preservaba y se rompió con el tiempo.

También hacían como un pan chato que le llamaban “carsenta” y para las fiestas le ponían huevos, azúcar y pasas.

Un dato bastante curioso era que los hijos de toscanos se reunían, iban a algún baile y allí casi la mayoría se ennoviaban y casaban entre ellos. Así conocí a mi marido, quien creció en la familia toscana de los Romiti que también vino al Uruguay.

Aunque no todos los toscanos vivían cerca, pero igual se veían seguido. Algunos, luego se desvincularon un poco de todo esto, pues se dedicaron a criar a sus hijos, a buscar otro tipo de trabajo, pero fueron sobre todo nuestros hijos y nietos quienes se alejaron.

Debo decir que el trato a todos los que recien lle-



35

35. Montevideo, 1928. Ida Mallini di Arzengio (Pontremoli) ritratta insieme alla sorella Ines ed ai genitori nei primi tempi del loro arrivo, davanti al giardino della casa dove questi lavoravano. Le bimbe tengono in mano il contenitore del "mate", la tradizionale bevanda uruguiana.

36. Montevideo. Ida e Ines Mallini ritratte nel giardino curato dal padre.



36

35. Montevideo, 1928. Ida Mallini di Arzengio (Pontremoli) junto a su hermana Ines y a sus padres en los primeros tiempos de su llegada al Uruguay, en el jardín de la casa donde trabajaban. Las niñas tienen en mano "el mate", la tradicional bebida uruguaya.

36. Montevideo, Ida e Ines Mallini en el jardín que cuidaba el padre.

Devo dire che il trattamento che ricevevano gli immigranti appena arrivati era abbastanza buono, alcuni padroni erano migliori di altri con i lavoratori, però la maggioranza aveva un comportamento corretto con i dipendenti.

Io vorrei anche dire che non possiamo avere altro che espressioni di gratitudine per questo caro Uruguay che mai ci ha fatto sentire stranieri, è quello che sentivo ripetere dai nostri genitori e mi rimase nella mente per sempre, e lo possiamo dire anche Aldo, mio marito, ed io. Vorrei finire per dirvi che come tutti gli immigranti sentiamo che dobbiamo tanto all'Uruguay, abbiamo comunque qualcosa dentro il nostro essere che ci fa tanto male, quella amarezza di aver lasciato il posto dove siamo nati. Alcuni hanno potuto tornarvi, ma tanti come i miei, come me e come tanti altri che già non esistono più, non hanno potuto farlo. Non mi piace la parola "emigrante", perché mi fa tanto male. Quando qualcuno mi dice "contento che si va per il mondo", io gli dico: "pensaci bene! perché non è così semplice ed a volte non si può più tornare come me."

Incominciava la grande avventura: il ritorno dopo più di 60 anni

Nel settembre del 1998 si realizzava un evento che per molti poteva essere qualcosa di naturale, di quotidiano, quattro persone si trovavano, molto nervose e un po'sperdute dentro l'aeroporto di Roma e dopo in quello di Pisa. Nella confusione che si vede negli aeroporti italiani d'oggi, pieni di persone che s'imbarcano e sbarcano, dove ogni passeggero è un numero, si trovavano Marino, Italo, Ida e Giglio condividendo una esperienza che avrebbe cambiato la loro vita: stavano ritornando in Italia dopo più di 60 anni!

Grazie al finanziamento della Regione Toscana e della Comunità Montana della Lunigiana ed all'impegno personale di singole persone, si

gaban era bastante bueno, algunos patrones eran mejores que otros, pero la mayoría tenían un buen trato para con sus empleados.

Yo aprovecho para decir que no tenemos mas que agradecimiento para este querido Uruguay que jamás nos hizo sentir extranjeros, eso se lo oia repetir a mis padres y me quedo muy grabado, pues yo lo sentí así como también Aldo mi marido.

Quiero terminar y decir algo que todos los emigrantes sentimos, a pesar de que le debemos mucho a Uruguay, sentimos el desarraigó del lugar donde nacimos, algunos han podido volver, otros nunca como mis padres, como yo y otros muchos que ya no estan.

No me gusta la palabra emigrante porque me duele.

Cuando alguien me dice contento que se va por el mundo, le digo: "pienselo mucho, pues no es tan facil y aveces no se puede volver como yo".

Comenzaba la gran aventura: el retorno después de mas de 60 años

En setiembre de 1998 se realizó un evento que para muchos pudiera parecer algo natural, cotidiano, cuatro personas se encontraban nerviosas, un poco perdidas en los aeropuertos de Roma y después de Pisa.

Dentro de las multitudes que se encuentran en los aeropuertos italianos hoy día, donde embarcan y desembarcan tantas miles de personas, donde cada pasajero es un número mas, se encontraban Marino, Italo, Giglio e Ida Cavalieri compartiendo una experiencia que les cambiaría su vida, estaban volviendo a Italia, a sus pueblos de origen después de mas de 60 años.

Gracias a la financiación de la Región Toscana, de la Comunita Montana della Lunigiana y al

rendeva possibile quello che essi avevano già escluso dalle loro vite: poter tornare prima di morire nella terra che li aveva visti nascere.

Questo fatto non soltanto ha cambiato le loro vite nell'affrontare questi loro ultimi anni, ma ha anche significato la presa di coscienza per loro dei sentimenti e dei vincoli che credevano non esistessero più. Attraverso loro viaggiavano anche i sogni ed i ricordi dei loro parenti ed amici. Come tanti anni fa, i Toscani si organizzavano per aiutarsi fra di loro, creando quella rete di solidarietà che ha permesso di mantenere vivo il vincolo fra l'Italia e l'Uruguay, per questo si univano diverse generazioni per un scopo comune.

Marino Garibaldi

Montevideo, 1998.

“Mi chiamo Marino Garibaldi, sono italiano, nato nel 1922 ad Arzengio, comune di Pontremoli. Sono figlio di emigranti; i miei genitori, come tanti altri, hanno dovuto lasciare la loro patria cercando un avvenire migliore e fu così che a cinque anni sono arrivato in Uruguay.

Attualmente sto assistendo alle riunioni di persone toscane e dei loro figli ed abbiamo costituito un'associazione che abbiamo chiamato “Figli della Toscana”. Sapendo che ero nato in Toscana e che non ero mai tornato in Italia, mi hanno comunicato che le autorità della Toscana avrebbero inviato gentilmente quattro biglietti per quelli che, come me, non avevano mai potuto tornare. Hanno chiesto i miei dati e mi hanno detto che mi avrebbero confermato se era possibile viaggiare, e così è incominciato il mio sogno: conoscere le mie radici. Sapevo che ancora viveva una sorella di mio padre e che avevo dei cugini, ma erano persone che non avevo visto da tantissimi anni. Ci confermarono il viaggio, l'arrivo e il giorno del ritorno. All'aeroporto, famigliari, abbracci, baci, grande nervosismo. Incominciava la grande avventura.

empeño de personas en forma particular, se pudo realizar un sueño que estaba ya casi enterrado en la memoria de estos inmigrantes: poder volver antes de morir a la tierra que los viera nacer y que un día dejaron junto a los suyos.

Se creó en ellos una conciencia de sentimientos y vínculos que creían ya no existían. Pero a través de ellos viajaban también las esperanzas, sueños y recuerdos de sus parientes y amigos italianos. Como tantos años atrás, los toscanos se organizaban para ayudar a otros, creando esa red de solidaridad que los llevó a mantener vivo ese vínculo entre Italia y Uruguay, pero esta vez se abrazaban distintas generaciones para un objetivo en común.

Marino Garibaldi

Montevideo, 1998

“Me llamo Marino Garibaldi, soy italiano nacido en 1922 en Arzengio, Comune de Pontremoli. Soy hijo de emigrantes, mis padres como tantos otros tuvieron que dejar su patria en busca de un mejor porvenir y así fue que a los cinco años llegue a Uruguay.

En la actualidad he estado concurriendo a reuniones de personas toscanas e hijos de toscanos, y hemos constituido una asociación a la cual dimos el nombre de “Figli della Toscana”.

Allí, se enteran de que soy toscano y que nunca fui a Italia, y me comunican que las autoridades de la Toscana van a enviar gentilmente cuatro pasajes para aquellos que como yo no habían podido volver.

Me piden mis datos y me dicen que después me van a confirmar si viajo; y aquí comienza mi sueño: conocer mis raíces. Sabía que aun vivía una hermana de mi padre y que tenía primos, pero eran personas que no había visto desde hacia muchísimos años.

Nos confirman el viaje, y llega el día de irnos. En el aeropuerto, familiares, abrazos, besos gran nerviosismo. Comenzaba la gran aventura.

Arrivammo a Roma, eravamo in Italia!! Non abbiamo avuto tempo di pensare, c'è stata la corsa per prendere l'altro aereo che ci portava a Pisa. Poi scendere dall'aereo e trovarci persi fu tutt'uno, però era tutto previsto. Una signora con i nostri nomi, infatti, ci era venuti a prendere e all'improvviso sono apparse due persone che si sono incaricate di risolvere i nostri problemi. Dall'aeroporto, insieme a Ida, abbiamo preso una macchina fino a Pontremoli, ospitati in un albergo molto bello. Dopo un eccellente pranzo e una chiacchierata, ci siamo divisi da un altro compagno, il signor Vasconi che proseguiva per il suo paesino. Nella mia stanza incominciai a pensare: 'Mi trovo in Italia, sono da solo, non ho visto nessuno dei miei parenti. Quanta angoscia!! Quando potrò vedere la mia gente?'

Poi squilla il telefono e mi dicono che ci sono delle persone che chiedono di me. È stata come una scarica elettrica che ha attraversato il mio corpo, sono sceso con i nervi 'a fior di pelle'. Una signora mi chiama per nome e mi dice: 'Sono tua cugina, la figlia di Maria'.

Ci abbracciammo fortemente e ci scappò una lacrima dalla forte emozione. Quando ci separammo mi presentò suo marito, un altro abbraccio e baci all'italiana; lì mi stavo rendendo conto di quanto forti sono i legami di sangue. Dopo ci vengono a cercare per portarci ad Arzengio, un piccolo paese a due chilometri da Pontremoli, lì si trovano le mie radici. Arrivammo al paesino e non mi richiamò l'attenzione vedere sette o otto persone, però lo fu scendere dalla macchina e sentirmi circondato da gente e mia cugina dirmi che erano tutti miei parenti. Baci, abbracci, e il mio cuore batteva fortissimo, abbiamo continuato a camminare ed ancora ho visto più gente e sempre parenti. Sono arrivato a un certo punto che ero così emozionato che chiesi a mia cugina di portarmi a casa sua che volevo salutare mia zia, prima di incominciare a piangere. Questo è stato il momento più emozionante, più forte del mio viaggio: 'mia zia'. L'ho vista da lontano, era la stessa faccia di mio

¡Llegamos a Roma, estábamos en Italia! No tuvimos tiempo de pensar; corridas para tomar otro avión que nos llevó a Pisa. Bajar del avión y encontrarnos perdidos fue todo uno, pero estaba todo previsto, una señora con nuestros nombres nos estaba buscando y de inmediato aparecieron dos personas que se encargaron de resolver nuestros problemas.

Desde el aeropuerto, junto a Ida nos llevan en auto hasta Pontremoli a un hermoso hotel. Después de un excelente almuerzo y un poco de conversación nos sepáramos de otro compañero, el señor Vasconi, a quien llevaron a su pueblo. En mi habitación empieza a funcionar mi mente, estoy en Italia, estoy solo, no he visto aun a ningún familiar. ¡Qué angustia! ¿Cuando veré a mi gente?

Cuando suena el teléfono y me dicen que baje que hay personas preguntando por mí, fue como una descarga eléctrica que recorrió mi cuerpo, bajé con los nervios 'a flor de piel'.

Una señora que me nombra y me dice: 'soy tu prima, hija de tu tía María'.

Nos dimos un apretado abrazo, y se nos escaparon unas lágrimas de tan fuerte emoción. Cuando nos sepáramos me presenta a su esposo, otro abrazo y besos a la italiana, allí me di cuenta lo fuerte que son los lazos de sangre.

Después nos vienen a buscar para llevarnos a Arzengio un pequeño pueblo a dos kilómetros de Pontremoli, allí se encontraban mis raíces. Llegamos al pueblo y no me llamó la atención ver siete u ocho personas, pero fue bajar del auto y me sentí rodeado de gente y mi prima diciéndome, son todos pariente tuyos.

Besos, abrazos y mi corazón cada vez latiendo más fuerte, seguimos caminando y cada vez más gente y siempre parientes.

Llegó un momento que estaba tan emocionado que le pedí a mi prima que me llevara a su casa que quería saludar a mi tía antes de empezar a llorar.

Y entonces fue el momento más emotivo, más fuerte de mi viaje: 'mi tía'.

De la puerta la miro, es la cara de mi padre, casi



37

37. Montevideo, 1928. Un gruppo di famiglie pontremolesi ritrattate in occasione della festa di Pasqua nel quartiere Belvedere. Da sinistra: Luigi Garibaldi, Hector Cavalieri, Marco Mallini, Anselmo Poli, Ernesto Poli, seduto sopra il barile, Ines Mallini, Marino Garibaldi, Colomba Bianchi, Maria Pinotti con la figlia Martina, Maria Ballestracci, Ida Cavalieri e Ida Mallini, seduta davanti. Nel cartello si legge: "Anche noi ne abbiamo da vendere". È un messaggio riferito al vino e destinato ai parenti in Italia ai quali sarebbe stata inviata la fotografia.

37. Montevideo, 1928. Un grupo de familias pontremoleses reunidas para las Fiestas de Pascuas en el barrio de "Belvedere". De izquierda: Luigi Garibaldi, Hector Cavalieri, Marco Mallini, Anselmo Poli, Ernesto Poli, sentado sobre el barril, Ines Mallini, Marino Garibaldi, Colomba Bianchi, Maria Pinotti con su hija Martina, Maria Ballestracci, Ida Cavalieri e Ida Mallini, sentada adelante. En el cartel, se lee "Anche noi ne abbiamo da vendere" (También nosotros tenemos para vender). Es un mensaje que hace referencia al vino y esta destinado a los parientes de Italia a los cuales seria enviada esta fotografía.

38. Pontremoli, settembre 1998. Giglio Vasconi, Marino Garibaldi, Ida Cavalieri, Italo Musetti, emigrati lunigianesi ritornati per la prima volta in Italia dopo settant'anni, ritratti in Piazza Italia con Paolo Bissoli, assessore della Comunità Montana della Lunigiana.



38

38. Pontremoli, setiembre 1998. Giglio Vasconi, Marino Garibaldi, Ida Cavalieri, Italo Musetti emigrantes lunigianeses volviendo por primera vez a Italia después de setenta años, fotografiados en la Plaza Italia con Paolo Bissoli, asesor de la Comunidad Montana de la Lunigiana.

padre, così, quasi di corsa, l'ho abbracciata forte e l'ho baciata, cento baci, e dopo ho pianto tanto; non mi vergogno a dirlo, tutte quelle emozioni che mi soffocavano, alla fine, sono uscite fuori. Che gente meravigliosa! Parenti e amici hanno brindato; un sentimento che arriva al cuore, che si sente, quasi palpabile. In tutto quel periodo mi hanno fatto sentire come il figlio che torna dopo tanto tempo.”

Ida Cavalieri

Montevideo, 1998

“La storia della mia famiglia è simile a quella di tanti altri uomini e donne che vennero in America per avere una nuova vita. Per noi il nostro destino fu l'Uruguay, Montevideo.

I miei genitori erano ambedue nati ad Arzengio, Massa Carrara, ed erano contadini. Il tormentoso panorama economico e politico che si viveva nell'Italia d'allora, ha fatto sì che mio padre prendesse la decisione di cercare nuovi orizzonti per la nostra famiglia.

In Italia era nato un fratello che morì da piccolo, dopo sono nata io, il 31 maggio del 1922, e quando venimmo a Montevideo è nata una sorella che è morta ormai da anni. Mio padre aveva 22 anni quando venne nella nave Principessa Mafalda a Montevideo nell'anno 1923. Un anno dopo siamo arrivati la mamma, che aveva vent'anni, ed io di soli due anni di età.

Mio padre, Ettore, aveva due fratelli che erano emigrati uno verso l'Argentina e l'altro negli Stati Uniti. Di tutte e tre i fratelli, quest'ultimo è stato l'unico che ha potuto tornare in Italia prima di morire.

Mia mamma, Maria Balestracci, aveva sette fratelli, ma quasi tutti sono morti molto piccoli. Quando mio padre è arrivato a Montevideo, ha trovato lavoro in una fattoria nella zona di Colon, che si chiamava “Gli Olmi”. Questa fattoria era una specie di rifugio per gli emigranti italiani appena arrivati. Dopo continuò a lavor-

corriendo fui y la abracé muy fuerte y la besé cien veces y después lloré, no me da vergüenza decirlo; todas las emociones que me ahogaban al final salieron.

¡Que gente maravillosa! Parientes y amigos, brindan al hablar un cariño que llega, que se siente, que se palpa. En todo momento me hicieron sentir como el hijo que vuelve después de tanto tiempo”.

Ida Cavalieri

Montevideo, 1998

“La historia de mi familia fue similar a la de tantos otros hombres y mujeres que vinieron a América para formar un nuevo hogar. Para nosotros, nuestro destino fue Uruguay, Montevideo.

Mis padres ambos nacidos en Arzengio, Massa Carrara eran agricultores. El convulsionado panorama económico y político que se vivía en la Italia de entonces, hicieron que mi padre tomara la desición de buscar nuevos horizontes para nuestra familia.

En Italia nació un hermano que falleció de pequeño, luego nací yo el 31 de mayo de 1922 y cuando vinieron a Montevideo, donde nació otra hermana que falleció también ya hace varios años. Mi padre tenía 22 años cuando se vino en el Principessa Mafalda para Montevideo en el año 1923. Un año después vinimos mama que tenía veinte años y yo con solo dos años de edad. Mi padre, Ettore, tenía dos hermanos que habían emigrado uno para Argentina y el otro para Estados Unidos. De los tres hermanos el último fue el único que pudo retornar a Italia antes de morir.

Mi mamá, María Balestracci tenía siete hermanos, pero casi todos murieron de niños.

Cuando mi padre llega a Montevideo, consiguió trabajo en una quinta en la Zona de Colon que se llamaba “Los Olmos”. Esa quinta era una especie de refugio para los emigrantes italianos que recién llegaban. Luego trabajó en varias quintas

rare in altri poderi di Montevideo. L'ultimo lavoro è stato presso la pasticceria 'El Telegrafo'.

Nel settembre del 1998 ho avuto la possibilità di ritornare alla mia terra natale, grazie alle persone che hanno realizzato questo mio sogno. Questo è stato molto importante per me.

Mi sono rincontrata col mio passato e ciò mi ha permesso di creare dei vincoli di amicizia con i discendenti di quelli che furono i paesani di mio padre. Il fatto di essere stata ricevuta da quelle persone, dalle autorità, mi ha riempito di grande emozione. Prima non avevo mai pensato che fosse possibile tornare, anche oggi, a volte non riesco a credere di essere tornata".

Italo Musetti

Montevideo, 8 gennaio 1999

"Oggi, 8 gennaio 1999, giorno del mio compleanno, mi sono deciso a scrivere sulla mia vita ai tempi che sono arrivato con mia madre in queste terre.

Io sono nato a Grondola un giorno come oggi; mio padre era venuto in America per tentare di poter avere una vita migliore, mia madre ed io siamo rimasti nel paesino insieme alle nonne. Mia madre viveva nella casa paterna con la nonna Lia, però andavamo spesso a trovare Giuditta, la nonna materna. Un bello o cattivo giorno, non saprei dire, mio padre ci mandò a prendere e inviò il soldi per arrivare fino a Montevideo. Mia madre incominciò a fare tutti i documenti necessari per viaggiare, fra i quali il passaporto in cui figurava insieme a me, di sei anni di età. Così arrivò il giorno della partenza.

Ricordo ancora che ci venne a prendere al paese una macchina di quell'epoca e, quando stavamo per salire sulla stessa, mia nonna svenne per il dolore. Mia madre, consigliata dalle altre donne del paese, saliva sulla macchina ed incominciammo la nostra sofferta partenza. Io ero

de Montevideo. Y por último trabajó en la confitería 'El Telegrafo'.

En setiembre de 1998 tuve la posibilidad de volver a mi tierra natal, gracias a personas que hicieron realidad este sueño.

Ello fue muy importante para mí.

Me reencontré con mi pasado, y me permitió crear lazos de amistad con los descendientes de los que fueran paisanos de mi padre.

El haber sido recibida por la gente, las autoridades, me llenaron de gran emoción.

Nunca antes había pensado que sería posible volver. Aun hoy, a veces no lo puedo creer que haya vuelto."

Italo Musetti

Montevideo, 8 de enero de 1999

"Hoy 8 de enero día de mi cumpleaños me dispongo a escribir algo sobre mi vida desde los tiempos que llegamos con mi madre a estas tierras.

Yo nací en Grondola un día como hoy, mi padre se había venido para América a intentar hacer una vida más holgada; mi madre y yo quedamos en el pueblo con las abuelas que a su vez estaban solas. Ella vivía en la casa paterna con la abuela Lia pero íbamos muy seguido a ver a Giudita, la abuela materna. Un buen día o malo, no sabría decir; mi padre nos mando buscar y mandó el dinero para poder viajar a Montevideo. Mi madre se puso en camino para hacer los papeles necesarios para viajar entre los cuales estaba el pasaporte en el que figuraba ella junto a mí como acompañante a la edad de seis años. Así llegó el día de la partida.

Recuerdo aun hoy que nos vino a buscar al pueblo un auto cuadrado de aquella época y cuando fuimos a subir al mismo la abuela materna se desmayó de tanto dolor. Mi madre aconsejada por otras mujeres del pueblo subió al auto y nos fuimos para no hacer mas penosa la partida. Yo

disperato, pensavo che la nonna fosse morta. Poi mi spiegarono che non era come pensavo io e dopo un po' lei sarebbe stata bene. Siamo arrivati a Pontremoli e abbiamo preso il treno fino a Genova. Ricordo che il giorno della partenza era una bella giornata di sole. Arrivammo al porto e giungemmo al molo dove era attraccata la nave, bella bianca e si chiamava 'Principessa Maria'.

Era la prima volta che vedeva il mare, e mi produsse una strana sensazione; essendo bambino pensavo che fosse poco profondo. Dividemmo la cabina con una donna anziana e sua figlia. Questo viaggio durò 22 giorni. I giorni passavano monotoni; al levarsi della notte, dopo cena, in coperta si faceva il cinema, su di un telone collocato in uno degli alberi della nave. Fu un'altra novità per me.

In Ecuador si organizzò una festa e la gente si battezzava con nomi di pesci del mare e dopo a ciascuno veniva dato un diploma con il nome. Così, giorno dopo giorno arrivammo a Montevideo. È una città molto pittoresca, somiglia in qualcosa a Genova, ricordo che Palazzo Salvo era quello che attirava di più la mia attenzione. Arrivammo al porto verso mezzogiorno del 4 novembre 1934, un giorno storico per me. Il primo che vidi, quando la nave attracciò, fu mio padre, che riconobbi immediatamente per il caratteristico cappello che portava. Ci confondemmo in un solo abbraccio, che soltanto io so cosa significava per me, era come recuperare il tempo perso. I primi tempi ci sistemammo in casa di mia zia, ma dopo qualche giorno ci siamo trasferiti in una tenuta nel dipartimento di Durazno. Mio padre era l'incaricato della tenuta chiamata 'El Retiro'. Ricordo che le domeniche uscivamo a caccia con mio padre nei campi della tenuta. Io mi divertivo tanto, non conoscevo nulla sugli animali di queste parti come lepri, pernici, lucertoloni, donnole, ecc. Siamo stati lì quasi sei mesi fino a che un giorno mio padre è andato a Montevideo a cercare un altro lavoro e dopo una settimana è venuto a prenderci, quando tutto quello mi incominciava a

estaba desesperado, pensé que se había muerto. Luego me explicaron que no era así y que al rato ya se habría puesto bien.

Después llegamos a Pontremoli, y tomamos el tren para Genova. Recuerdo que el día de la partida era un día hermoso a pleno sol. Llegamos al puerto y fuimos al muelle donde estaba atracado el barco todo blanco y hermoso, se llamaba 'Principessa Maria'.

Esa era la primera vez que veía el mar, el cual me produjo una extraña sensación y con mi corta edad pensaba que el mismo tendría una pequeña profundidad. El camarote lo compartíamos con una anciana y su hija. Este viaje duró 22 días. Los días pasaban monotonos, al llegar la noche y después de la cena, en la cubierta del barco, empezaba la función de cine en un telón colocado en uno de los palos del barco. Fue otra de las novedades para mí, pues nunca había visto cine en mis años. En el Ecuador, se hizo una fiesta y a la gente se bautizaba con nombres de peces del mar y luego a cada uno le daban un diploma con el nombre.

Y así marchando día tras día, llegamos a Montevideo. Para el que llega por mar es una ciudad muy pintoresca, tiene algo diría yo, parecido a Genova, recuerdo que el Palacio Salvo era lo que llamaba más la atención. Llegamos al puerto sobre el mediodía del 4 de noviembre de 1934 día histórico para mí.

Lo primero que vi cuando atracó fue a mi padre, que reconocí inmediatamente por su gorra de visera tan característica que utilizaba. En cuanto bajamos nos confundimos en un abrazo que solo yo sé lo que significó para mí, fue como recuperar algo perdido. Los primeros tiempos nos instalamos en la casa de mi tía, pero luego de unos cuantos días nos mudamos a una estancia en el departamento de Durazno. Mi padre era el encargado de la estancia llamada 'El Retiro'. Recuerdo que los domingos salíamos a cazar con mi padre por el campo de la estancia y yo me divertía mucho, yo no conocía nada de los animales de por aquí como liebres, perdices, lagartos, comadrejas, etc. Estuvimos allí casi seis



39

39. Arzengio (MS), 1920 ca. Matrimonio dei genitori di Ida Cavalieri che negli anni seguenti sono emigrati in Uruguay e non sono più ritornati in Italia.

39. Arzengio (Italia), 1920. Casamiento de los padres de Ida Cavalieri que en los años siguientes emigraron al Uruguay y nunca pudieron retornar a Italia.

piacere tanto. Siamo tornati a Montevideo, uno dei motivi principali era la mia frequenza della scuola. Io già avevo 7 anni e in campagna mia madre non voleva che andassi a scuola da solo a cavallo, visto che era molto lontana. Quella volta andammo a vivere in una casa che dividevamo con altri Italiani del paese. Ho fatto la scuola elementare in diversi posti, intanto i miei genitori continuavano a sistemarsi in modo più definitivo.

Ho fatto abbastanza fatica per imparare la lingua per i continui cambiamenti di scuole. Dopo sono andato nell'Istituto Don Bosco dove ho imparato il mestiere di meccanico industriale, e dove mi insegnarono anche la musica e a suonare il sassofono ed il clarinetto.

A 18 anni uscii con il diploma e, dopo aver lavorato in alcune officine, mi sono stabilito in una dove sono rimasto occupato come tecnico fino al mio pensionamento.

A questo punto della mia vita vorrei ringraziare per essere potuto tornare in Italia. Era da un po'di tempo che avevo incominciato a pensare a tornare, dopo anni che non avevo interesse a farlo, poiché pensavo che nessuno si sarebbe ricordato di me.

Una mia figlia che era andata lì sei anni fa, mi disse che tutti mi ricordavano e così è incominciato per me l'interesse a ritornare.

Quanta è stata la mia gioia quando mia sorella mi ha detto che c'era la possibilità che dessero alcuni biglietti per le persone che, come me, non avevano mai potuto tornare a vedere il loro paese.

Dopo quello ho avuto un incidente molto serio e pensavo che non sarei stato in grado di tornare. Ma facevo di tutto per migliorare e così, grazie a Dio, ero riuscito a camminare.

Il giorno 15 settembre del 1998, fu una data speciale per me, la mia partenza. Ho avuto una grande emozione quando, un po' prima d'arrivare a Roma, i motori dell'aereo incominciarono ad andare a mezza macchina, non riesco a descriverla con delle parole, volevo viverla senza essere interrotto. Mi sentivo 'in gloria', qual-

meses hasta que un día mi padre se vino a Montevideo a buscar otro trabajo y luego de una semana volvió a buscarnos y dejamos aquello que había comenzado a gustarme. Volvimos pues a Montevideo, una de las causas principales fue mi enseñanza escolar pues yo tenía 7 años y mi madre en campaña no quiso mandarme a la escuela pues había que ir a caballo y estaba muy lejos. Esa vez fuimos a vivir a una casa propiedad de un paisano, la cual compartíamos con otros del pueblo.

La escuela primaria la efectué en varios colegios mientras mis padres buscaban instalarse en algo mas definitivo. Me costó bastante al principio aprender el idioma por el cambio de ambiente reiterado. Luego entré en los talleres Don Bosco donde aprendí un oficio de mecánico industrial, ademas nos enseñaron música y aprendí a ejecutar el saxofono y el clarinete. A los 18 años salí de allí como medio oficial, después de recorrer algunos talleres encontré trabajo en uno donde permanecí hasta jubilarme.

A esta altura de mi vida estoy muy agradecido por haber podido viajar a Italia. Ya hacia cierto tiempo que había comenzado a pensar en volver a Italia, después de años de no tener interés en hacerlo pues pensaba que la gente luego de tanto tiempo no se acordaría de mi persona. Mi hija que había estado allí seis años atrás me dijo que aun se acordaban y preguntaban por mí, y eso me despertó el interés en volver. Cuanta fue mi alegría cuando mi hermana me dijo que podía darse que repartieran algunos pasajes para las personas que con mi edad no habían podido volver a ver su país, pero he aquí que sufri un grave accidente y estuve a punto de no poder lograr volver. Tuve que sobreponerme y poner una cuota extrema de voluntad para acelerar mi mejoría y gracias a Dios lo logré. Aunque fui sin estar completamente restablecido me las arreglé lo mejor posible. Fue el día 15 de setiembre de 1998, un gran día para mi. Unos kilómetros antes de llegar a Roma el avión comenzó a bajar con los motores a media máquina, sentí una emoción que no se puede explicar con palabras,

cosa che non accadeva tutti i giorni, e quando s'incominciò a vedere le coste della mia patria mi cadevano le lacrime. Non so quante cose provavo in quel momento verso la mia terra, quella dei miei antenati.

Poi siamo sbarcati nella città di Pisa dove ci stavano aspettando i parenti e le persone che avevano organizzato tutto questo. Con il cuore in gola prendemmo, insieme a Ida, Marino e Giglio la porta della saletta dove ci stavano aspettando i parenti e gli amici. In un forte abbraccio non avevamo il tempo di dire tutto quello che volevamo. Senza liberarci dall'emozione, ci mettemmo in viaggio verso il paese. Siamo arrivati a Pontremoli dove ci hanno intervistato per un giornale locale, quindi riprendemmo il viaggio verso il paese che era la destinazione principale.

Devo dire che da quando salimmo a Pisa, durante tutto il viaggio non staccavo gli occhi dal guardare i paesi, le case, le montagne come quelle famose di Carrara.

Dopo Pontremoli ho iniziato la salita per arrivare al mio paese che si trova a 650 metri sopra il livello del mare. Leggendo il cartello che diceva 'Grondola' ho sentito una grande emozione, eravamo all'entrata ed era come lo ricordavo.

Arrivammo a casa di mia cugina Edda Bergamaschi. Lì incominciarono a venire parenti e amici del paese a salutarmi, quasi tutti della mia età, compagni di scuola. Quel giorno mi emozionai molto.

Il giorno dopo percorremmo il paese, era come vivere un sogno, tutto era come ricordavo; siamo andati alla chiesa dove ho incontrato il parroco don Tonino.

Ho fatto celebrare due messe in ringraziamento, una per essere riuscito a tornare al paese, e l'altra per i miei genitori. Dopo i giorni trascorsero sereni a visitare le case di parenti e amici. Ho conosciuto anche diversi posti della Toscana, abbiamo ricevuto attestazioni d'affetto da tutto il paese ove ci organizzarono una festa nella cooperativa di Grondola.

quería vivirla sin que nadie la interrumpiera. Me sentía en la gloria, algo que no ocurre todos los días y cuando vi por la ventanilla la costa de mi patria calladamente me corrían las lágrima. No se cuantas cosas sentía en esos momentos al ver a mi tierra, la de mis antepasados.

Luego desembarcamos en la ciudad de Pisa donde nos debían de estar esperando los familiares y la gente que habían organizado todo esto. Con el corazón a los saltos emprendimos junto a Ida, Marino y Giglio la puerta de salida y me estaban esperando mis parentes y amigos.

En un emocionado abrazo no nos daba el tiempo para decir todo de una vez. Luego de descargar las emociones nos pusimos en marcha hacia el pueblo.

Llegamos a Pontremoli donde nos efectuaron un reportaje para un periódico local, luego emprendimos nuevamente el viaje hacia el pueblo que era mi objetivo principal.

Debo decir que desde que salimos de Pisa durante todo el viaje no me alcanzaban los ojos para ver pueblos, casas, montañas como las famosas de Carrara.

Luego de Pontremoli comenzó la subida para llegar a a mi pueblo, que esta a 650 mts sobre el nivel del mar. Hay unas cuantas curvas y precipicios, llegando había un cartel que decía 'Grondola', sentí una gran emoción, ya estábamos en la entrada y era todo igual como yo lo recordaba. Llegamos a lo de mi prima Edda Bergamaschi. Allí comenzaron a llegar los parentes y amigos del pueblo a saludarnos, casi todos de nuestra edad, compañeros de escuela. Ese día las emociones fueron muy fuertes.

Al otro día fuimos a recorrer el pueblo y era como estar en un sueño, todo igual como yo lo recordaba, llegamos hasta la Iglesia donde nos encontramos con el cura parroco don Tonino. Hicimos dos misas en acción de gracias, una por haber vuelto a ver el pueblo y otra para mis padres. Luego los días fueron pasando, plácidos entre invitaciones a visitar casas de parentes y amigos. He visitado distintos lugares de la Toscana, hemos recibido el afecto y cariño de

Il 15 ottobre per tutta la sera venne gente a salutarmi e a darmi gli ultimi abbracci.

Dopo ore di viaggio cominciai a vedere tra le nuvole la nostra terra adottiva, dove sapevo che ci aspettava la famiglia.

Fu un'altra forte emozione tornare a vedere Montevideo, l'aereo passava sopra la mia casa, dopo sopra i quartieri e sulle belle spiagge del nostro piccolo paese. I nostri vicini ed amici mi aspettavano con grande affetto.

Il mio ritorno in Italia è stato un capitolo molto importante nella mia vita, per il quale ringrazio Dio”.

todo el pueblo en una fiesta que se organizó para agazajarnos en la cooperativa del pueblo de Grondola. El 15 de octubre, toda la tarde estuvo viñiendo gente a despedirse y nos dimos los últimos abrazos. Luego de unas doce horas de viaje comenzamos a divisar entre las nubes nuestra tierra adoptiva, donde sabíamos que nos esperaba nuestra familia. Fue otra emoción muy fuerte el volver a ver Montevideo, pasamos casi sobre mi casa, luego sobre las hermosas playas de nuestro pequeño país. Nuestros vecinos y amigos nos recibieron con gran efusividad. Mi regreso a Italia fue un capítulo muy importante de mi vida por lo cual agradezco a Dios”.

Giglio Vasconi di Comano (MS)

Montevideo, gennaio 1999.

“Sono nato il 22 di ottobre del 1922 a Comano, Massa Carrara. Attualmente abito insieme a mia moglie uruguiana nella città di La Paz, nel dipartimento di Canelones. Come tanti altri Toscani, mio padre lavorava come scalpellino nelle cave della zona.

Siamo arrivati in Uruguay il giorno di Santa Maria, avevo due anni. Sono venuto insieme a mia sorella, maggiore di un anno, e mia madre. La mamma aveva sofferto il mal di mare durante tutto il viaggio, non riusciva a mangiare bene. Mio padre era arrivato prima di noi e lavorava nel dipartimento di Maldonado; dal paese erano venuti qui altri, ricordo i fratelli Incerti, tre maschi più grandi di me.

Nelle cave di Peñasco, in Maldonado, la scuola non c'era, mia sorella, io e una ragazza vicina di casa andavamo in campagna a studiare a casa di una signora che ci insegnava qualcosa anche se non era maestra.

Nel 1930, io già avevo 8 anni quando siamo venuti a La Paz, ci iscrissero alla prima tanto mia sorella che me. Mi misero in un collegio, però non mi piaceva molto studiare, passavo il tempo dormendo e giocando al pallone. Per

Giglio Vasconi de Comano (MS)

Montevideo, enero de 1999.

“Nací el 20 de octubre de 1922 en Comano, Massa Carrara. Actualmente vivo junto a mi esposa uruguaya en la ciudad de la Paz, en el departamento de Canelones. Como tantos otros toscanos, mi padre trabajaba como “picapedrero” en las canteras de la zona.

Llegamos a Uruguay el día de Santa María, yo tenía dos años. Vinimos mi hermana un año mayor, mi madre y yo. Mi madre había sufrido “el mal del mar” durante todo el viaje, no lograba comer bien.

Mi padre había llegado antes que nosotros, y trabajaba en el departamento de Maldonado. Del pueblo se habían venido otros, recuerdo los hermanos Incerti, tres varones ya más grandes que yo. En las canteras de El Peñasco, en Maldonado, no había escuela, estaba mi hermana, yo y una muchacha vecina quienes íbamos a campo abierto a la casa de una señora que nos iba enseñando algo, como si fuera una maestra.

En el año 1930 yo ya tenía 8 años cuando vinimos para la Paz, nos ubicaron de cero en primaria tanto a mi hermana como a mí. Me pusieron en un colegio de curas, pero no me gustaba estudiar, me pasaba durmiendo y jugando al fútbol.

questo mi inviarono all’Istituto Don Bosco dove rimasi un anno e imparai il mestiere di grafico, mi piacque e a 14 anni già stavo lavorando.

Nel 1953 entrai a lavorare al giornale ‘El día’ dove rimasi fino al mio pensionamento.

Nella mia casa si parlava sempre dell’Italia, i miei parlavano in dialetto, e raccontavano quando dovevano andare con le pecore in montagna o a raccogliere le castagne. Quando poi siamo venuti a La Paz ricordo che gli Italiani si riunivano in un club a giocare alle bocce dove andavano altre famiglie di Toscani come Gasperi, Bellesi, Musetti, Crespi, Giovannoni. Non avevo mai pensato di tornare in Italia, fu mia moglie che mi aiutò a decidere quando vi fu questa possibilità di tornare. Del viaggio ricordo quando arrivai a Pisa, poi a Pontremoli, fummo a Comano sul far della sera. Il giorno dopo mi sono incamminato da solo per il paese; vedeva gli Appennini, tutto quel verde, e delle zone bianche per l’umidità e poi vedeva un paesino e dopo un altro, tutto allo stesso tempo. A un certo punto è passata una signora che mi ha detto: ‘buongiorno, Giglio’ e poi mi ha abbracciato. All’inizio non capivo nulla. Poi mi ha raccontato che, quando aveva 8 anni, mi aveva accompagnato al porto insieme a mia madre e a mia sorella. Mi ha poi mostrato una fotografia che le avevamo inviato nell’anno ‘27. Ricordavo perfettamente di questa foto perché tenevo la gamba storta e mia mamma e mia sorella mi riprendevano per quello. Quella signora si chiama Maria.

Il viaggio è stato molto bello, non avrei mai creduto di ritrovare tutta quella gente. I parenti mi trattavano molto bene, volevano che andassi a mangiare con loro e non nell’hotel dove alloggiavo.

La sera della partenza eravamo in trenta, tutti mi spiegavano il grado di parentela, cugini in primo grado, secondo, ecc. C’erano anche la zia Ernesta, la signora Maria e la vicina, signora de Gasperi.

Un giorno ricordo che mi intervistarono per la

Luego me llevaron a los talleres Don Bosco donde estuve un año y aprendí el oficio de imprenta, me gustó y a los 14 años ya estaba trabajando. En 1953 entre a trabajar en el diario ‘El día’ hasta que me jubilé.

En mi casa se hablaba siempre de Italia, mi viejo y mi vieja siempre estaban hablando en dialecto, y recordaban cuando iban con las “pecoras” (ovejas) a las montañas, a buscar las castañas. Cuando vinimos a La Paz, recuerdo que nuestros padres se reunían en un club de bochas donde iban otras familias de toscanos como Gasperi, Bellesi, Musetti, Crespi, Giovannoni.

Nunca había pensado en volver a Italia, fue mi mujer quien me ayudó a decidirme cuando surgió esta posibilidad de volver.

Recuerdo cuando llegue a Pisa, a Pontremoli, llegamos a Comano que ya estaba oscureciendo. Al otro día me fui a caminar solo. Veía los apeninos, todo verde, y con partes todas blancas de la humedad. Luego veía un pueblito y arriba otro, todo como al mismo tiempo.

De repente pasó una señora y me dijo: ‘buon giorno, Giglio’ y me abrazó. Yo no comprendía mucho quien era. Me contó que cuando tenía ocho años nos acompañó al puerto a mi madre, a mi hermana y a mí. Luego me mostró una foto que le habíamos mandado en el año 27. Me acordaba perfectamente de esa foto, porque estaba con la pierna toda torcida y mi madre y mi hermana me decían que la enderezara. Estaba mi viejo sentado y mi madre, mi hermana y yo parados. Esa señora se llama María.

El viaje fue muy lindo, nunca pensé en encontrar toda esa gente. Los parientes de allá me trataron muy bien, se peleaban para que fuera a comer con ellos, casi no comí en el hotel donde me alojaba. La noche de la despedida éramos treinta, la gente me iba explicando, eran muchos y me decían que eran primos, que eran primos segundos, que eran hijas de fulano. Estaba también la tía Ernesta, la señora María, y una vecina Gasperi de apellido.

Un día recuerdo que me entrevistaron para la televisión local y al día siguiente, estaba en un

televisione locale, ed il giorno dopo stavo in un bar e varie persone mi vennero a salutare perché mi avevano visto. Ricordo anche che c'era un signore di più di 90 anni, più anziano di me, non era mio parente ma veniva tutti i giorni a parlare con me.

Io sono molto felice di esser potuto tornare. Ho già 76 anni e ho visto morire tanti Italiani che non sono mai riusciti a tornare. Il fatto che in Uruguay adesso noi Toscani ci siamo rincontrati, ci stiamo conoscendo, tornando alle nostre radici e comunicando con della gente, doveva essere avvenuto molto prima.

I miei genitori ricordavano tutti i giorni l'Italia, non sono mai riusciti a tornare, ma io ho potuto vedere la casa di entrambi. Che io ricordi, soltanto due di quelli che lavoravano a La Paz sono potuti tornare.

Orlando Virgili, una storia diversa: da emigrante italiano a senatore della Repubblica Orientale dell'Uruguay

“Io sono di Castelnuovo, provincia di Lucca. Mio padre cercava nuovi orizzonti e così un giorno partimmo verso l'Uruguay. Egli sapeva soltanto che c'era un posto in Uruguay che si chiamava il Cammino dei Toscani, vicino a Montevideo.

Siamo arrivati nel luglio del 1924, però non conoscevamo nessuno in Uruguay e così siamo andati in quel luogo di cui si parlava nel nostro paesino e effettivamente esisteva. C'erano altre famiglie toscane lì che erano arrivate anni prima. I Lenzi, Moscadini, Bertollotti, Dini, tra l'altro quasi tutti originari di Lucca. Nelle vicinanze viveva un italiano, che poi risultò imparentato con la mia famiglia che era impiegato in una ditta di traslochi e offrì il primo lavoro a mio padre e così iniziava una nuova vita. Ormai sono 68 anni che abito qua a Los Cerrillos (Dipartimento di Canelones), molto vicino al Cammino dei Toscani.

Io mi sono sposato con una nipote di un tosca-

bar y varias personas me vinieron a saludar porque me habían visto. Recuerdo también que había un veterano de 90 y pico de años, no era pariente ni nada, pero venía todos los días a conversar conmigo.

Yo me siento muy feliz de haber podido volver. Yo ya tengo 76 años y si habré visto morir gente que nunca pudo volver. El hecho que en Uruguay ahora los toscanos nos estemos encontrando, conociendo, volviendo a las raíces y comunicandonos con la gente de allá, tendría que haber sucedido mucho antes.

Mis padres mismos nunca pudieron volver; cuando estuve en el pueblo yo volví a la casa de mi padre y a la de mi madre. Que yo me acuerde de los toscanos de La Paz de aquella época solo dos pudieron volver”.

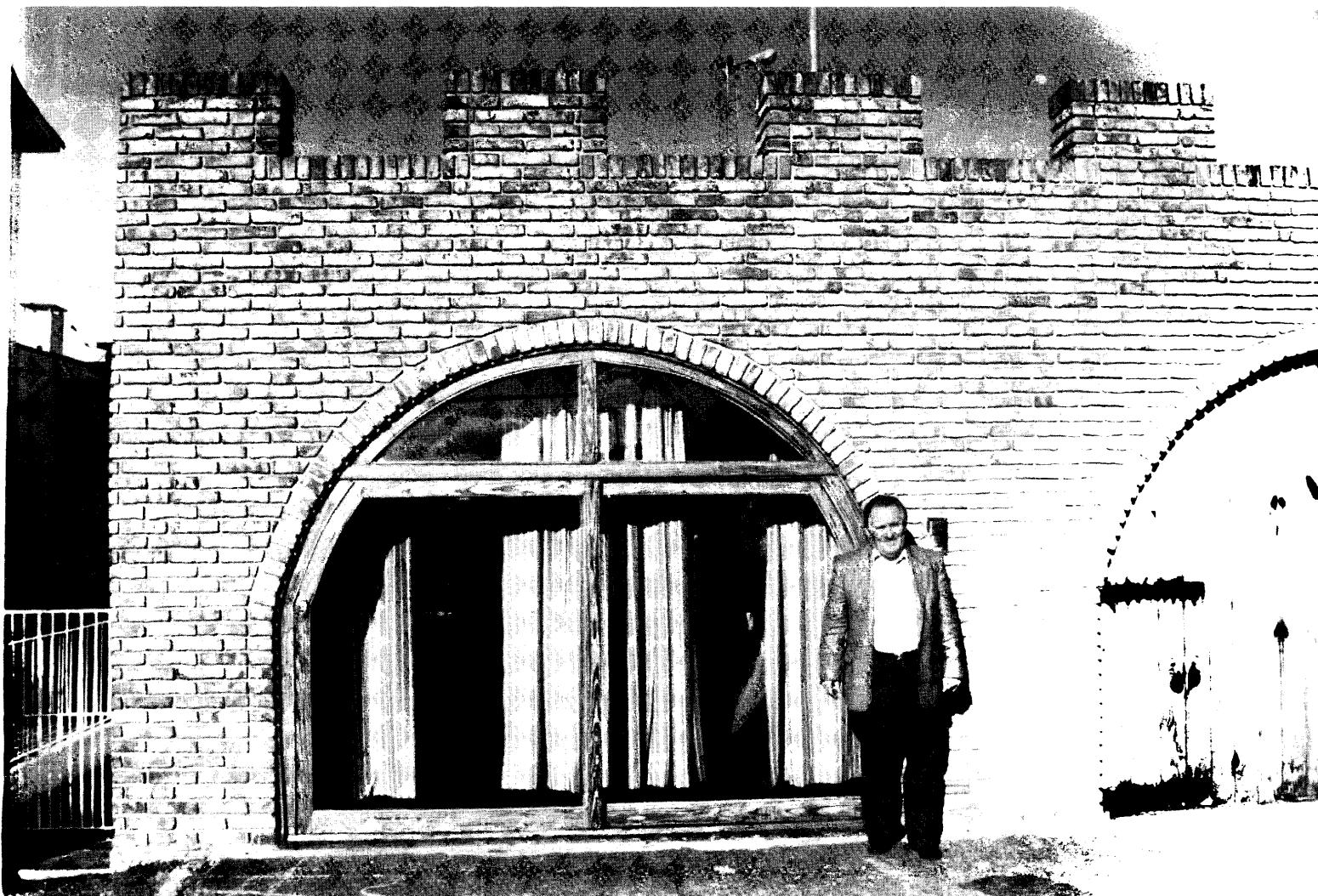
Orlando Virgili, una historia diferente: de inmigrante italiano a senador de la República Oriental del Uruguay

“Yo soy de Castelnuovo, provincia de Lucca. Mi papá buscaba nuevos horizontes y así un día salimos hacia Uruguay. Solamente sabía que había un lugar allí que se llamaba el “Camino de los toscanos”, cerca de Montevideo.

Llegamos en julio de 1924 pero no conocíamos a nadie en Uruguay, preguntando fuimos a aquel lugar que se hablaba en nuestro pueblo y efectivamente existía. Había otras familias toscanas que habían llegado años atrás. Los Lenzi, Dini, Moscardini, Bertollotti entre otros, eran casi todos oriundos de Lucca. También vivía por las inmediaciones un italiano que luego resultó emparentado con mi familia, que era capataz en una empresa de mudanzas y consiguió el primer empleo para mi padre y así empezamos una nueva vida.

Hace ya 68 años que vivo en Los Cerrillos (Departamento de Canelones), cerca del Camino de los toscanos.

Yo me casé con una nieta de toscanos que era del



40

40. Canelones, 1999. Il senatore Orlando Virgili (unico senatore dell'Uruguay nato in un paese straniero), originario della Lucchesia, ritratto davanti alla sua casa, nelle vicinanze del Cammino dei Toscani. L'abitazione ricorda le merlature delle architetture medievali italiane.

40. Canelones, 1999. El senador Orlando Virgili (único senador del Uruguay nacido en el extranjero), originario de Lucca, delante de su casa, en las cercanías del camino de los Toscanos. La habitación recuerda los muros de la arquitectura medieval italiana.

no che viveva in quel Cammino e sono affettivamente molto legato alla gente che abita lì; anche se adesso rimangono solo i discendenti dei Toscani, sono della gente molto buona e lavoratrice. Io sono tornato in Italia per la prima volta nel 1973, ma gran parte della mia famiglia abita lì, i più prossimi sono i miei cugini. Ci sono anche parenti che ci vogliono tanto bene e per quello quando andiamo preferiamo alloggiare da loro che andare in albergo. Toscana per me significano loro, la gente e il desiderio di ritrovarli. Fino ad oggi sono tornato quattro volte. L'ultima volta che sono andato ho ritrovato mia zia molto invecchiata, aveva più di 90 anni, era la mia madrina. Dopo un po' morì. Qui ho una famiglia ben formata, sono 56 anni che sto insieme a mia moglie, abbiamo due figli, e anche cinque nipoti. Io provo un grande affetto per l'Italia, ma allo stesso tempo voglio tanto bene all'Uruguay. Questo paese mi ha dato tutto quello che ho, una famiglia, degli amici, e una posizione economica molto buona. Ho lavorato in diversi impieghi pubblici rilevanti. Sono un ragazzo che è arrivato un giorno in questo paese come immigrante ed ha incominciato caricando dei pesanti colli di fieno per aiutare la mia famiglia e oggi sono diventato Senatore della Repubblica, questo vuol dire molto”.

lugar y seguimos muy vinculados a las familias de allí, aunque si bien ahora solo quedan descendientes de toscanos, son gente muy buena y trabajadora.

Yo volví a Italia por primera vez en 1973, gran parte de mi familia vive allí, los mas directos son primos. Hay muchos familiares allá que nos quieren mucho y por eso cuando vamos preferimos quedarnos con ellos en sus casas y no ir a hotel. Toscana para mí es su gente y el deseo de reencontrarlos.

A la fecha he vuelto en cuatro oportunidades. La última vez que fui encontré a mi tía muy envejecida, tenía 90 años, era mi madrina. Luego supe que murió.

Aquí tengo una familia bien constituida, son 56 años que estoy junto a mi mujer, tenemos dos hijos y cinco nietos.

Yo tengo un gran afecto por Italia, pero a la vez me encariñe mucho con el Uruguay.

Pues este país a mí me ha dado todo lo que tengo. Me ha dado una familia bien constituida, mis amigos y una posición económica deshogada. He ocupado varios cargos públicos de importancia. Soy un muchacho que llegue un día a este país como inmigrante, comencé cargando fardos de alfalfa para ayudar a mi familia y hoy llegué a ser Senador de la República, todo esto significa mucho.”

Capitolo 4

ALCUNE CONSIDERAZIONI ALGUNAS CONSIDERACIONES

L'immigrazione degli Italiani in Uruguay, specialmente quella di questo secolo, consiste in una mobilitazione di persone verso un paese con dei sistemi socioculturali molto simili, con una forte base in comune dovuta all'immigrazione d'origine europea già esistente nel paese, fatto che facilitava l'inserimento di questi nel paese ricevente.

Il fenomeno dell'emigrazione è molto complesso, il maggiore o migliore inserimento dipende tante volte dalle politiche che si inseguono nei paesi che accolgono.

Tanti dei problemi o delle situazioni che si presentano nell'Italia d'oggi si verificarono fino a qualche anno fa anche nel nostro paese.

È di fondamentale importanza conoscere la cultura del paese da dove vengono gli immigranti, le loro abitudini, le loro credenze e filosofie di vita, insieme agli spazi e alle strutture sociali di cui hanno bisogno per comunicare fra di loro e col resto della società che li accoglie. Ciò consente l'integrazione in forma pacifica ad una popolazione in maggioranza diversa anche se a volte hanno delle cose in comune.

Il paese che accoglie dovrebbe informare ed informarsi "sull'altro", diffondere tra la popolazione che riceve gli immigrati chi sono, come vivono e per quali motivi si trovano lì.

Una programmata selezione e l'inserimento dell'immigrante evitano, senza dubbio, alcuni

La inmigración de los italianos al Uruguay, especialmente la del presente siglo, se trató de una movilización de personas a un país con similares sistemas socioculturales, con una fuerte base en común dada por el inmigrante de origen europeo, lo que facilitó sin duda la inserción del nuevo inmigrante al país receptor.

El fenómeno de la emigración es un fenómeno complejo, la mayor o mejor inserción depende muchas veces de las políticas a seguir por los países receptores.

Muchos de los problemas o situaciones que se presentan hoy en día en Italia, se presentaron varios años atrás en nuestro país.

Es fundamental conocer la cultura del país del cual llegan los inmigrantes, sus costumbres, creencias, filosofías y hábitos de vida, junto con el espacio y las estructuras necesarias para comunicarse. Ello permite la integración en forma pacífica a una población mayoritaria. El país receptor debiera informar e informarse sobre "el otro", difundir a la población receptora quienes son aquellos, como viven, y por qué están allí.

Una programada selección e inserción del inmigrante evita sin duda alguna que fenómenos de xenofobia se produzcan en el seno de nuestras sociedades.

Es el desconocimiento, en su sentido literal más estricto como, "no-conocer", lo que hace que estos fenómenos sean tan peligrosos para una

dei fenomeni di xenofobia che si producono nel seno delle nostre società.

Si tratta del fatto di ignorare, disconoscere nel senso letterale più stretto, come il fatto di “non conoscere”, quello che fa sì che questi fenomeni siano pericolosi per una società mondiale ogni anno più globalizzata, dove si producono i fenomeni di migrazioni in massa come anni fa. Dietro ogni immigrante ci sono delle vicende che segnano la sua esistenza e caratterizzano fortemente il carattere dei popoli come il nostro. La malinconia, la lotta costante, lunga tutta la vita, per restare legati al paese di origine, in questo mondo dove si combinano emozioni e esperienze del passato con quelle del presente, fanno spesso vivere all’emigrante un sentimento di crisi d’identità, che in molti casi comporta dei grandi conflitti psicologici, traumi che si tramandano alla seconda generazione. L’emigrare è una difficile decisione e deve compromettere tutti, giacché tutte le migrazioni, siano d’ordine politico, economico o religioso, rappresentano sempre una scelta forzata. Questo libro vuole essere un omaggio a quelli che hanno dovuto lasciare tante cose per venire a costruire in Uruguay il paese che oggi siamo. In questo libro gli immigranti si chiamano Ida, Italo, Marino, Giglio, Orlando, ma potevano chiamarsi con i tanti altri nomi, di coloro che con la loro vita, in quel viaggio senza ritorno, portarono il sangue e la cultura italiana ai posti più svariati e nascosti del mondo.

Non furono certamente celebri come i grandi personaggi che ha dato la Toscana alla storia, ma tanto importanti da permettere che, anche attraverso le loro vite, l’Italia si espandesse giorno dopo giorno, con le sofferenze e le gioie, le nostalgie e i successi, che hanno accompagnato il loro difficile ruolo d’emigranti, con i tutti i colori e le sfumature che esso comporta.

sociedad mundial cada vez mas globalizada en la que se producen migraciones en masa como años atras.

Detras de cada inmigrante, hay vivencias que marcan el semblante y caracterizan fuertemente la idiosincrasia de los pueblos como el nuestro. La melancolia, la lucha constante y permanente a lo largo de la vida por aferrarse a un lugar geográfico determinado en que se combinan emociones y vivencias del pasado con las del presente hacen vivir al emigrante muchas veces un sentimiento de crisis de identidad, que en muchos casos implica grandes conflictos psicologicos, traumas que son incluso transmitidos a la segunda generación.

Como he podido ver a largo de estos años de trabajo con inmigrantes, el poder volver para la mayoría de ellos significó en cierto modo realizar el duelo necesario para asumir como propia la tierra que eligieron como adoptiva.

Una elección sin duda difícil y comprometida. Toda emigración, ya sea de orden político, económico o religiosos representa siempre una elección forzada.

Este libro pretende ser un homenaje a aquellos que dejaran atras tantas cosas, para venir a construir en Uruguay el país que somos hoy día. Aquí los inmigrantes se llaman Ida, Italo, Marino, Giglio, Orlando pero podrían llamarse con tantos otros nombres, que con sus vidas, con ese viaje muchas veces sin retorno llevaron la sangre y la cultura italiana por los mas reconditos lugares del mundo.

No fueron ciertamente famosos como los grandes personajes que dio a luz la Toscana a través de la historia, pero tan importantes como para permitir que con sus vidas Italia se expandiera diáriamente con sus sufrimientos y alegrías, nostalgias y logros y su aprendizaje en lo que representa la difícil tarea de emigrar con todos sus colores y matices.

NOTE NOTAS

¹ Pi Ugarte R. y Vidart, D., *El legado de los inmigrantes*, I. Ed. Nuestra Tierra N.16, Montevideo, 1969

² Pesci G., *Politica e tecnica dell'emigrazione italiana*, Ed. Ensius, Roma 1959.

³ Gonzalez L.Rovira, A., *Población e Inmigración*, Talleres Graficos Milton y Cia. S.A. Montevideo 1947.

⁴ Castellano A. y Dibueno C., *Informe sobre la Colectividad Italiana en el Uruguay*, Seconda Conferenza sulla Emigrazione, Roma 1988

⁵ Anichini J., *El sector industrial*, Ed. Nuestra Tierra. N.21, Montevideo 1969

⁶ Cfr. Barrios Pintos, A. y Reyes Abadie, W. *Paso Molino. El Prado y sus alrededores*, I.M.M Montevideo, 1993

⁷ Rodriguez Villamil S., y Saprizi, G., *La inmigración Europea en el Uruguay: Los italianos*, Ed. Banda Oriental, Montevideo, 1983 .

⁸ Elgart A. y Cataldi A., *Los departamentos: Paysandú*, Ed. Nuestra Tierra Montevideo, 1980.

⁹ Castellano A. y Dibueno C., *Relevamiento de la Población Italiana en el Uruguay*, Montevideo 1990.

¹⁰ Mallman F., *Una fiesta para los sentidos*, Buenos Aires, 1997.

¹¹ Come si legge nel giornale “L’Italiano” del 23 luglio 1842, pag.4, pubblicato in Uruguay, il Consolato di Lucca a Montevideo invitava i sudditi lucchesi a iscriversi nei registri consolari. La copia del giornale mi è stata gentilmente concessa dal sig. A. Bona.

¹² Bizzari D., *Leyendoctas Pacenses. Hoy muestra propuesta*, La Paz. Uruguay, 1992

¹³ Dibueno C., *Censimento della popolazione d'origine toscana in Uruguay*, Regione Toscana, Consulta dei Toscani all’Estero, Firenze 1997.

¹⁴ Barrios Pintos, A., *Antiguos Pueblos VIII*. Ed.I.M.M. 1993

¹⁵ *Gli italiani residenti in Salto, Repubblica O. del Uruguay*. La prensa. Salto (Istituto Politecnico), 1906.

¹ Pi Ugarte, Renzo y Vidart, Daniel. 1969. *El legado de los inmigrantes*. I. Ed. Nuestra Tierra N.16. Montevideo.

² Pesci, Godofredo. 1959. *Politica e tecnica dell'emigrazione italiana*. Ed. Ensius. Roma

³ Gonzalez, L. Rovira, A. 1947. *Población e Inmigración*. Talleres Graficos Milton y Cia. S.A. Montevideo.

⁴ Castellano, A. y Dibueno, C. 1988. *Informe sobre la Colectividad Italiana en el Uruguay*. Roma Seconda Conferenza sulla Emigrazione.

⁵ Anichini, J. 1969. *El sector industrial*. Ed. Nuestra Tierra. N.21 Montevideo

⁶ Ver Barrios Pintos, A. y Reyes Abadie, W. 1993. *Paso Molino. El Prado y sus alrededores*. I.M.M Montevideo

⁷ Rodriguez Villamil, S. y Saprizi, G. 1983. *La inmigración Europea en el Uruguay: Los italianos*. Ed. Banda Oriental. Montevideo

⁸ Elgart, A. y Cataldi A. 1980. *Los departamentos: Paysandú*. Ed. Nuestra Tierra Montevideo.

⁹ Castellano, A. y Dibueno, C. 1990. *Relevamiento de la Población Italiana en el Uruguay*. Montevideo.

¹⁰ Mallman, Francis. 1997. *Una fiesta para los sentidos*. Buenos Aires.

¹¹ Como cita el diario “L’Italiano” del 23 de Julio del 1842, pag.4, publicado en Uruguay donde el Consulado de Lucca en Montevideo, llamaba a los súbditos lucheses a inscribirse en los registros consulares. La copia del diario fue gentilmente concedida por el Sr. A. Bona.

¹² Bizzari, Dino. 1992. *Leyendoctas Pacenses. Hoy muestra propuesta*. La Paz. Uruguay.

¹³ Dibueno, C. 1997. *Censimento della popolazione d'origine toscana in Uruguay*. Consulta dei Toscani all’Estero. Regione Toscana, Firenze.

¹⁴ Barrios Pintos, A., 1993. *Antiguos Pueblos VIII*. Ed. I.M.M.

¹⁵ *Gli italiani residenti in Salto, Repubblica O. del Uruguay*. La prensa. Salto (Istituto Politecnico) 1906.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFÍA

Operे consultate

Obras consultadas

Anichini J., *El sector industrial*, Ed. Nuestra Tierra. N.21, Montevideo 1969.

Araujo Villagran H., *Italiani famosi in Uruguay*, Montevideo.

Barrios Pintos A., *Villa Colón y su entorno*, Ed. I.M.M., Montevideo 1992.

Barrios Pintos, A. y Reyes Abadie, W. *Paso Molino, El Prado y sus alrededores*, I.M.M., Montevideo 1993.

Bausero Luis, *Historia del Palacio Legislativo*, II Edición Imp. Rosgal S.A., Montevideo 1987.

Bavastro Romano *La provincia si fa in due*, Edizione Ulisse 2000, Rivista Arrivederci, Bergamo 1995.

Bizzarri D., *Leyendoctas Pacenses, Hoy nuestra propuesta*, La Paz Uruguay, 1992.

Castellano A. y Dibueno C., *Informe sobre la Colectividad Italiana en el Uruguay*, II Conferenza sull'Emigrazione italiana, Roma 1988.

Castellano A., y Dibueno C., *Relevamiento de la Población Italiana en el Uruguay*, Montevideo 1990.

Dibueno, C., *Introducción a la inmigración italiana de post guerra en Uruguay*, Montevideo 1985.

Dibueno C., *Censimento della popolazione d'origine toscana in Uruguay*, Regione Toscana, Consulta dei Toscani all'Estero, Firenze 1997.

Elgart A. y Cataldi A., *Los departamentos: Paysandú*, Ed. Nuestra Tierra, Montevideo 1980.

Gli italiani residenti in Salto, Repubblica O. del Uruguay. La prensa, Salto (Ist. Politecnico) 1906.

Gonzalez L. Rovira, A., *Población e Inmigración*, Talleres Graficos Milton y Cia. S.A., Montevideo 1947.

Mallman F., *Una fiesta para los sentidos*, Buenos Aires 1997.

Pesci G., *Política e técnica dell'emigrazione italiana*, Ed. Ensius, Roma 1959.

Pi Ugarte R. y Vidart, D., *El legado de los inmigrantes*, I, Ed. Nuestra Tierra N.16, Montevideo 1969.

Rapetti C., (a cura di), *Per terre assai lontane. Cento anni di emigrazione lunigianese e apuana*, Comunità Montana della

Lunigiana e Provincia di Massa Carrara, Pontremoli 1998.

Rodriguez Villamil S., y Sapriza, G., *La inmigración Europea en el Uruguay: Los italianos*, Ed. Banda Oriental, Montevideo 1983.

Giornali italiani pubblicati in Uruguay
(tra parentesi le annate consultate)

*Diarios italianos publicados en Uruguay
(años consultados)*

Il Pensiero italiano (1889, 1890)
L'Operaio italiano di Montevideo (1889/1899)
La Colonna italiana (1887)
Giornale italiano dell'Uruguay (1914)
L'Italia al Plata (1900/1908)
Il Balilla (1872/1873)
La Stella d'Italia (1872)
El Figaro (1877)
L'Italia Nuova (1878/79)
L'Era italiana (1881)
L'Italia (1882/83/84/85/6/87/88)
L'Independiente (1883/1885)
La Giustizia (1906)
L'Italiano (1912)
Il Ficanazzo (1885)
La Colonia Italiana (1886/87/89)
Garibaldi (1889)

Documenti

Documentos

1985. Muestra de anticipación de Resultados censales. Censo Gral. VI de Población y IV de Viviendas. Vol II. Comentarios Montecideo D.G.E.C.

1985. Censo Gral VI de Población Y IV de Viviendas. D.G.E.C. Montevideo.

*Finito di stampare
nel mese di settembre 1999
dalla Tipografia Mori
in Aulla*